

Vola in orbita la casa comune dello spazio

La Stazione Spaziale Internazionale, la casa comune nel cosmo, la cosa più costosa che l'uomo abbia mai progettato e iniziato a realizzare, è virtualmente nata. E orbita 400 chilometri sopra le nostre teste. Per ora è lunga 23 metri, pesa 31 tonnellate ed è inabitabile. Ma nel giro di qualche anno sarà grande come un campo di calcio, peserà quasi 500 tonnellate e potrà ospitare una ventina di ospiti. Per un costo che supererà i 170.000 miliardi di lire.

La vita della Stazione Spaziale Internazionale è iniziata domenica sera, quando il braccio meccanico dello shuttle Endeavour, guidato

dal computer e dalla mano ferma dell'astronauta americana Nancy Currie, ha catturato lo «Zarya», il modulo di controllo e di stoccaggio messo in orbita lo scorso 20 novembre dalla Russia, e lo ha agganciato allo «Unity», il corridoio di passaggio tra le varie parti della Stazione. L'operazione, durata due ore, è riuscita. Nelle prossime ore gli astronauti dello shuttle dovranno lavorare, con tre diverse missioni esterne, alle connessioni elettriche ed altre strutture di interconnessione. Nei prossimi anni solo la Nasa ha in programma altri 43 voli dello shuttle e altre 159 passeggiate nello spazio, per portare a compimento l'impresa.

Un'impresa che è il frutto e, insieme, l'emblema di una nuova era che si è aperta nell'esplorazione umana dello spazio: l'era della cooperazione, iniziata dopo il crollo del muro di Berlino e la fine, conseguente, della prima era spaziale, quella della competizione.

La Stazione Spaziale è il frutto del lavoro coordinato e integrato di ben 15 nazioni, tra cui le principali sono Stati Uniti, Russia, Giappone, Canada e paesi dell'Unione Europea (rimarchevole è la partecipazione dell'Italia). In altri termini è veramente internazionale. Non a caso, la sua prima struttura è nata, domenica, da un modulo americano e un modulo russo.

La Stazione Spaziale Internazionale ha, dunque, una mercata funzione d'immagine: sta lì a indicare che ormai è l'umanità a cercare (a sognare) una nuova frontiera oltre lo spazio della Terra. Ma, naturalmente, non ha solo una funzione d'immagine. La Stazione Spaziale allenerà l'uomo a lunghe permanenze in assenza di gravità. Sarà il trampolino di lancio verso l'esplorazione umana di nuovi pianeti, a cominciare da Marte. Ma sarà anche un laboratorio, di ricerca scientifica e di produzione tecnologica, dove si tenterà di sfruttare l'assenza di gravità e capitalizzare i costi di gestione della inusuale casa.

Il varo della Stazione Spaziale Internazionale non sta avvenendo senza problemi e senza polemiche. I principali problemi riguardano le difficoltà della Russia, erede principale dell'Unione Sovietica: un gigante della tecnologia spaziale ma un nano economico. In pratica sono gli Stati Uniti a finanziare gran parte del lavoro russo per la Stazione. E non a caso le polemiche maggiori sono nate negli Usa. Molti nel Congresso e nella comunità scientifica americana, si chiedono se era davvero il caso di investire tanto in un progetto il cui rapporto costi/benefici scientifici si annuncia piuttosto alto.

PIETRO GRECO

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL RACCONTO ■ ERMANNO REA RICORDA
LA SCOMPARSA DELL'ECONOMISTA

Federico Caffè, il lungo addio di un maestro

GABRIELLA MECUCCI

Si comparve nella notte fra il 13 e il 14 aprile dell'87. Se ne andò ruscchiato dal suo dolore, dalla sua solitudine. Era un uomo piccolo piccolo di statura, ma grande intellettualmente e moralmente. Federico Caffè, il «maestro» che aveva creato un «laboratorio» di giovani economisti keynesiani, l'intellettuale schivo e «disubbidiente», il polemista che usava le colonne dei quotidiani per parlare ai politici, è stato dichiarato morto solo ieri, dopo undici anni di silenzi e di misteri. La sentenza del tribunale di Roma parla di morte presunta, visto che in questa storia di certo non c'è niente. E la fine di Federico Caffè resta un giallo: fra qualche tempo diventerà un film, ed è già stata raccontata con maestria dal giornalista-scrittore Ermanno Rea in *L'ultima lezione*.

Perché se ne andò in punta di piedi? Come fece a far sparire il proprio corpo? Sono credibili coloro che hanno sostenuto di averlo incontrato? Interrogativi che fanno somigliare il suo caso a quello di Ettore Majorana. Il libro di Rea si concludeva senza risposte definitive, anzi veniva citato un episodio in cui Caffè era stato riconosciuto per strada. Che impressione fa oggi, a Rea, sapere che il caso è chiuso?

«Ho sempre pensato - risponde - che si fosse suicidato e che qualcuno lo avesse aiutato. Probabilmente lo aspettò sotto casa la notte della fuga e lo accompagnò in auto da qualche parte. Forse era un suo allievo, di sicuro una persona con la quale aveva un rapporto particolare di affetto e di amicizia». E sarebbe stato questo misterioso amico a far sparire il cadavere? Rea ne dubita: «Non voglio pensare a questa ipotesi... Mi sembra impossibile. Probabilmente Caffè si è imbarcato. A rendere impossibile il ritrovamento del corpo

ci ha pensato da sé». Di più, comunque, non se ne sa. In *L'ultima lezione* non veniva esclusa la possibilità che il professore si fosse ritirato in convento. E non è mancato chi ha ipotizzato per lui una vita randagia, da «barbone». La notte che se ne andò aveva 73 anni, oggi ne avrebbe 84, un po' troppi per dormire d'inverno sulle panchine dei parchi.

«Fu un suicidio perfetto, forse con l'aiuto di un amico o di un allievo»

Ma torniamo alla disperazione che c'è dietro quel gesto silenzioso. Caffè era triste e isolato: abitava con l'anziano fratello, recentemente scomparso. La sua vita era inconcepibile senza l'Università, ma l'età non gli consentiva più di avere la cattedra, «di fare scuola». E poi quell'uomo timido era stato sconvolto qualche anno prima da un grande dolore: le Br uccisero uno dei suoi allievi più brillanti, Ezio Tarantelli. E quel gruppo di giovani intellettuali che lo circondava fu funestato da altri lutti. Insomma, la vita di Caffè era diventata sempre più pesante. E anche la sua voce in difesa del welfare e dell'occupazione si faceva sempre più inascoltata. Il mondo viveva l'epoca del

rampantismo, del reaganismo e del thatcherismo: il vecchio professore appariva sempre più uno sconfitto. Interviene Rea: «Le persone straordinarie come lui spesso sono degli sconfitti. È difficile immaginare nelle vesti del trionfatore un uomo come Caffè, con quel suo rigore morale, quella gentilezza interiore. Ma le sue idee non sono state sconfitte. Anzi, oggi ritornano prepotentemente d'attualità, basti pensare alla lotta contro la disoccupazione». Nel lontano 1987, però, il professore predicava nel deserto. Lo faceva dalle colonne del *Manifesto* e, negli ultimi periodi, anche da quelle de *L'Unità*: «Erano gli anni del craxismo imperante, dell'iperconsumismo, delle tangenti a fiumi, di un'Italia sempre più corrotta», ricorda Rea.

Eppure Federico Caffè non era un sognatore, anzi teneva i piedi ben piantati per terra: riconosceva le leggi del mercato e non si sbracciava contro il capitalismo di cui rispettava le regole. Come la pensava, politicamente, l'anziano professore? Secondo Rea era «un riformista, di quelli veri», e come tutti i riformisti di razza aveva alcune «radicalità». Fu Caffè in persona a volere per una raccolta di suoi scritti il titolo *La solitudine del riformista*, cosciente come era di essere un intellettuale spesso «sgredito»



Alberto Cristofari/As

ai palazzi del potere, anche se la sua voce in Banca d'Italia era ascoltata. I rapporti col Pci, d'altro canto, non erano semplici: più d'una volta ci furono pesanti dissensi. Ma lo scontro che più lo amareggiò fu quello col suo allievo Ezio Tarantelli. Si divisero sulla scala mobile: il maestro non voleva venisse abolita, il giovane «figlio intellettuale» diventò il teorico della posizione opposta. Ci furono discussioni animate, «anche se - osserva Rea - sugli obiettivi di fondo rimasero

sempre d'accordo». Delle loro liti e del reciproco affetto ha parlato anche la moglie di Tarantelli, Carol: «Una sera mio marito tornò a casa e mi raccontò che aveva avuto una brutta lite con Federico Caffè. La mattina dopo scrisse una lettera di scuse e gliela portò dicendogli: "Non ho chiuso occhio tutta la notte". E si sentì rispondere con una voce stanca: "Neanche io"».

L'ultima lezione, quella vera, l'anziano professore la tenne dopo aver visto Ezio cadere

sotto i colpi delle Br. Dopo essere stato spettatore dei funerali di Enrico Berlinguer e della lacerazione profonda dell'Italia che porterà al referendum. Quell'ultima volta all'Università, spiegò le teorie di un economista di nome Ferrari, un iperliberista. Parlò con calore contro le sue tesi, testimoniando ancora la sua fiducia nel keynesismo, difendendo il primato della politica sull'economia. Tre anni dopo, in un giorno di primavera, il «suicidio perfetto».

IL RITRATTO

UNO STUDIOSO
«CONCRETO»,
ALLA KEYNES

ROBERTO GIOVANNINI

Che direbbe oggi Federico Caffè? Come commenterebbe, per parlare di questa Italia del centrosinistra che è riuscita così brillantemente a mettere a posto i suoi conti pubblici, ma non riesce a mettere in piedi una strategia per creare posti di lavoro e sconfiggere la disoccupazione? È facile immaginare con quanta bollente insoddisfazione il Caffè «solitario riformista», uomo che si autodefiniva «un economista "passionate"», avrebbe oggi assistito ai tentativi dei governanti europei di applicare ricette dai contorni spesso confusi e incerti per far fronte all'emergenza disoccupazione.

Uomo dal carattere lineare e studioso di grande rigore, Caffè definiva «uno spreco insopportabile e inaccettabile» la dissipazione di risorse umane e materiali connessa alla disoccupazione. La sua chiave di lettura dei fatti economici, politici e sociali era molto netta. Chissà, forse fu di posto per chi pensa che la nostra sia l'era del pragmatismo e della realpolitik. Per Federico Caffè il compito dell'economista è la ricerca del benessere pubblico: al centro della sua riflessione c'era l'uomo e il suo diritto al lavoro e alla dignità personale. Dunque, uguaglianza intesa come uguaglianza reale di opportunità. Con queste premesse, nel pensiero di Caffè non poteva esserci spazio per noiose e deprimenti elucubrazioni su presunte «mani invisibili» del mercato. Nell'insegnamento di Caffè, addirittura universitario attento, addirittura affettuoso verso i suoi studenti, l'adesione profonda al pensiero di John Maynard Keynes nasceva dalla rivoluzionaria scoperta dell'economista britannico: il mercato, lasciato al libero gioco delle sue oscillazioni, non era affatto in grado di produrre - a partire dai suoi squilibri - piena occupazione. Al contrario, come era avvenuto dopo il 1929, poteva far nascere uno stabile equilibrio di sottoccupazione. Un equilibrio perverso dalle conseguenze catastrofiche per milioni di uomini e di donne, in carne e ossa.

Di fronte a questo equilibrio malato, Caffè riteneva che la politica economica, lo Stato, avesse un compito obbligato: operare per rimuovere le disfunzioni del mercato, le sue conseguenze perversive, adottare consapevolmente politiche in grado di ridurre le disuguaglianze politiche e sociali. Una tesi «forte», la tesi di un economista «forte» e scomodo.

RETTIFICA

Per una svista nella recensione di Romana Petri al libro di Luigi Pintor (*Media*, lunedì 7), «La signora Kirchgessner», è apparsa una notizia sbagliata sulla morte del fratello di Luigi, Jaime, morto in Italia durante la Resistenza e non nella guerra di Spagna.

E ora dal tribunale arriva la dichiarazione di morte presunta

È iniziata con una notizia battuta dalle agenzie di stampa e comparsa su tutti i giornali, proprio sui quotidiani è conclusa. Un trafiletto sui quotidiani, infatti, riportava ieri la «dichiarazione di morte presunta» dell'economista Federico Caffè scomparso oltre dieci anni fa e mai ritrovato. Poche righe, come prevede la procedura: «Il Tribunale di Roma, con sentenza del 30 ottobre 1998, ha dichiarato la morte presunta di Federico Caffè, nato a Pescara il 6 gennaio

1914, già residente in Roma, Via Cadiolo, 42, scomparso dalla sua abitazione residenziale dal giorno 15 aprile 1987. In realtà Caffè si allontanò la mattina dell'11 aprile dall'abitazione di via Cadiolo a Monte Mario dove viveva con il fratello Alfonso. Le ipotesi sulla sparizione di Caffè, che ha formato ben due generazioni di economisti italiani a partire da Giorgio Ruffolo, Ezio Tarantelli e Fausto Vignarelli, sono state tantissime. L'inchiesta considerò ogni possibilità, dal rapimento al suicidio, dal ritiro in monastero, all'ipotesi che si fosse gettato nel Tevere. Agli inizi degli anni '90, il sostituto Gianfranco Mantelli ottenne l'archiviazione dell'inchiesta con la seguente

motivazione: sparizione causata presumibilmente da suicidio. Poi una lettera all'amico Carlo Ruffini pubblicata lo scorso anno in cui l'economista accennava alle sue precarie condizioni di salute all'ipotesi del suicidio. «Carissimo Carlo - scriveva l'economista - ho ricevuto la tua e, francamente, la ringrazio per la collaborazione di Banca d'Italia che mi sembra una grande perdita, perché mi sembra che abbia subito un calo notevole. Mi rincresce per le difficoltà familiari. A me è accaduta la cosa più ingiusta e impensata: una subdola depressione mi ha privato della facoltà di un qualsiasi ragionamento: le abitudini amnesie del periodo senile sono diventate totali. Tie-

ni la cosa riservata, poiché le persone più vicine a me pensano che io possa recuperare. Io mi dispero. Si aggiunge il fatto che le spese mediche dal settembre in poi hanno assorbito i risparmi destinati alla avanzata vecchiaia. Sono disperato e non so cosa fare. Non vorrei finire la mia vita con lo squallore di un suicidio. Ma vie d'uscita non vedo. Tieni per te quello che ti scrivo. La nostra amicizia è stata ed è tale che non potevo nasconderti questa lugubre realtà. Ti prego, anche perché potrebbe pregiudicare i ricercatori sotto esame) di non dire nulla. Con l'affetto di sempre, Federico Caffè».



◆ Sulla Gazzetta Ufficiale il decreto del ministro Visco con cui si affidano le competenze agli enti locali regionali

◆ Il servizio potrebbe finire per essere gestito, tramite apposite convenzioni dalle tabaccherie, con la fine delle file

◆ In aggiunta ci si potrà rivolgere anche agli uffici postali. Ma l'esempio della Pisana potrebbe essere seguito da molti

IN
PRIMO
PIANO

Bollo dal tabaccaio, finisce il monopolio Aci

Ma la Regione Lazio per la riscossione decide di riaffidarsi all'Automobile club

ROMA Novità in arrivo per la riscossione, i versamenti e i controlli delle tasse automobilistiche: dal primo gennaio prossimo tutte le competenze passano alle Regioni. Scompare perciò il ruolo monopolista dell'Aci, che finora ha gestito in esclusiva la riscossione delle tasse auto per conto del ministero delle Finanze. Per contro, viene istituito l'archivio nazionale delle tasse automobilistiche presso l'amministrazione finanziaria. È quanto prevede un regolamento del ministero delle Finanze pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale.

Il provvedimento rappresenta una rivoluzione nelle modalità di pagamento del bollo auto. Le novità riguardano essenzialmente gli sportelli nei quali sarà possibile pagare la tassa automobilistica, considerato che con la fine dell'anno viene anche a scadere il monopolio finora detenuto dall'Aci come concessionario pubblico per la riscossione. Il decreto ministeriale delle Finanze prevede infatti che a partire dal primo gennaio '99 siano le stesse Regioni a dover provvedere a tutti gli adempimenti, stipulando apposite convenzioni attraverso le quali dovranno scegliere i soggetti cui affidare il servizio. In quest'ambito, le amministrazioni regionali potranno affidarsi anche ai tabaccai, oltre che allo stesso Aci o ad uffici «ad hoc» costituiti per svolgere le funzioni di esattore, in alternativa al pagamento alle Poste. La conseguenza più ovvia dovrebbe essere che a partire dall'anno prossimo potrebbero assottigliarsi sensibilmente le consuete code di automobilisti chiamati a mettersi in regola con il pagamento del bollo. Le modifiche alla normativa attuale erano state introdotte dalla Finanziaria dello scorso anno.

In pratica, gli automobilisti potranno disporre di tre «canali» per pagare la tassa automobilistica, vale a dire lo stesso Aci - ove le Regioni decidano di convenzionarsi con questo ente, dopo la scadenza del regime di monopolio - gli uffici postali e appunto i tabaccai. Questi ultimi dovranno essere dotati di appositi terminali, collegati con il Pra (Pubblico Registro Automobilistico) e accetteranno il pagamento soltanto se tutti i dati risulteranno esatti. Il giro d'affari relativo alla scadenza dei pagamenti del bollo auto è quantificabile in circa 8.000 miliardi di lire. Va tenuto inoltre conto del fatto che quasi la metà dei circa 40 milioni di versamenti che vengono fatti ogni anno si concentra nei due mesi di gennaio-febbraio, con la conseguenza di un sovraffollamento in questo periodo.

Il decreto Visco stabilisce inol-

tre che alle Regioni siano affidate le competenze relative al «regolare assolvimento delle tasse automobilistiche», con «il conseguente recupero o rimborso». Oltre a questo, le stesse amministrazioni regionali con uno specifico protocollo d'intesa dovranno definire le modalità di creazione, gestione, aggiornamento e controllo degli archivi regionali e dell'archivio nazionale delle tasse auto. A partire dal primo gennaio '99, peraltro, in via transitoria la gestione e l'aggiornamento degli archivi saranno assicurati dal Ministero con il proprio sistema. Questo archivio nazionale sarà integrato nel sistema informativo del ministero delle Finanze, e posto sotto il controllo di un comitato di vigilanza costituito da cinque rappresentanti indicati dalla conferenza Stato-Regioni. Il nuovo archivio conterrà, tra l'altro, per ogni veicolo i dati relativi alla proprietà, alle scadenze di pagamento delle tasse, alle eventuali sospensioni, riduzioni o esenzioni di imposta. Sarà costituito con i dati aggiornati al 31 dicembre '98 che saranno forniti dal Pra, dall'Aci, dalla Motorizzazione e dallo stesso ministero delle Finanze. Successivamente, ogni Regione potrà costituire la sua propria banca dati, e soprattutto

L'ASSESSORE MARRONI

«Non avevo altra scelta. Si correva il rischio di non ottenere la riscossione»

adottare una autonomia disciplinata in materia che dovrà tenere conto delle esigenze di coordinamento con l'attività di competenza statale. Sempre dal prossimo anno, infine, i ricorsi amministrativi in materia di tasse automobilistiche andranno indirizzati al presidente della giunta regionale.

La prima Regione a decidere una sua strategia è il Lazio: sarà l'Automobile Club del Lazio ad occuparsi dei servizi di riscossione e controllo relativi alle tasse automobilistiche. La convenzione verrà siglata nei prossimi giorni. Per l'Assessore Angelo Marroni, per il momento è stato scelto l'affidamento all'Aci «perché altrimenti si correva il rischio di non ottenere l'immediata riscossione. Grazie all'esperienza e all'organizzazione dell'Aci, non c'è questo pericolo». Marroni non esclude tuttavia che, in un secondo momento, il servizio possa essere esteso anche ad altri soggetti, come i tabaccai o uffici ad hoc costituiti per svolgere le funzioni di esattore, nel caso in cui, precisa, «ci sia una convenienza per la Regione».

R. GI.

Parte la privatizzazione delle «auto blu»

■ L'operazione «dismissioni», che dovrà portare alla vendita delle auto blu attualmente in dotazione alla Pubblica Amministrazione, con la contestuale privatizzazione, è entrata nel vivo con la pubblicazione dei bandi di gara finalizzati ad appaltare a terzi il servizio. Gli avvisi sono conseguenza di una direttiva emanata nei mesi scorsi in questa materia dall'allora presidente del Consiglio, Prodi, pubblicata ad aprile in G.U. e che prevede una parziale alienazione dei circa 160 mila veicoli del parco auto, con il riutilizzo degli autisti in sovrappiù oppure il ricorso alla mobilità volontaria, affidando il servizio ad aziende private di autonoleggio. Nei giorni scorsi in questa direzione si è mosso il Ministero del Tesoro (in precedenza era stata invece la volta di quello degli Affari Esteri) con la pubblicazione dei bandi di gara riservati alle ditte private di autonoleggio. Il parco complessivo di auto blu in dotazione alle amministrazioni pubbliche dovrebbe essere di circa 160 mila unità, di cui ben 140 mila, peraltro, fanno capo alle sole amministrazioni di Difesa ed Interno. Il Tesoro, comprendendo anche i veicoli in possesso del Bilancio, arriva a poco meno di 300 auto blu, mentre gli Affari Esteri ne posseggono una cinquantina ed il ministero di Grazia e Giustizia circa 3.400. La direttiva Prodi era intervenuta peraltro su una norma già contenuta nella Finanziaria '97, che aveva preventivato un taglio del 30%. In base a queste disposizioni, alcune amministrazioni si erano già mosse a suo tempo, come quella dei Trasporti, che aveva fatto uscire sui giornali annunci per la gara di appalto di 104 autoveicoli di 2.000 cc dotati di una serie di optional come climatizzatore, Abs, Airbag, vetri elettrici ed autoradio. Il tutto per un costo complessivo di 3,7 miliardi di lire. Anche il bando di gara relativo alla fornitura a favore del ministero degli Affari Esteri fa ri-



ferimento ad autoveicoli a noleggio «full optional», per un importo di base pari a 360 milioni di lire (Iva esclusa) per un totale di 25 autoveicoli fra cui due monovolume. Da quest'operazione dovrebbero derivare consistenti vantaggi alla finanza pubblica, che entro la fine dell'anno potrebbero ammontare già a circa cento miliardi. Secondo uno studio, inoltre, dalla vendita delle auto blu in dotazione potrebbero essere ricavati mille miliardi, mentre il risparmio ottenuto con il ricorso a servizi privati sarebbe a regime di 400 miliardi.

SEGUE DALLA PRIMA

POVERI DISOCCUPATI

Infatti il BIs non include tra le forze di lavoro le persone sotto i 16 anni (mentre l'Istat le include a partire dai 15 anni); i carcerati (che sono 1,7 milioni in Usa e solo 50.000 in Italia) ed i ricoverati in case di cura (per malattie mentali o altro); nonché le persone in servizio nelle forze armate (che sono 1,5 milioni in Usa, laddove l'Istat esclude dalle forze di lavoro soltanto i 120.000 circa militari di leva). Se tali categorie fossero incluse nel conto, come bisognerebbe fare per rendere il dato statunitense comparabile con quello italiano, le forze di lavoro Usa non ammonterebbero a 137,6 milioni nel 3° trimestre 1998, bensì a 144,4 milioni. Di conseguenza, fermi restando gli occupati a 131,3 milioni, il tasso dei non occupati risulterebbe, come s'è detto, superiore al 9%.

Sorvolo su altre due affermazioni che mi riguardano dell'intervista di Modigliani. La prima è «non si dicano bugie», perché voglio sperare, da studioso a studioso, che sia un accidente della traduzione, o una distorsione del cavo transatlantico. La seconda è l'invito rivoltoni di andare a vedere a Boston i cartelli con su scritto «Cerchia personale» come prova che in Usa non c'è disoccupazione; invito che potrei contraccambiare suggerendo a Modigliani d'andare a Treviso o a Prato a vedere i cartelli tipo «Cercasi elettricista» come prova che nemmeno in Italia la disoccupazione esiste.

Ma due righe le vorrei spendere sulla insistenza di Modigliani che un «principio fondamentale» per affrontare la questione della disoccupazione in Italia sia la sempiterna flessibilità, col che s'intende che «quando non c'è il lavoro uno deve andare via». A questo riguardo mi permetto di suggerire a Modigliani anzitutto di dare una scorsa all'interminabile elenco di aziende italiane private e pubbliche, grandi medie e piccole, delle quali nel corso degli anni 90 parecchie centinaia di migliaia di persone hanno dovuto «andare via», in forza di pre-pensionamenti, messa in mobilità, licenziamenti incentivati e non. E poi se non crede che sarebbe giunto il momento di esercitare la sua autorevole influenza per attirare, perché no, l'attenzione di politici e imprenditori su qualche altro minuscolo fattore di disoccupazione che, oltre alla presunta inflessibilità nel mandar via persone dalle aziende, pesa sull'Italia: per dire, dal ritardo tecnologico al nanismo di troppe imprese, dalla separazione tra scuola e lavoro alle difficoltà di riformare nei fatti la pubblica amministrazione, dall'inefficienza del sistema di collocamento a quella dei sistemi di trasporto.

LUCIANO GALLINO

Polizza terremoti, le assicurazioni fiutano l'affare «I premi saranno bassi se pagheranno tutti i cittadini»

Non fa paura la grande incidenza delle calamità: 2.965 Comuni sono a rischio sismico

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Le compagnie assicurative ci credono. Anzi, a quanto pare sono state proprio loro a lanciare l'idea della «polizza anti-catastrofi», introdotta dall'articolo 36 del collegato alla Finanziaria. La norma prevede di allargare le polizze anti-incendio sulle abitazioni anche ai casi di catastrofi naturali, come terremoti, alluvioni o eruzioni vulcaniche. Si tratta di un sistema «semi-obbligatorio», nel senso che soltanto chi vorrà assicurarsi contro gli incendi, sarà obbligato ad estendere le garanzie alle calamità naturali. Per i nuovi contratti l'obbligo di «estensione» scatterà l'anno prossimo, mentre per quelli in corso sarà introdotto gradualmente in tre anni. Secondo la legge, chi non avrà stipulato l'assicurazione, dovrà sostenere di tasca propria una parte delle spese (dal 20 al 50%) per la ricostruzione. Chi è assicurato, invece, non sborserà una lira: lo Stato e l'assicurazione penseranno a tutto.

Non si tratta di una novità assoluta per le imprese assicurative ita-

liane, che già prevedono in alcuni casi l'estensione facoltativa. E l'ipotesi della semi-obbligatorietà - con il relativo ampliamento delle coperture - non fa tremare gli assicuratori. Anzi, alcuni considerano la nuova norma un'occasione per favorire la cultura assicurativa nel nostro Paese, ancora indietro in questo settore rispetto al resto d'Europa. Insomma, gli assicuratori sono pronti ad accollarsi un rischio che in Italia ha dimensioni eccezionali. Considerando soltanto i terremoti, le cifre del Belpaese fanno paura. Le scosse telluriche hanno causato 120 mila morti in un secolo, e provocato 120 mila miliardi di danni negli ultimi 20 anni. In Germania, Francia, Gran Bretagna non c'è nulla di simile a questo, fanno sapere dal servizio sismico nazionale. In Europa soltanto la Grecia può consi-

LLOYD ADRIATICO «Il giusto prezzo ci sarà solo se prevarrà il principio della mutualità»

derarsi allo stesso grado di rischio sismico. Certo, nella Mitteleuropa non mancano zone sismiche, ma si tratta di aree molto limitate. In Italia, invece, non è affatto così. Su 8.102 Comuni, ben 2.965 sono stati classificati «a rischio terremoto» nel 1980. Oggi il numero è sicuramente superiore, dichiarano i tecnici del servizio sismico, tant'è che la protezione civile sta aggiornando il censimento. L'eventualità di una scossa tellurica riguarda almeno il 45 per cento dell'intero territorio nazionale, e il 70 per cento delle regioni del centro-sud, e coinvolge il 40 per cento della popolazione italiana. Numeri da capogiro. E a questi c'è da aggiungere lo «spettro» alluvioni, frane e inondazioni, che si distribuisce in modo uniforme da Nord a Sud.

Lo scenario non è affatto invitante, e fa presupporre costi elevati per i cittadini. Ma non è detto che sia così. Il discorso sui premi da pagare è ancora prematuro, ma un fatto è certo fin d'ora: se ad assicurarsi saranno soltanto gli abitanti delle zone a rischio, i premi da sborsare saranno alti. Se, al contrario, sarà coinvolta l'in-

teira popolazione, si potrà ottenere un buon risultato in cambio di un piccolo sacrificio. «Il problema principale per l'assicuratore sarà quello di applicare al rischio il suo giusto prezzo», dichiarano al Lloyd Adriatico - Cosa che sarebbe piuttosto difficile se ad assicurarsi fossero prevalentemente gli abitanti di zone a rischio. Se venisse a mancare la mutualità con assicurati di zone tranquille, il prezzo non potrebbe che essere alto». La pensano così anche alla Allianz Subalpina. «Si dovrebbe introdurre una polizza uniforme per tutti - dichiarano - Così i costi si livellerebbero. Funzionerebbe come un servizio indifferenziato, senza distinzioni tra zone a rischio e non». Insomma, più si è, più si risparmia. E la regola vale anche sul fronte degli assicuratori. «Si tratta di un impegno oneroso - dicono alla Allianz - che richiede la costituzione di un pool di assicurazioni, in modo da ripartire i rischi. In futuro potrà esserci una collaborazione anche a livello europeo».

Mutui rinegoziati, detrazioni per tutti

Pronto il rimedio tecnico alla «svista» presente in Finanziaria

RAUL WITTENBERG

ROMA Saranno 50 o 60.000 i contribuenti che, fidandosi delle promesse del ministro delle Finanze Visco, in questi mesi hanno rinegoziato il mutuo della casa (a tasso fisso) con un'altra banca sicuri di continuare a detrarre gli interessi dall'Irpef. La certezza è crollata sotto i colpi del dispositivo con cui il provvedimento è stato inserito nella Finanziaria: la formula di routine ha escluso quei contribuenti dal vantaggio fiscale, che parte dai rinnovi compiuti nel 1999. La cosa è stata segnalata dal «Sole 24 ore» di venerdì, l'Associazione degli utenti dei servizi finanziari Adusbef l'ha denunciata a Visco, il governo ha subito deciso di correre ai ripari. Il ministro delle Finanze ha ordinato ai suoi tecnici di trovare una soluzione per ammettere al be-

neficio anche i mutui rinegoziati nel 1998, domani dovremmo avere la nuova formulazione o qualcosa di simile.

Com'è noto il crollo dell'inflazione all'1,5% e dei tassi al 3% ha reso irragionevoli i mutui immobiliari stipulati qualche anno fa con l'interesse del 10-15 per cento a tasso fisso. Vero è che la formula del tasso fisso comporta per i contraenti l'assunzione del rischio, a vantaggio del sottoscrittore o della banca a seconda che i tassi rispettivamente salgano e scendano. Ma in questo caso la differenza con l'interesse corrente era davvero esagerata, fino a quattro volte di più. Le banche però si guardavano bene dal venire incontro ai clienti che protestavano. Fino a che la rivolta delle associazioni dei consumatori e dell'opinione pubblica ha indotto gli istituti di credito ad accettare che quei mutui venissero rine-

goziati, e senza penali troppo elevate.

Il governo Prodi cercò di incoraggiare questo processo, estendendo il beneficio fiscale anche ai casi che non lo contemplavano. Con il mutuo sulla casa in corso, il contribuente può detrarre dalle tasse il 19% degli interessi, fino a un massimo di sette milioni. La detrazione è ammessa quando il mutuo viene rinegoziato, ma con la stessa banca. Se si passa ad un'altra banca, la detrazione si perde. E allora il ministro delle Finanze assicurò che si sarebbe provveduto per mantenerla anche in questo caso.

Ha provveduto, infatti. E per garantirne l'approvazione entro l'anno, il governo decise di inserire la norma nella Finanziaria. Con l'indicazione che «si applica a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data dell'entrata in vigore della presente legge». E

siccome la Finanziaria entra in vigore a gennaio, il periodo d'imposta è il 1999 e quindi la norma non si applica nel periodo precedente; per cui chi ha rinegoziato il mutuo quest'anno dovrebbe restare a becco asciutto. Ma il governo sta cercando di evitare la discriminazione. Forse non sarà necessario riformulare o emendare l'articolo, per evitare problemi ai tempi di approvazione della Finanziaria: potrebbe bastare una interpretazione autentica. Ma se di emendamento si tratterà, dovrà essere il governo a presentarlo perché i senatori potrebbero presentarlo soltanto fino a venerdì scorso. Oltretutto dietro non ci sono problemi politici, perché governo, parlamentari, maggioranza e opposizione sono d'accordo sulla necessità di riparare al pasticcio.

Il presidente dell'Adusbef Elio Lannutti è convinto che si tratti



di una svista, e che il governo vuole evitare la brutta figura. L'Adusbef stima in 400.000 i mutui a tasso fisso, e che almeno la metà saranno rinegoziati con una banca diversa. E abbastanza probabile che la maggioranza dei mutui ha una quota di interessi di almeno sette milioni, per cui il Fisco non avrebbe nuove entrate per 1.330.000 lire a testa (il 19% di sette milioni), pari a 266 miliardi. Ma sono anche miliardi inattesi, non contabilizzati, riferendosi a un evento imprevisto quale un errore nella scrittura di una legge.

E questo corrobora la convinzione di Lannutti che il problema nasce da una svista e non dall'intenzione del governo di approfittare del cavillo per guadagnare qualche centinaio di miliardi in più.

Fatto sta che all'inizio della prossima settimana la Finanziaria deve essere approvata in aula, per tornare alla Camera ed essere definitivamente varata prima di Natale, come ha promesso il governo pur essendo il termine ultimo notoriamente il 31 dicembre.

ERRATA CORRIGE

Cesare Damiano è segretario nazionale della Fiom e non, come è stato erroneamente riportato su l'Unità di domenica nelle pagine di economia, in un articolo da lui scritto, segretario generale. ce ne scusiamo con l'interessato.



IN PRIMO PIANO

◆ La soluzione internazionale sarà vagliata oggi al Consiglio d'Europa. Apprezzamento per il comportamento dell'Italia

◆ La Turchia respinge l'ipotesi di una Corte internazionale. L'Olanda si tira fuori come sede del giudizio sul capo del Pkk

◆ Il responsabile della Farnesina chiarisce: se fallisse la strada del tribunale ad hoc per il leader curdo resterebbe solo l'espulsione

Ocalan, sì della Ue al processo europeo

Dini ad Ankara: è il riconoscimento che non si tratta di un problema bilaterale

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES Il destino di Abdullah Ocalan, il capo del Pkk, potrebbe cominciare a decidersi stamane a Strasburgo nel Palais d'Europe, la sede del Consiglio d'Europa, l'organizzazione cui aderiscono quaranta Paesi (l'ultima ad arrivare, è stata qualche mese fa la Russia). Il condizionale è d'obbligo perché la ricerca di una corte che, fuori dall'Italia e dalla Turchia, processi il leader curdo, è anche una lotta contro il tempo, prima che scada il termine entro il quale è ancora possibile tenere sotto controllo Ocalan in territorio italiano. L'Unione europea, a livello dei ministri degli Esteri, ha ribadito il proprio sostegno all'Italia per «la maniera in cui ha gestito il caso sulla base della propria legislazione» e, nello stesso tempo, appoggiato la proposta, avanzata da Roma e Bonn, elaborata da esperti giuridici dei due Paesi, di valutare la possibilità di far svolgere il processo in uno degli Stati firmatari di una delle «numerose convenzioni» sottoscritte sotto l'egida del Consiglio d'Europa. Fer-

mo restando che il problema della presenza in Italia di Ocalan è «un caso europeo e giuridicamente bilaterale o trilaterale» (parole del ministro Lamberto Dini), l'Ue ha manifestato il suo pieno accordo nello sforzo di risoluzione della vicenda dopo una discussione «informale» tra tutti i ministri (la dichiarazione finale cita anche la lotta al terrorismo «compreso quello del Pkk»).
E così, per un momento, l'attenzione si sposterà a Strasburgo dove gli ambasciatori del Consiglio d'Europa valuteranno oggi le opzioni più consone per trovare una corte di giustizia che processi Ocalan sulla base dei reati contestatigli sia dalla Turchia sia dalla Germania. Secondo quanto anticipato dal ministro Dini, la soluzione potrebbe essere trovata con la riesumazione di una convenzione del 1972 (l'Italia non l'ha mai firmata ma non sarebbe, questo, un ostacolo) che regola la celebrazione di processi nei riguardi di imputati impossibili da giudicare in un determinato Paese e per varie ragioni. La convenzione sarebbe applicabile nel «caso Ocalan» a tre condizioni: 1) se i Paesi che

vogliono giudicare l'imputato (in questa vicenda, la Turchia e la Germania) sono d'accordo; 2) se l'imputato è d'accordo; 3) se c'è un Paese firmatario disponibile ad ospitare imputato e processo. Da Ankara, il governo turco ha già fatto sapere che non accetterà mai una corte internazionale ed il ministro degli Esteri, Ismail Cem, in arrivo a Bruxelles per la riunione del Consiglio atlantico della Nato dove avrà modo di incontrare Dini, ha ripetuto che «non esiste alcuna base giuridica per processare Ocalan in una corte internazionale». In verità, la soluzione ipotizzata ieri e la cui praticabilità sarà vagliata oggi, è in «campo europeo»: la distinzione avrà un valore politico per Ankara? Tuttavia, per i dirigenti turchi il «canale» con l'Italia va tenuto «aperto» allo scopo di trovare una soluzione. Si tratta, evi-

dentemente, d'intendersi sul significato del «coordinamento» richiesto da Ankara. Per i turchi, il problema è «bilaterale». Per Dini, resta «europeo» come ha ribadito ieri il consiglio dei ministri dell'Ue. Basterà questa differenza, più che lessicale, tra europeo o internazionale?
Sono undici i Paesi che hanno sottoscritto la convenzione del 1972 relativa alle procedure per un trasferimento di giudizio da una nazione all'altra. Tra essi, l'Olanda, l'Austria, la Danimarca, la Norvegia, la Repubblica Ceca, la Svezia, la Spagna, l'Estonia e la Lettonia. C'è anche la Turchia che dovrà dare il proprio assenso. Saranno stamane quali indicazioni verranno da Strasburgo anche se il raggiungimento di un'intesa è ritenuto difficile. A testimoniare c'è anche il sostanziale rifiuto dell'Olanda ad ospitare il processo al capo del Pkk. Il ministro degli Esteri olandese Jozias Van Aartsen ha riferito in serata a Bruxelles di essere stato contattato «nei corridoi» da tedeschi ed italiani, che hanno fatto riferimento ad una «vocazione» dell'Olanda (già sede del Tribunale per l'ex Jugoslavia e possi-

bile «ospite» del processo agli agenti libici per l'attentato di Lockerbie) per casi di grande rilevanza internazionale. Ma la reazione dell'Aja, nelle parole dello stesso capo della diplomazia olandese, è stata gelida: «Io non sento questa vocazione. Il caso Ocalan - sottolinea Van Aartsen - è completamente differente da quelli del Tribunale per l'ex Jugoslavia e di Lockerbie e comporterebbe accordi ad hoc per un solo individuo, con un irresponsabile "mix" di questioni legali e politiche». Interpellato sulla possibilità che l'Italia e la Germania insistano nuovamente con l'Olanda, il ministro ha replicato seccamente: «Non credo che me lo chiederanno di nuovo». Dini, dal canto suo, ha ricordato che, nell'eventualità che fallisca l'obiettivo d'individuazione di una corte europea, allora non resterà altro da fare che pensare all'espulsione di Ocalan. Il ministro degli Esteri ha richiamato la dichiarazioni, in questo senso, più volte fatte dal presidente del Consiglio D'Alma. «Ocalan - ha sottolineato Dini - è entrato illegalmente in Italia e, non avendo commesso altri reati, è da espellere».

IL RETROSCENA

Mafia e potere politico a braccetto in Turchia

ROMA Il naufragio avvenuto domenica nel mar di Marmara è l'ennesimo episodio di un dramma le cui responsabilità vengono sistematicamente palleggiate fra il governo turco ed il Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan). La Turchia accusa il movimento armato curdo di organizzare l'esodo dei clandestini a scopo di lucro. Il Pkk rimanda l'accusa al mittente, sostenendo che il colpevole va invece cercato proprio ad Ankara. Dal suo domicilio coatto nella villa dell'Infernetto, fra Roma e Ostia, il capo del Pkk Abdullah Ocalan parla della diaspora curda negli ultimi anni come dell'«effetto di un sistematico tentativo da parte turca di spopolare certe zone del paese, che viene portato avanti costringendo di fatto la gente ad abbandonare il Kurdistan». E aggiunge: «Noi sappiamo che i trafficanti di esseri umani agiscono sotto il controllo dello Stato turco. È un fenomeno che risale ai primi anni novanta e si inserisce nel disegno di svuotare i villaggi curdi di tutti coloro che si rifiutano di collaborare con le autorità centrali e non vogliono essere inquadri fra i cosiddetti guardiani». In altre parole insomma, buona parte dei profughi sarebbero individui cui viene resa impossibile la vita nei luoghi di origine a causa delle loro scelte politiche.
Al di là della propaganda, è certo che la mafia turca, un nome con cui vengono globalmente designate organizzazioni criminali strettamente collegate a certi ambienti politici, negli ultimi anni è stata particolarmente attiva nel sud-est del paese. La profondità dei collegamenti fra Stato e malavita venne portata clamorosamente e prepotentemente alla ribalta delle cronache da un episodio assolutamente fortuito accaduto il 3 novembre del 1996: un incidente d'auto nella località di Susurluk, in cui fu coinvolta una Mercedes guidata dall'ex-capo della polizia di Istanbul Huseyin Kocadag.
A bordo insieme a Kocadag si trovava Abdullah Catli, capo di una banda di estrema destra coinvolta in attività malavite. Morirono entrambi. Le autorità tentarono di nascondere la gravità del fatto che era sotto gli occhi di tutti: un potente criminale e uno dei massimi dirigenti della polizia viaggiavano assieme sulla stessa vettura e dunque si conoscevano bene tra loro ed erano in buoni rapporti.
I sospetti che circolavano da tempo sui legami fra servizi segreti e gang criminali trovarono fra i rottami di Susurluk la più clamorosa delle dimostrazioni. Da allora, inevitabilmente, pezzi di verità sempre più consistenti sono venuti a galla. È emersa in particolare l'esistenza di un patto scellerato, imperniato su uno scambio di favori fra gangster e forze di sicurezza. Ai primi veniva consentita mano libera nei loro traffici illegali purché si impegnassero in cambio a garantire il loro impegno e la loro manovalanza per certe operazioni nella guerra contro la ribellione curda, nelle quali lo Stato non voleva essere direttamente immischiato. Esecuzioni sommarie, sequestri di persona, e altre azioni di cui nessuno a livello ufficiale poteva ovviamente assumersi la paternità, venivano dunque commissionate a organizzazioni in cui spesso convivevano il carattere mafioso e l'ideologia ultra-nazionalista. **GA.B.**



Ansa

Perquisita la villa di Apo all'Infernetto

Giudice francese indaga su reati commessi dal Pkk. Sequestrati documenti

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Colpo di scena all'Infernetto, vicino Roma, in casa di Abdullah Ocalan. Con due giorni d'anticipo sul previsto arrivo di i francesi. Sono il magistrato Jean-Francois Ricard e i funzionari che collaborano alle indagini su estorsioni commesse in Francia da presunti membri del Pkk, il partito di Ocalan. Al mattino presto sono giunti. Perquisiscono la villa da cima a fondo, dal seminterrato sino alla mansarda, e se ne vanno quando fa ormai buio, portando via carte ed agende in cui potrebbe essere contenuta la prova che cercano, la prova dei legami fra il capo del Pkk e i quattro curdi imputati nel processo.
Avranno trovato qualcosa? Numeri telefonici sospetti, lettere compromettenti? Per ora non si ha che la versione del perquisito: «Escludo che quei quattro facciano parte della mia organizzazione. Non li conosco nemmeno, non so chi siano». E allora perché la magistratura francese è venuta fin qui? «Posso solo pensare che si tratti di una provoca-

zione, l'ennesimo atto persecutorio di una persona che vuole colpire i curdi. Considero ciò che è avvenuto oggi un attacco alla mia immagine personale ed a quella del Partito dei lavoratori del Kurdistan».
L'avvocato Luigi Saraceni, presente alla perquisizione, definisce «indignata» la reazione del suo assistito e smentisce in maniera categorica le voci secondo cui gli inquirenti erano alla ricerca anche di armi e droga. Ridenendo, assicura che quando gli inquirenti se ne sono andati «non avevano con sé né oppio né pistole». In un comunicato diffuso assieme al collega Giuliano Pisapia, Saraceni afferma che la perquisizione tendeva a istituire «un legame del tutto assurdo e inesistente fra l'attività politica di Ocalan e alcune ipotesi di reati comuni ai quali sono del tutto estranei sia Ocalan che il Pkk».
Il giudice Ricard indaga su una serie di episodi avvenuti in territorio francese, che vanno dal rastrellamento coatto di fondi con cui finanziare le attività del Pkk, all'associazione per delinquere, dalla fabbricazione di documenti falsi, sino a tentativi di elimina-

re fisicamente altri curdi ostili al Pkk stesso. Domenica si era appreso che sarebbe venuto a Roma mercoledì per interrogare Ocalan in veste di testimone. Ed eccolo invece comparire ieri a sorpresa all'Infernetto, accompagnato dalla collega italiana Serenella Siriaco incaricata di collaborare all'inchiesta sulla base della rogatoria inviata alla Corte d'appello romana dalla giustizia francese. Ricard vorrebbe interrogare Ocalan. I difensori si oppongono alla richiesta perché non preventivamente informati. Ma non possono evitare la perquisizione, che per sua natura è un atto a sorpresa e non richiede preavvisi.
Dura la reazione del Fronte di liberazione nazionale del Kurdistan (Ernk), organizzazione vicina al Pkk. La delegazione italiana dell'Ernk parla di «atto giuridicamente non dovuto» e di «inac-



Ansa

PROTESTA DEI LEGALI
L'interrogatorio di Ocalan da parte del giudice Ricard era previsto per domani

L'abitazione nel quartiere Infernetto a Roma alloggio del leader curdo Abdullah Ocalan, (nella foto in alto)

contabile gesto politico-propagandistico». Nel sottolineare che Ocalan non è imputato nel processo condotto dal giudice Ricard, l'Ernk afferma che quelle che vengono definite «estorsioni» sono invece «sottoscrizioni volontarie raccolte nella diaspora curda in Europa».
Probabilmente collegati alla vicenda Ocalan e specificamente alla richiesta di asilo avanzata dal

leader curdo, sono i colloqui avvenuti ieri dal presidente del Senato Nicola Mancino, che in questi giorni esercita le funzioni di Capo dello Stato, in assenza di Scalfaro. Mancino ha ricevuto, separatamente il capo della Polizia, Ferdinando Masone, il presidente della Commissione per il riconoscimento dello status di rifugiato, Sergio Mustilli, e il prefetto di Roma, Enzo Mosino.

08-12-98 - ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la **Carta di Credito Diners** prevista dalla Campagna abbonamenti '99

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
02124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pks. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 360.000, n. 3 L. 310.000, n. 2 L. 260.000, n. 1 L. 210.000.
Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 4 L. 220.000, n. 3 L. 200.000, n. 2 L. 180.000, n. 1 L. 160.000.
Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a: L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni, Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29. Tel. 02/24424611. Torino: corso M. D'Azeglio, 60. Tel. 011/6665211. Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14. Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108. Tel. 049/807144. Bologna: via Amendola, 13. Tel. 051/255952. Firenze: via Don Minzoni, 46. Tel. 055/561192. Roma: via Quattro Fontane, 15. Tel. 06/4620011. Napoli: via Caracciolo, 15. Tel. 081/7205111. Bari: via Amendola, 166/5. Tel. 080/5485111. Catania: corso Sicilia, 37/43. Tel. 095/748311. Palermo: via Lincoln, 19. Tel. 091/6235100. Messina: via U. Bonino, 15/C. Tel. 090/6508411. Cagliari: via Ravenna, 24. Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Luciole, 56 bis - Tel. 02/7003332 - Telex 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex 02/67169750

00192 ROMA - Via Boesio, 6 - Tel. 06/257811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971/1
40121 BOLOGNA - Via Dei Bogos S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4220955 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578488/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Parenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - SSDistribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA

Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli".

Servizio Clienti
l'U Multimedia
tel 06.5218.993
fax 06.52.18.965
Dal lunedì al venerdì
8.30-13.00
14.00-17.30

l'U
Multimedia
L'occasione colta

◆ **Il capo dello Stato in visita in Australia ha voluto affrontare la questione profughi davanti a una platea di emigranti italiani**

◆ **«Qui gli italiani sono stati accolti bene adesso proprio noi non possiamo dire di no a chi fugge da guerra e fame»**

◆ **Fini: «D'Alema sbaglia, le nostre possibilità di accogliere immigrati sono limitate» Borghesio: «Portateveli al Quirinale»**

IN
PRIMO
PIANO



Darrin Zammit Lupi/Reuters

Bologna, rifiutano lo sgombero le famiglie straniere di San Petronio

BOLIGNA Circa una sessantina degli immigrati che il 12 e il 13 novembre scorso occuparono la basilica di San Petronio a Bologna per ottenere una casa, si rifiutano di lasciare la sistemazione provvisoria trovata loro dal Comune, le ex scuole di

bero dovuto rivolgersi ai Comuni di residenza. Gli ex occupanti, invece, chiedono una sistemazione per tutti altrimenti - hanno fatto sapere - non se ne andranno dal cortile delle ex scuole dove si sono sistemati, all'aperto, con accanto i loro bambini riscaldati solo da un paio di falò e da coperte portate dalla Croce Rossa, insieme a latte e viveri. Via Del Pallone è stata chiusa al traffico e presidiata da due cordoni di agenti. Che hanno impedito l'accesso ai giovani dei centri sociali che sostengono la lotta degli immigrati e che a più riprese hanno cercato di entrare nella strada. Anche al «Gabibbo», che altre volte era stato a visitare gli occupanti, è stato impedito l'ingresso.



«L'Italia non chiuda le porte a chi soffre»

Scalfaro sugli immigrati: «Siamo un paese esposto e lo Stato deve dare regole certe»

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

MELBOURNE Una ragazza triestina alza la mano e fa la sua domanda al presidente Scalfaro. Spiega che è da 18 mesi in Australia per una vacanza di studio. Ma si dichiara preoccupata della situazione economica in Italia, del lavoro che non c'è e domanda se la situazione non peggiorerà anche per la presenza di molti immigrati. E dà la possibilità al presidente di tornare su un tema che gli sta a cuore e che ritornerà nei discorsi pronunciati in questa seconda giornata di visita in terra d'Australia. Il presidente non è stato ancora informato del terribile naufragio delle due navi cariche di clandestini dirette verso l'Italia. E delle nuove polemiche politiche che si sono scatenate, con An e il Polo che attaccano il governo e il presidente del consiglio D'Alema che denuncia «l'isterismo sciocco» di chi alla solidarietà preferisce blindare le frontiere.

Ma l'ignorare le notizie che sul tema immigrazione agitano i rapporti tra maggioranza ed opposizione, non toglie forza alle parole di Scalfaro. Anzi, rende più autentico e sincero il suo appello all'accoglienza in un mondo dove «i confini sono stati modificati dalle umane sofferenze, dalla fuga dalla guerra e dalla fame».

Scalfaro è in visita all'università di Melbourne e davanti ai docenti e ai ragazzi che studiano

lingua e letteratura italiana, spiega che i timori e le paure sono infondate. «Certo, l'Italia per la sua posizione geografica è più esposta di altri paesi all'arrivo degli immigrati, ma il loro numero è certamente minore di quelli che vivono in Francia o in Germania» è la premessa del capo dello Stato. Uomini, donne e bambini che fuggono dagli orrori delle guerre, profughi che cercano un rifugio di pace, una terra dove la fame e la miseria è minore, spiega Scalfaro.

«L'uomo è ormai cittadino del mondo, i cui confini sono stati modificati dalle umane sofferenze» è il messaggio politico che il capo dello Stato lancia dall'Australia, aggiungendo che «l'Italia non può chiudere le porte. Come potrei poi dirlo proprio qui o in America Latina dove migliaia di italiani sono stati accolti a braccia aperte, trovando lavoro ed integrazione».

E alla giovane che indica l'arrivo degli immigrati come una delle cause della disoccupazione, il presidente spiega che non è vero. Gli immigrati fanno i lavori che gli italiani non vogliono più fare; nel paese, dice Scalfaro, il benessere è cresciuto, e le aspettative e le scelte di chi cerca lavoro sono

diverse. Semmai a volte ci sono datori di lavoro che preferiscono gli immigrati agli italiani, per sfruttarli, per pagari di meno, per imporgli il lavoro nero, è la condanna del capo dello Stato.

Porte aperte, ma anche flussi da governare e regolare. Scalfaro, usa una metafora che all'indomani del naufragio, appare infelice. Ma il presidente non lo sa e si affida così proprio all'immagine di una nave: che se può contenere 50 persone, non se ne possono stipare 100, «altrimenti affonderebbe».

Anche negli incontri nel pomeriggio al Parlamento di Victoria, dove viene accolto dal premier Jeff Kennet e dal presidente del Senato Bruce Chanberlain e dallo speaker della Camera, Jim Plowman, Scalfaro coglie l'occasione per ringraziare «questa terra che ha spalancato le braccia agli italiani. Qui si sono trovati a casa proprio come gli altri». Una lezione di accoglienza e di solidarietà che ha permesso ai «nostri due popoli di camminare insieme» conclude tra gli applausi dei tanti italo-australiani accorsi a sentirlo nella sala del Parlamento.

Il capo dello Stato parla ai giovani, ai loro insegnanti, agli immigrati italiani che hanno popolato questa terra immensa, ai leader politici dello stato di Victoria. Ma le sue parole, che vanno in direzione delle scelte politiche del governo italiano, non piaceranno alle opposizioni. E nuovi fulmini si abbattono sul Colle.

IL CASO

Clandestini, mezzo milione arriveranno sulle nostre coste

ROMA Mentre dalla Turchia, dove ieri è stato arrestato il secondo ufficiale della «Sirinbache», la nave arenata domenica scorsa su uno scoglio del Mar di Marmara con a bordo 600 clandestini, arrivano notizie di futuri maxisbarchi sulle nostre coste, in Italia è polemica sull'immigrazione.

Le notizie dalla Turchia, in primo luogo. Fonti non precisate di

Ankara parlano di «almeno» diecimila profughi turchi e curdi iracheni pronti ad imbarcarsi per l'Europa. Primo scalo l'Italia. E sarebbe solo la prima parte di una ondata che dà in partenza da Istanbul almeno mezzo milione di turchi alla ricerca dell'Eldorado europeo. Cifre da esodo biblico tanto da avvalorare il sospetto che l'immigrazione clandestina (o almeno la sua minaccia ricor-

rente) sia solo una pedina del gioco a scacchi tra Italia e Turchia sul caso Ocalan.

Le polemiche italiane. Non sono piaciute ad Alleanza nazionale né le parole di Massimo D'Alema a Lecce domenica scorsa nel corso della visita ad uno dei centri di accoglienza più esposti, né il richiamo del capo dello Stato pronunciato in Australia sulle «porte aperte» come «fatto di civiltà».

«L'atteggiamento del capo del governo - è la replica di Fini a D'Alema - è sbagliato. Nessuno può negare che la solidarietà sia un dovere, ma ignorare, come fa D'Alema, che le nostre possibilità di dar corso ad una solidarietà concreta ed effettiva sono limitate è ipocrita». A Lecce il Presidente del Consiglio aveva invitato tutti, stampa e forze politiche, alla calma: «Non parliamo d'invasione». Gli stessi concetti sono stati espressi a distanza di poche ore dal Capo dello Stato in visita in Australia, una realtà dove almeno 400mila italiani hanno trovato lavoro. Erano partiti all'inizio del secolo come tosatori di pecore e tagliatori di canna da zucchero, oggi - e Scalfaro ne ha incontrato una folta rappresentanza - sono manager, capitani d'industria e sindaci di città importanti. Ecco perché il Capo dello Stato ha scelto proprio l'Australia per dire che «non si possono chiudere le porte» a quanti cercano di fuggire da situazioni di disperazione e di fame. Parole, si diceva, che non sono piaciute alla Lega, «egreggiamente» rappresentata nella polemica dall'onorevole Mario Borghesio. «Gli immigrati Scalfaro se li porti al

Quirinale, oppure nella tenuta di Castelporziano», è il garbato invito. Borghesio non accoglie neppure l'esortazione di D'Alema alla calma e paventa nuove invasioni. Perché grazie alle parole di Scalfaro «aumenterà il tam-tam internazionale che avvisa i clandestini di tutto il mondo che l'Italia è il paese di Bengodi, delle regolarizzazioni facili e delle porte aperte alla clandestinità».

Isterismi a parte, sul fronte della lotta alle varie mafie che organizzano il traffico di clandestini, ieri c'è stato un altro passo in avanti. Il ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino ha incontrato l'ambasciatore d'Italia a Tirana per «verificare lo stato di attuazione dell'accordo bilaterale italo-albanese in materia di consulenza e assistenza alle forze di polizia nella lotta ai traffici illeciti e all'immigrazione clandestina». Nel corso del vertice, cui hanno partecipato anche il capo di Gabinetto, Ferrante e il capo della Polizia, Masone, sono state esaminate ulteriori iniziative necessarie per una «puntuale applicazione delle intese raggiunte il 10 novembre scorso con il governo albanese». Lo scopo «è quello di contrastare in modo sempre più efficace la criminalità che organizza il traffico di esseri umani, intensificando, in particolare, l'attività delle forze dell'ordine che hanno già ottenuto positivi risultati con la recente operazione che ha consentito di sgominare a Brindisi una organizzazione italo-albanese responsabile di favoreggiamento all'immigrazione clandestina e di traffico di sostanze stupefacenti».

CITTADINI SFRUTTATI

In Italia ci sono datori di lavoro che preferiscono gli immigrati per sfruttarli meglio degli altri



Will Burgess/Reuters

ALLARME DA ANKARA

Diecimila curdi pronti a salpare da Istanbul sarebbero addirittura mezzo milione

Il presidente Scalfaro

conversa con due studenti italoaustraliani di un college di Melbourne in alto alcune immagini da Malta degli immigrati, raccolti dalla nave russa «Akademia Nikolas Strakov», e trasportati a terra da poliziotti maltesi

Desertificazione, tra dieci anni 70 milioni di africani in Europa

DALL'INVIATA

PIETRO STRAMBA-BADIALE

DAKAR Duecentododici milioni di esseri umani senza casa, senza cibo, senza acqua, senza più nemmeno la speranza. Sono, saranno i nuovi ultimi del mondo, i profughi ambientali, scacciati non da una guerra o da una pulizia etnica, ma dall'avanzare dei deserti che fanno piazza pulita di fonti, pozzi e terre coltivabili. Duecentododici milioni di africani - spiega con scarna efficacia uno dei massimi dirigenti del Segretariato per la lotta alla desertificazione, Grégoire De Kalbenmatten - che entro i prossimi dieci anni saranno costretti ad abbandonare le loro terre e a riversarsi nelle già ora superaffollate città costiere del continente.

È col pensiero rivolto anche e forse soprattutto a loro che i rappresentanti dei governi di 143 paesi stanno confrontando qui a Dakar, nel corso della seconda conferenza delle parti firma-

tarie della convenzione contro la desertificazione, le rispettive ricette per frenare il processo di inaridimento delle terre coltivabili. Un fenomeno che colpisce duramente soprattutto l'Africa (il 18% delle terre irrigate, più del 60% di quelle destinate all'agricoltura pluviale, il 70% dei pascoli), ma anche l'Asia, l'America Latina e, sia pure in misura ancora relativamente ridotta, il bacino del Mediterraneo, Italia compresa. Le previsioni, per quanto riguarda l'area mediterranea, sono tutt'altro che rassicuranti: si calcola che, se non verranno prese misure adeguate per fronteggiare il progressivo inaridimento, nei prossimi dieci anni dalla sponda Sud potrebbero muoversi verso l'Europa qualcosa come 70, forse 80 milioni di profughi ambientali.

Agli occhi degli europei questo potrebbe apparire come un problema tutto sommato ancora lontano. Ma nel nostro continente - avverte il sottosegretario all'Ambiente Valerio Cal-

zolaio - «oltre 20 milioni di ettari sono degradati a causa delle piogge acide causate dall'inquinamento atmosferico e oltre il 25% delle terre agricole e il 35% di quelle a pascolo sono a rischio». In alcune aree del nostro paese, del resto, i campanelli d'allarme già si avvertono: in Puglia, Basilicata, Calabria e soprattutto Sardegna i primi segni d'inaridimento dei terreni cominciano a farsi evidenti. E anche in aree che sembrerebbero al riparo da fenomeni del genere, come la Pianura Padana, il rischio è ormai elevato. Perché la desertificazione non è una piaga biblica, ma un processo che ha cause ben note: il mutamento climatico indotto - come affermano gli scienziati dell'Ippc, l'organismo creato dall'Onu per combattere l'effetto serra - dalle attività umane, l'uso squilibrato del territorio, la cementificazione, i metodi di coltivazione che pretendono dalla terra molto più di quanto essa può dare. Complessivamente il rischio, in Italia, riguarda il 27% del territorio.

Situazione certamente preoccupante, ma ancora ben poca cosa rispetto all'immane disastro che si va profilando per il continente africano. Tanto da indurre il sottosegretario Calzolaio a proporre, nel suo intervento alla conferenza, che la prossima sessione, l'anno prossimo in Brasile, sia interamente dedicata all'Africa, in modo da poter arrivare alla scadenza del 2000, anno che l'Onu vuole dedicare proprio alla lotta alla desertificazione, con un protocollo globale d'interventi ben più impegnativo dell'attuale convenzione.

Ciò comporta una precisa assunzione di responsabilità da parte dei paesi industrializzati e dell'Europa in primo luogo. L'Italia - è la sostanza dell'intervento di Calzolaio - si propone di concentrare nel prossimo anno gli interventi di cooperazione allo sviluppo nel senso di un sensibile potenziamento dei progetti finalizzati alla realizzazione dei piani già messi a punto o in via di elaborazione da parte dei

paesi africani. Altre proposte italiane sono poi l'utilizzo dei cosiddetti meccanismi flessibili, già previsti per la riduzione dell'effetto serra, e del meccanismo globale, vale a dire la concentrazione e il coordinamento di tutti gli interventi in unico organismo, in questo caso l'Ifad, che ha sede a Roma come la Fao, con la quale l'Italia ha già stipulato una convenzione.

Tutte proposte che richiedono il sostegno dei Parlamenti. E per questo si è costituito un coordinamento interparlamentare alla cui vicepresidenza è stata eletta, in rappresentanza dell'Europa, la senatrice italiana Tana De Zulueta. Ma richiedono anche vigilanza e attenzione a quel che accade al di fuori dei protocolli e dei palazzi. Per impedire, per esempio, che trafficanti senza scrupoli inondino le metropoli africane, come sta accadendo ora, di auto europee destinate alla rottamazione e resuscitate sotto forma di taxi e minibus che contribuiscono a portare alle stelle l'inquinamento.

12 Dicembre

TRAGHETTO DELLA CITTADINANZA

Per un Mediterraneo di pace, solidarietà amicizia e cooperazione
Per la Legge sull'Asilo
Per canali certi e legali di immigrazione
Per la costruzione a Valona di un centro di accoglienza e orientamento per asilanti
Per l'accoglienza in Italia dei profughi
Per un'Europa dei diritti di cittadinanza
Contro le mafie e i trafficanti di morte
Contro tutti i razzismi

L'Arci aderisce al

TRAGHETTO DELLA CITTADINANZA OTRANTO-VALONA

Promosso dall'associazione Ya Basta e dai Centri Sociali "Carta di Milano"
Per sostenere il Traghetto puoi sottoscrivere al CCP 17505355
Intestato a Teleradio City, Vicolo Pontecorvo 1/A-35100 Padova, causale VALONA
per informazioni tel. 049-8752129

arci

◆ *Il capo del governo nel briefing settimanale ottimista sul confronto tra le forze politiche: «Legge elettorale, se serve dà una mano»*

◆ *«La Ue non ha criticato le nostre misure ma il documento presentato 6 mesi fa. Siamo completando il nuovo progetto»*

◆ *Appello agli operatori dell'economia: «Inutile aspettare l'ora X, bisogna rischiare. La titubanza stringe il paese in una gabbia»*

IN
PRIMO
PIANO

«Le riforme non sono un rischio per il governo»

D'Alema: «Le critiche europee al piano per il lavoro riguardano il passato»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

LECCE Per una volta il Palazzo si è spostato in Puglia. E nella splendida Prefettura di Lecce Massimo D'Alema tiene in trasferta il consueto incontro settimanale con la stampa. Affronta, il presidente, insieme ad altri, due temi scottanti: la stabilità della maggioranza e il lavoro inteso come sviluppo e, quindi, un nuovo piano per il lavoro tanto più che le critiche arrivate dall'Unione Europea (e che peseranno sui prossimi vertice di Vienna) hanno riportato la questione all'ordine del giorno.

Sulle polemiche (vere o presunte) all'interno della coalizione di governo D'Alema, pur riconoscendo che discussione c'è e ci sarà «perché il nostro è un paese che ha una grande passione per la dialettica», non sembra nutrire alcun dubbio sulla stabilità dell'esecutivo da lui presieduto. Certo il confronto è aperto, specialmente in tema di riforme. «Ma non credo - ha detto il premier - che dal dibattito sulla riforma elettorale, che pure c'è all'interno della maggioranza, possano nascere problemi per la stabilità del governo. Tanto più che siccome tutti vogliono riformare la legge elettorale, l'idea di far cadere l'esecutivo non l'avvicina certo. Io sono convinto - ha aggiunto - che bisogna fare nuove norme perché quelle attuali, che pur hanno rappresentato motivi di passi in avanti rispetto alla vecchia proporzionale, sono ancora lacunose». Il governo è disposto a dare una mano su questo fronte: «a fare da stimolo per un'intesa tra le forze politiche» tanto più che «il referendum non è risolutivo». Comunque, prima di qualunque passo bisogna attendere la decisione della Corte Costituzionale cui ora spetta il giudizio; e finché non sarà pronunciato «ho la sensazione - ha detto il premier - che le posizioni dei partiti resteranno un po' bloccate e condizionate». La maggioranza, dunque, c'è e lavora. Anzi è «una maggioranza splendida, che ha funzionato in modo mirabile ed ha approvato la Finanziaria in un tempo record. Comunque - ha ricordato D'Alema - su un tema come la legge elettorale continuo a pensare che ci



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema durante la visita in Salento

Caricato/Ansa

voglia un accordo tra i partiti che va oltre quelli che sono al governo». Se del suo esecutivo ha accettato di parlare di buon grado, non è accaduto lo stesso per le esternazioni del presidente Scalfaro rimbaltate in Italia. «Io rappresento uno dei vertici istituzionali dello

LA TV DIGITALE
«Nessuna preclusione agli stranieri L'importante è che facciamo investimenti qui»

stato - ha detto il presidente - e i vertici non partecipano a dibattiti di questo tipo. Una mia opinione ce l'ho sulle questioni poste ma la tengo per me». Un colpo a Fini che ha contrabbandato come posizione del governo, in tema di immigrazione, la possibilità di un'accoglienza illimitata. «Lo invito - ha detto D'Alema - a leggere non solo i titoli delle agenzie ma anche i testi. Ci vuole solidarietà, spirito di accoglienza ed anche l'applicazione della legge che ci consente

di combattere l'immigrazione clandestina regolando i flussi degli arrivi». Un altro colpo a Berlusconi, a proposito delle critiche al governo che, nella vicenda Ocian, avrebbe fatto fare agli italiani la figura dei più fessi tanto che il Cavaliere si è visto costretto a scrivere al governo turco per rimarcare la sua diversità. «Saremo anche stupidi in attesa di qualche governo che governi il nostro paese ma per il momento continuiamo sulla nostra strada cercando di garantire al leader del Pkk un processo equo. Comunque vada resta il fatto che finalmente si è cominciato a parlare della questione curda».

E poi i temi del lavoro, le critiche arrivate all'Italia che, però, «riguardano un vecchio piano presentato a Cardiff ed a cui già il governo Prodi stava apportando modifiche. Alla Commissione europea ci accingiamo a presentare un pacchetto di nuove misure che già prevedono delle correzioni ma soprattutto stiamo lavorando ad un nuovo piano per il lavoro i cui lineamenti saranno contenuti nel

nuovo patto per il lavoro e lo sviluppo che - si impegna D'Alema - dovrà essere approvato entro la metà del mese di dicembre». È per questo che, subito dopo Vienna, è prevista una trattativa tra le parti no-stop. Per raggiungere l'obiettivo già oggi è prevista una riunione preparatoria a cui parteciperanno tutti i ministri le cui competenze possono contribuire alla stesura del piano. A cui debbono partecipare tutti i soggetti coinvolti. «Il paese mi sembra come ingessato - ha detto il presidente - i grandi operatori economici sono come in attesa: c'è timore per il futuro. Invece bisogna vincere questa paura, dobbiamo liberare il paese da questa gabbia. Non c'è nessuna ora -> da aspettare, nell'Euro ci siamo. Ora bisogna avere fiducia,

competere, rischiare - nella consapevolezza che «la situazione di calo dei tassi di interesse continua e continuerà ad allinearsi al 3 per cento».

Privatizzazione dell'Enel «non ancora decisa», nessuna preclusione all'arrivo di Murdoch se non sarà una sorta di colonizzazione ma di stimolo. Qualche accenno alle questioni locali perché è anche vero che l'incontro avveniva a Lecce, poi il presidente se n'è andato nel suo collegio elettorale, a Casarano, dove è stato accolto dalla banda e dai bambini in festa che gli hanno recitato una poesia. Qui D'Alema ha rivelato che tra le sue sostenitori, durante la campagna elettorale del '96 nel collegio di Gallipoli, c'erano anche delle suore. «Andai nel loro convento - ha raccontato D'Alema - e una suora mi abbracciò e mi disse che stavo lavorando per le elezioni. Ma come, voi fate campagna elettorale? E la suora aprì la finestra e mi mostrò la distesa di uliveti intorno al convento. Vedi, mi disse, noi stiamo da questa parte qui».

IL VERTICE DI VIENNA
«Proseguirà la trattativa. Vanno varate misure efficaci per aiutare la crescita»

VISITA IN AUSTRALIA

Scalfaro e i giornali: «Inventano favole»

DALL'INVIATA

MELBOURNE Il computer è tecnologia che il presidente Scalfaro non riesce ad apprezzare. Anzi, il collegamento con Internet lo mette di cattivo umore e non fa che aumentare la sua irritazione. Invece di sfogliare la mazzetta dei giornali, cosa impossibile qui in Australia, la pagina di un quotidiano appare sullo schermo del computer. Basta il titolo per fare allargare le braccia al presidente: «Scalfaro si ricandida. Col referendum le Camere dovrebbero essere sciolte». «Favole», mormora il capo dello Stato, che lapidario commenta: «È triste dire una cosa e vederne scritta un'altra».

La scena si svolge nella nuova sede del Comitato di assistenza agli italiani, che ha lo scopo di diffondere la nostra cultura in Australia. I giornalisti che hanno seguito il presidente in questo viaggio, che hanno raccolto le sue parole sulla elezione del prossimo inquilino del Quirinale, sulle riforme e sul referendum, vengono fatti accomodare nella sala dove Scalfaro, dopo una breve visita al Centro, prenderà la parola.

Non si può entrare tutti nella piccola stanza e seguire passo passo il presidente. La scena viene però filmata da una telecamera della Rai, che può accedere là dove vengono invece fermati giornalisti della carta stampata, delle agenzie e della Rai stessa. I giornalisti chiedono se per cortesia è possibile vedere il filmato e ascoltare il sonoro. No, è la risposta: perché «appartiene alla Rai e sono motivi sindacali».

L'umore di Scalfaro non migliora nel corso della giornata, quando arrivano le fotocopie delle prime pagine dei giornali italiani che dedicano alle sue

parole i titoli di testata e i commenti.

Neanche a farlo apposta, poi, gli ospiti che Scalfaro incontra nel corso della giornata, involontariamente, non faranno altro che girare il coltello nella piaga.

Dà il via il presidente della Camera di commercio italo-australiana, che al quarantunesimo piano della Rialto Tower, il grattacielo rotante nel cuore della città, si compiace che l'ex presidente Cossiga l'abbia ricandidato al Quirinale. La Rialto Tower è stata appena inaugurata: «Se il suo mandato verrà rinnovato, la prossima volta la accoglieremo su un grattacielo alto 500 metri, il più alto di tutto l'emisfero australe» si sente dire Oscar Luigi Scalfaro. Che quando prende la parola parla dell'Euro, dei rapporti fra etica e finanza; nemmeno mezza parola sull'augurio per un prossimo mandato e sul nuovo invito.

Anche la tv australiana ha dato la notizia che il presidente della Repubblica, prima di giungere a Melbourne, in volo da Singapore, ha annunciato l'intenzione di ricandidarsi.

E il premier dello stato di Victoria, Jeff Kennett, si presenta preparato all'incontro. Nella sala della Regina - ironia della sorte porta lo stesso nome della sala che ha ospitato la Bicamerale, dove le riforme si sono bloccate - conclude il suo intervento augurandosi «di rivederla fra dieci anni, per la sua prossima visita di Stato». Scalfaro ringrazia per l'accoglienza che l'Australia ha dato ai nostri immigrati. Parla dell'importanza della democrazia parlamentare, dell'importanza dell'elezione diretta dei rappresentanti del popolo, e del cammino «dei nostri due popoli, insieme, sulla via della pace».

C.Ro.

E il premier cerca il dialogo con gli studenti

«Non fatevi fuorviare. Il vero scandalo è bloccare la legge sull'obbligo»

DALL'INVIATO

LECCE Chiedono il «diritto al successo», i ragazzi delle scuole superiori di Lecce e dintorni che Massimo D'Alema ha deciso di incontrare, nel corso della sua visita in Puglia, per cercare il dialogo con un movimento che cresce in tutta Italia e che non sarebbe giusto ignorare e abbandonare all'onda della protesta.

Naturalmente non può garantire il diritto al successo, il presidente del Consiglio che dal palcoscenico del teatrino del Rettorato guarda verso quelli che, come gli ha ricordato un ragazzo, saranno «la prossima classe dirigente del paese», e che è venuto qui per comprendere desideri e contraddizioni di chi è obbligato a frequentare una «scuola che scuffia» come si legge sullo striscione che campeggia in fondo alla sala. Qualcosa però può fare. «Vi posso garantire il diritto di avere una chance», spiega D'Alema, perché il successo è il risultato dell'incontro di opportunità, energie spese, desiderio di imparare. E non dipende solo da quello che lo stato può dare ma «innanzitutto dipende dalla volontà di ognuno di voi».

Quello che Massimo D'Alema si trova di fronte è il campione di una generazione che sta diventando adulta ad un passo dal Duemila e che porta in sé tutte le contraddizioni di questa fine secolo. Molti sembrano già cresciuti, pieni di certezze come sono. Sfoggiano un lessico professorale che un po' intimidisce. E meno male che qualcuno la kefia non l'ha dimenticata, che gli orecchini abbondano e chiesi fa notare fra le altre la pettinatura «scolpita» di un ragazzo il quale, non a caso, frequenta il liceo artistico.

Sul fondo del teatrino ha preso posto l'ala dura del movimento, quella che non ha timore di far sapere al presidente del Consiglio - ma anche ex segretario del più grande partito della sinistra - che la tessera «della Fgci», la Sinistra giovanile, l'ha «strappata» per protesta contro l'ipotesi di un possibile finanziamento alla scuola privata. «Non c'è dubbio che strappare una tessera di plastica non deve

essere stato facile», sdrammatizza D'Alema, che però ha ben chiara la necessità di spiegare come e perché proprio un governo di centro sinistra ha deciso di mettere le mani nel ginepraio dei finanziamenti alla scuola.

E non solo. «I problemi esistono e sono di fronte a noi», ha detto il premier. «Ma a mio parere - ha aggiunto - il principale non è quello della parità. C'è il Parlamento che ancora non vota l'innalzamento dell'obbligo scolastico, la riforma che non va avanti, il contratto degli insegnanti che deve essere ridiscusso alla luce del ruolo fondamentale che svolgono. Se farete un corteo per tutto questo - ha detto D'Alema - vengo anch'io a sfilare con voi».

Ma intanto il presidente deve rispondere alle tante domande che, in fondo, battono in gran parte su un punto: se la scuola pubblica è a pezzi perché il governo deve foraggiare i privati? «Il governo non intende e non può finanziare le scuole private», spiega. «Però deve garantire un principio di eguaglianza tra i cittadini, quelli che scelgono la scuola pubblica ma anche quelli che preferiscono la privata. Ma questo è un problema molto relativo, che non può diventare

la parola d'ordine di un movimento di così vaste proporzioni».

Sciorina numeri, il presidente: mostra di essere ben preparato. E così i ragazzi sono messi al corrente che su quasi nove milioni di studenti poco più di un milione sceglie la scuola privata. E che il 60 per cento viene assorbito dalle materne. Su due milioni e mezzo di studenti delle superiori, infine, solo 70.000 vanno alle private. «Se si tiene conto che le famiglie di molti di questi hanno redditi tali da non consentire l'erogazione di aiuti, ecco che stiamo parlando di una manciata di ragazzi».

In più, aggiunge D'Alema, tenendo presente che ogni studente costa alla collettività otto milioni all'anno, lo stato risparmia per la scelta dei singoli che hanno il diritto di essere aiutati, «qualunque scuola abbiano deciso di frequentare». Parlano i ragazzi: Irene, Alessandra, Angela, Salvatore, Gianluca. Testimoni di speranze, delusioni ma anche di rabbia. D'Alema ascolta, annuisce. E invita tutti allo spirito di competizione, ad «aver paura di una scuola facile. Chi crede di avere il diritto ad essere promosso senza studiare guadagna solo il diritto all'insuccesso».

M.Ci.



La manifestazione degli studenti a Milano dei giorni scorsi

Farinacci/Ansa

Ds, alle Europee richiamo all'Ulivo nel simbolo E il 17 parte la campagna per il tesseramento

ROMA I Democratici di Sinistra si presenteranno alla prossima scadenza elettorale europea sulla base del Manifesto dei socialisti europei che sarà approvato dal congresso del Pse a Milano e con un richiamo, nel simbolo, all'Ulivo. Queste le decisioni adottate ieri dalla segreteria dei Ds riunitasi a Botteghe Oscure alla quale ha svolto una relazione Giorgio Napolitano.

I Ds, come ha spiegato il coordinatore della segreteria Pietro Folena, puntano anche ad una dichiarazione comune delle forze che compongono l'Ulivo. «La nostra campagna - ha detto - sarà improntata ad una forte impostazione europea, che avrà il suo apice nel manifesto comune dei Partiti socialisti europei. Allo stesso tempo, crediamo necessario che ci sia una dichiarazione comune delle forze dell'Ulivo che richiami ciò che è stato fatto (Euro e Shengen) e ciò che tali forze intendono fare sui temi della formazione, dell'occupazione e dell'ambiente». Folena ha poi detto che i Democratici di sinistra ribadiscono con forza la necessità di una riforma della legge

elettorale europea con l'introduzione dello sbarramento al 4% e che preveda norme di incompatibilità con il mandato parlamentare e la possibilità di avere un capoluogo unico per ciascuna circoscrizione. «La nostra campagna elettorale - ha concluso il coordinatore della segreteria della Quercia - sarà incentrata su temi europei e ci auguriamo che altrettanto facciano le altre forze politiche per evitare che si riduca ad un dibattito provinciale ristretto al nostro paese».

La segreteria dei Ds ha anche deciso di lanciare il prossimo 17 dicembre, con un'assemblea nazionale dei segretari di federazione a Roma e con l'apertura il giorno successivo di tutte le sezioni italiane del partito, la campagna '99 del tesseramento Ds. «Il rilancio del tesseramento - ha spiegato Folena - passerà attraverso queste iniziative che puntano ad un rapporto più aperto con la società. Nei primi mesi del '99 - ha poi aggiunto - sarà pronto il progetto di riforma del partito che presenterà il segretario organizzativo, Passuello».





Silvia Lelli/Ansa

Muti per sei ore Poi il trionfo del «Crepuscolo»

Consensi corali per la prima della Scala
Borrelli entusiasta ma Fossa non applaude

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Il «Crepuscolo degli dei» per noi mortali è un buio fitto, rotto appena da un anello di luce che allude alla mitologia nibelungica, all'oro maledetto e alla caduta di tutti i poteri. Così comincia l'opera, tutta improntata a una visione notturna nell'essenziale allestimento scaligero del regista greco Yannis Kokkos per un Sant'Amrogio all'insegna di un certo buon gusto. Benché non privo di qualche eccentricità, almeno in platea. I più strenui professionisti dell'apparire, come l'eroica Marta Marzotto, non hanno deluso le aspettative. L'anziana signora si è presentata tutta in lamé dalla testa ai piedi. Accompanata però, per la legge del contrappasso, da una bella nipote in pizzo bianco che, per analogia con il versante naturalistico dell'opera, aveva tutti i capelli intrecciati con rami di rosa. E anche tra i severi loggionisti una fanciulla si è acciacciata la testa con una cascata di margherite spioventi e ondeggianti al ritmo della musica, cioè delle braccia del maestro Muti, laggiù nel fondo di una sala che tratteneva il respiro.

La bomboniera del teatro più famoso del mondo stavolta era pie-

na di buone intenzioni. Muti aveva invitato il pubblico a prepararsi per una esecuzione impegnativa non solo per la durata (6 ore compresi gli intervalli), ma anche per la difficoltà intrinseca dell'opera. E così noi giornalisti, che siamo tanto fantasiosi, andavamo chiedendo a tutte le personalità che gremivano il foyer se avevano studiato. La risposta più onesta ce l'ha data Valeria Marini, che ha ammesso di non aver mai sentito la musica di Wagner, ma di essersi preparata sulla storia e sull'epoca. Commovente nella sua carnosa quantità, l'attrice era scollatissima e accanto a lei si agitava un solerte addetto stampa, che ci ha subito rifilato un comunicato. E così siamo stati informati del fatto che era la prima volta di Valeria alla Scala e il vestito da lei indossato era assicurato per un miliardo di lire presso i Lloyd's di Londra. Una cifra non esagerata, se si pensa alla quantità di stoffa necessaria a coprire tanta bellezza.

Anche noi poveri cronisti ovviamente abbiamo voluto obbedire al maestro Muti, ma pure se non l'avessimo fatto, ci ha pensa-

to Francesco Alberoni a farci un supplemento di lezione. Il professore ci ha spiegato che, in genere, Wagner è visto come un forte esaltatore dell'Occidente, mentre al contrario ha visto con grande anticipo la catastrofe di un mondo che non amava affatto e che è andato distrutto con la prima guerra mondiale. Cosicché adesso noi ci troviamo nel frangente millenaristico senza più neanche uno straccio di concezione del mondo da abbatte.

Ci rimane però la consolazione della musica e qualche residuo ideale come quello che anima, per esempio, l'eterna Marina Ripa di Meana. La quale non ha mancato l'appuntamento animalista della prima.

Questa volta la contestazione era accompagnata da troppo generosa esibizione di vecchie tette, ma è stata come sempre respinta all'esterno dalle truppe di tutti i corpi armati dello stato, presenti in forze. E se mamma Marina ama gli animali, la figlia Lucrezia Lante della Rovere (buon sangue non mente) ama Luca Barbareschi, al braccio del quale è entrata nel gran teatro incurante della estro-

missione violenta della madre.

Nella scarsità di vip annunciati (niente Noemi e niente John John Kennedy) si è segnalata la presenza di personalità dell'economia più che della politica e della cultura. C'era il presidente della Confindustria Fossa, con le sue sopracciglia arboree in tono con le scenografie. Ed è stato l'unico che, nel primo intervallo ha osato qualche critica alla pesantezza dell'allestimento. Se infatti le scenografie gli sono sembrate povere, coerentemente con la situazione del Paese, l'esecuzione gli è sembrata segnata da nostro piegarsi davanti alla Germania in tutti i campi. Un'opinione non condivisa dai più che si sono dichiarati entusiasti. Dalla Marina a Ombretta Colli, a Riccardo Cocciano.

C'era anche Adriano Galliani, ma molti l'hanno preso per Teo Teocoli, mentre tutti hanno subito riconosciuto il procuratore Francesco Saverio Borrelli, che era atteso al varco per una risposta a

«Aida da tre soldi», la prima degli ultimi

MILANO In pantaloni e casacca di tela nera, papillon colorato, bacchetta in mano, Denis Gaita ci appare, allo stesso tempo, un guru simpatico e - è un complimento - uno scatenato Don Chisciotte che si batte contro dei mulini a vento terribili: i dolori della mente, l'handicap, la solitudine di chi si sente rottamato addirittura dalla nascita, quell'impotenza oscura che non permette neppure di dire una parola, di vivere insieme agli altri. Denis Gaita, infatti, non è un regista vero e neppure un vero direttore. Vedendolo dirigere questa *Aida da tre soldi*, in scena al Teatro dell'Arte con liste d'attesa e gente che litiga per entrare, si capisce che è riuscito a unificare i due amori fondamentali della sua vita: la musica e la psichiatria. È con la musicoterapia, infatti, che all'interno del Centro Sociale di via Conca del Naviglio 45, a Milano, lavora, in sintonia con la Legge 180 (legge Basaglia) sul disagio e sull'emarginazione con l'aiuto di collaboratori validi ed entusiasti, convinto che proprio dalla musica possa nascere il riscatto, una speranza di vita, la possibilità di una convivenza accettabile con quell'io profondo che abita nascosto dentro di noi. Tutto questo Gaita non lo costruisce da una cattedra o da dietro una scrivania. Vive in mezzo al suo gruppo La Stravaganza con un rapporto affettivo e simbiotico: lo si è capito alla fine dello spettacolo quando, fra gli applausi del pubblico, un suo at-

tore gli ha baciato, con gesto d'affetto, la mano.

Lo psichiatra, che ha pubblicato anche libri sul suo lavoro, con l'aiuto della Scala che ha dato i costumi, ha messo in piedi questa *Aida da tre soldi* che non si fermerà qui. Le sue Ammeris, le sue Aida, i suoi Radames i suoi travestiti, i suoi autistici, i suoi drogati, i suoi malati ed extracomunitari, le sue detenute, i suoi malati, i ragazzi down che compongono il corpo di ballo, li si potrà vedere anche a Pavia, a Roma, e al Teatro Romano di Verona, città natale di Gaita che ha amato quest'opera fin da bambino.

Questa *Aida da tre soldi* nasce, dunque, da un atto di fiducia e d'amore e come omaggio a Verdi (che appare in scena vestito con abito e tuba neri come da iconografia), proprio perché «gioca» con la sua musica dando altre parole alle arie più famose. Così la celeberrima «Celeste Aida» si trasforma in «Celeste Accidia» e «Ritorna vincitore» in «Frastorna batticuor». E Osiride/Osiris, un po' Wandissima e un po' dea, scende dalle scale fra carrelli da supermercato e sacchi della spazzatura. C'è orgoglio e passione in questo gruppo che rappresenta «un'opera punk laida ma non troppo», che «buca» con il proprio coraggio quella quarta parete di teatro che lo separa dal pubblico, che è anche il muro della nostra indifferenza e della nostra paura: un piccolo miracolo, tutto laico.

MARIA GRAZIA GREGORI



Silvia Lelli/Ansa

CONTESTAZIONE '98

Marina a seno nudo «Stop alle pellicce»

FRANCESCA PARISINI

MILANO Venghino, signori, venghino; che la fiera abbia inizio. La saga della Scala va in scena nella piazza davanti al palazzo del Piermarini già qualche ora prima della del Maestro Muti. È la fiera di tutti quelli che sono rimasti fuori, dei curiosi di ritorno dagli «Oh bei Oh bei», le bancarelle di Sant'Amrogio; di chi un milione e ottocento costa un biglietto in platea; lo vede una volta al mese; di chi, pur melomane senza macchia e senza paura, non ce l'ha fatta a tener dietro alla scaletta dei tre appelli al giorno, di prima mattina e a notte fonda per aggiudicarsi uno dei 200 biglietti per il loggione a 30mila lire.

Poi ci sono gli esclusi degli esclusi, quelli che la Scala non sanno neanche cos'è. Là in fondo, sotto Palazzo Marino, circondati di transenne e poliziotti, stanno i fantasmi dei clandestini, evocati da un manifesto affisso dal Partito Umanista, associazione che da trent'anni lotta per tutti coloro che si vedono negati i propri diritti di esseri umani. Hanno montato una gabbia per ricordare il «lager di Stato», via Corelli che tra pochi giorni aprirà le sue baracche a tutti gli stranieri pescati a Milano senza il permesso di soggiorno. Non c'è posto per

«chiunque dissente e protesti, per chiunque non sia ricco o non produca ricchezza».

Il tempo stringe, la polizia pure. Si stringono i cordoni di forze dell'ordine ma solo per sgomberare la piazza da chi non c'entra niente con questa favola. Arrivano i carabinieri sul cavallo bianco, proprio come quello che entra in scena al terzo atto del «Crepuscolo». Arrivano i primi ospiti e gli umanisti li accolgono al grido di «buffoni, buffoni». Gira l'occhio di bue che idealmente illumina la scena sulla piazza della Scala: da là in fondo spuntano altri esclusi, gli animali. Oddio, esclusi proprio no. C'erano, ieri sera. Ma morti. I loro fantasmi li evocano gli animalisti: pellicce sporche di sangue, tre ragazze in abito distese dentro tre bare di cartone e coperte da un drappo che dice «meglio morte che in pelliccia». L'opera sta per cominciare ed arriva in trionfo la loro Brunilde, Marina Ripa di Meana che racconta della prodezza sua e di quella degli altri suoi cinque compagni che sono riusciti ad intrufolarsi nel foyer del teatro per protestare contro le signore che indossano visoni e volpi sotto forma di soprabiti. «Ce la metteremo tutta fintanto che ci sarà vergogna di indossare una pelliccia», dice scoprendo agli obiettivi dei paparazzi il seno con su scritto «no fur» già mostrato dentro il teatro. La serata prosegue; dentro con le prime note di Wagner, fuori con dieci minuti del video di Gottfried Wagner, pronipote di Richard, ospite del Leoncavallo per la contro-prima, contro il mito dell'innocenza del bisnonno dal germe dell'antisemitismo. Anche il rabbino capo della Comunità ebraica milanese, Giuseppe Laras, si è del resto autoescluso dal rito della prima.

«Quest'opera di Wagner evoca il fantasma del nazismo», troppo per chi rappresenta coloro che di quel fantasma rimasero vittime.



Pino Farinacci/Ansa

Valeria Marini con un abito di Ferré, accanto Marina Ripa di Meana durante la protesta contro le pellicce davanti al Teatro alla Scala. In alto due immagini del «Crepuscolo degli Dei»

della propria cultura: la signora del cronismo mondano, Lina Sotis, cita col nome da signorina quelle sposate bene, per punire le dilaganti arrampicatrici sociali: le nuove leve del rosa coccolano anche l'ultima delle rampanti. In un simile coagulo dove c'è tutto e il contrario di tutto, dallo scrittore dei sentimenti Carlo Castellaneta alla firma degli scoop rosa di «Chi», Alfonso Signorini, non stupisce che sfugga la cosiddetta «chiave di volta» della serata. Solo su due personaggi mettono tutti d'accordo: Marta Marzotto e Valeria Marini. La prima nel segno dell'autoi-

ronia, la seconda a conferma del regime di telecracia. Da un comunicato stampa divulgato nel foyer si apprende che la burrosa ragazzona è ospite in palcoscenico della stilista La Robi ma veste un abito di Ferré del valore di un miliardo. Ci si chiede chi le offrirà la cena e chi altro le pagherà il taxi. E questi diamanti falsi sono veri? «Sì! Vuoi provare?» Sarebbe meglio dire «verificare». Ma perché infierire su questa prima volta di Valeria nel tempio della lirica. Nel fossile post moderno della prima c'è posto anche per chi sulla Scala è a bituato a fare dei ruz-

zoli.

LA PASSERELLA

Valeria indossa un miliardo (falso) E nel foyer vince l'abito fossile

GIANLUCA LO VETRO

MILANO L'animalismo (o bestialità?) di Marina Ripa e il ritorno delle pellicce indosso alla figlia, Lucrezia Lante. La camicia crassa e grassa della prima Repubblica su De Michelis: lo sparato in «ordine e disciplina» del Sindaco Albertini. La rigorosa tradizione teatrale, nera come la cappa di Carla Fracci e l'anticonformismo del pittore Emilio Tadini in pantaloni da lavoro. In questo 7 dicembre di fine millennio si sedimentano usi e costumi in un eloquente «fossile» del secolo. Dal medioevo sembra arrivare Marinella Di Capua col bustino di lustrini a smerli (guelfi o ghibellini?) di Balestra (non l'arma da caccia dei castellani ma lo lo stilista). C'è anche un pezzo di archeologia avanti Cristo: l'ignota che azzarda un ca-

schetto luccicante da Ammeris dell'*Aida*, più che Brunilde del *Crepuscolo*. Per non parlare di Rosa Giannetta Alberoni. Ma a tanta incontinenza si contrappongono l'estrema misura dell'Assessore Ombretta Colli in cashmere nero di Laura Biagiotti o la compostezza di Paola Saluzzi, dentro un soprabito zanzariera di tulle nero: con un semplice cordoncino d'acciaio al posto della parrucche di brillanti. E che dire di Krizia in completo a giacca di raso nero? Mariuccia Mandelli non vuol parlare di moda per rispetto alla lirica. Ma è evidente: le grandi firme latitano in tutti i sensi. A Krizia e Trussardi, si mescola solo Lorenzo Riva, emergente soprattutto perché è sempre alla destra dell'assessore alla moda di An, Serena Manzin, proprio come ieri sera. Oltre che in carne ed ossa le firme scarseggiano anche sulla stoffa dei capi. Al posto di

vestirsi come una vetrina di Montenapo o una pagina pubblicitaria di «Vogue», ora le signore preferiscono farsi confezionare su misura veri pezzi unici con tessuti di antiquariato di Giuliana Cella. La quale entra tuttavia in teatro quasi inosservata. Anche perché i fotografi con la spietata logica dell'immagine, spesso non riconoscono i personaggi assenti da qualche stagione sulle copertine. Così, la duchessa di Kent passa inosservata davanti ai paparazzi, come Roland Petit. Se il nuovo non riconosce il «vecchio», dal vecchio sfugge il nuovo. Così, lo scrittore dei sentimenti Carlo Castellaneta alla firma degli scoop rosa di «Chi», Alfonso Signorini, non stupisce che sfugga la cosiddetta «chiave di volta» della serata. Solo su due personaggi mettono tutti d'accordo: Marta Marzotto e Valeria Marini. La prima nel segno dell'autoi-



In breve

Coppa Uefa, un «tris» italiano nei quarti?

Alcolici vietati a Parma. Rischio neve per la Roma. Bologna con Eriberito

Vigilia calda per Parma-Rangers. Cinque tifosi scozzesi sono stati arrestati a Milano dopo che, domenica notte attorno alle 2,30, completamente ubriachi, hanno danneggiato una trentina di auto e spaccato le vetrine di un ristorante e di un negozio. Anche in relazione a questo episodio ed in previsione del massiccio afflusso di tifosi dei Rangers il prefetto di Parma Giuseppe Leuzzi ha disposto il divieto di vendere alcolici dalle 8 alle 18. Per la sicurezza dentro e fuori lo stadio saranno impegnati circa trecento uomini delle forze dell'ordine, che collaboreranno con i poliziotti scozzesi che

COPPA UEFA			
PARMA	-	Ranger G.	andata 1 - 1
Raidue ore 14,30			
Betis S.	-	BOLOGNA	andata 1 - 4
Raidue ore 19,00			
Zurigo	-	ROMA	andata 0 - 1
Raidue ore 20,45			
DOMANI			
CHAMPIONS LEAGUE			
JUVENTUS	-	Rosenborg	Canale 5 ore 20,45
Sturm Graz - INTER			
Tele+ ore 20,45			

hanno «scortato» a Parma il grosso dei supporter dei Rangers. Alle 19 il Bologna giocherà a Siviglia, Mazzone non si fida del 4-1 al Betis nell'andata: «Tenteranno l'impossibile per ribaltare il risultato. E poi le squadre spagnole hanno come caratteristiche proprio l'orgoglio, il ritmo e l'aggressività. Il risultato dell'andata ci dà buoni margini di manovra, ma dovremo essere capaci di gestirlo bene, altrimenti si rischia. Il fatto poi che non ci sia Denilson è sicuramente un vantaggio». Ritocchi alla formazione: ci sarà Rinaldi al posto di Paramatti (squalificato), Cappioli invece di Fontolan (che è

in panchina) e Signori preferito a Kolyvanov. Tra i rossoblù sono ben dieci i diffidati. La Roma ha provato ieri il terreno di gioco dello stadio di Letzigrund alle 19, Zeman è preoccupato dal clima (a Zurigo il termometro segna -2). Oggi è previsto il ritorno di Aldair nel ruolo di terzino destro mentre saranno Zago e Petrucci i centrali. In panchina tornerà Konsel dopo il lungo infortunio. Lo Zurigo è ancora furente per il rigore che ha deciso la gara d'andata: «Sensi due anni fa lamentavamo per gli arbitraggi, ora non deve farlo più» ha detto il tecnico italo-svizzero Ponte.

INSULTI A LUCESCU

Taribo West: «Chiedo scusa a tutti» ma Moratti vuole cederlo all'estero

«So di aver commesso un errore. Mi dispiace aver perso la testa ma, dopo aver fatto le mie scuse a tutti, devo risolvere questo problema dentro di me. Non temo i provvedimenti della società, ma la punizione di Dio». Se il gesto di stizza è stato plateale, le scuse non sono state da meno. Taribo West chiede perdono a Lucescu, alla squadra, ai dirigenti, ai tifosi, e anche al creatore, per aver lanciato la maglietta in direzione del neo tecnico, durante Vicenza-Inter, incoltito per la sostituzione con Silvestre. La giornata alla «Pinetina» - giocata tutt'altro che allegra sia per il caso West sia per il brutto pari di Vicenza - è cominciata con una stretta di mano fra Taribo e Lucescu. «Chiedo scusa all'allenatore e a tutti quanti hanno assistito, ai miei compagni, soprattutto a Silvestre - ha poi detto il nigeriano -. So di aver fatto una stupidaggine e spero che i bambini non mi imitino». Ma la pubblica ammenda non sembra aver placato l'ira di Massimo Moratti. Il presidente dell'Inter ha definito «incivile e offensivo per la società Inter» l'atto di West. Quale sarà il destino del difensore? Moratti non ha parlato, ma al di là di alcune prese di posizione abbastanza «morbide» all'interno della società, la linea dell'Inter sembra ben definita: megamulta al giocatore (minimo 50 milioni), e immediato tentativo di cederlo all'estero. Tramontata l'ipotesi Liverpool, la soluzione più probabile appare quella di una cessione all'Arsenal.

Juventus e Inter, decadute eccellenti

Nulla è ancora deciso, ma quella attuale non sembra l'annata buona per le due grandi. Le chance delle cinque squadre che puntano a mettere le mani sull'eredità-scudetto

È passato più di un terzo del campionato e Juve-Inter, le regine della scorsa stagione, sono appannate, in piena crisi. Dopo la dodicesima giornata per entrambe il distacco dal vertice è di sette punti. «Per recuperare c'è ancora tempo» ha detto domenica Lippi ed ha ragione ma sembra proprio che ormai bianconeri e nerazzurri si stiano defilando dalla corsa allo scudetto. Problemi diversi ma ugualmente seri. Moratti s'è accorto che i guai dell'Inter non erano tutti attribuibili a Simoni. A Lucescu il presidente ha chiesto una squadra spettacolare ma a Vicenza i nerazzurri si sono salvati per miracolo dalla sconfitta, non dalla brutta figura. Grazie al lavoro di Simoni, però, l'Inter è ancora in corsa per i quarti di finale di Champions League e, per la squadra data favorita all'inizio nelle quote-scommesse sullo scudetto, è ormai questo l'obiettivo da raggiungere.

Sulla Juve hanno pesato come un macigno la polemica del doping e tutti gli infortuni dall'avvio di stagione. Il gruppo non è così saldo come nel passato, risente già della prossima partenza di Lippi (Inter) e del rendimento a corrente alternata di Zidane e Deschamps «spremuti» dal trionfo mondiale. Contano anche le assenze, una su tutte può aiutare a spiegare (ma non giustifica) il pessimo campionato giocato finora: il ko di Del Piero. Giocando solo su Inzaghi i bianconeri hanno difficoltà a realizzare, non si spiega però la «predisposizione» a subire reti (sei nelle ultime 4 gare di campionato senza realizzare mai). Anche in Champions League la situazione è complicata. Cinque pareggi in cinque match con la qualificazione ai tuffi da giocare: obbligatorio battere il Rosenborg sperando in una sconfitta del Galatasaray a Bilbao.

FIorentina

Un tridente micidiale e un nuovo «Trap» che non conosce le mezze misure



Il «nuovo» Trapattini sorprende per la mancanza di mezze misure: si vince (8) o si perde (3), un solo pareggio. L'attacco delle meraviglie funziona anche sul campo: Edmundo e Batistuta si cercano e si trovano, Oliveira è disposto a qualche sacrificio in più in copertura. Un tridente spietato soprattutto in casa. Alla lunga, la squalifica (Ingiusta) inflitta dall'Uefa dopo il petardo di Salerno, potrebbe rivelarsi un vantaggio perché obbliga a concentrare gli sforzi sul campionato. La difesa sembra ormai registrata mentre il centrocampo è il reparto meno affidabile anche perché il Trap non ha mai potuto schierare i titolari per le assenze «alternate» di Cois e Rui Costa. Contro il Piacenza la sconfitta più pesante, fa ancora male l'incredibile ko dell'Olimpico contro la Roma nel giro di 2 minuti.

ROMA

Per la squadra di Zeman la solita incognita: la verifica di metà inverno



È seconda in classifica, ha gli stessi punti dell'anno scorso, il miglior attacco (26 gol), la miglior differenza reti (+13) eppure i bookmaker non credono nella Roma: lo scudetto è pagato a 8, il secondo posto 3,50, sono le quote più alte tra le prime. Eppure il buon momento è testimoniato dalle chiamate di Zoff che ha voluto in Nazionale quattro uomini (i tre centrocampisti più Totti). Finora alla squadra di Zeman manca la continuità: tra goleade casalinghe (5 reti al Perugia, 4 all'Udinese) e passi falsi esterni (contro Samp e Milan) i giallorossi hanno anche «salutato» la Coppa Italia, uscendo per mano dell'Atalanta. Si dice che il lavoro di Zeman logori i calciatori che arrivano appannati nella fase invernale, l'anno scorso il crac ci fu tra metà dicembre e l'inizio di febbraio. Alla verifica manca poco...

PARMA

Difesa bunker, tanti big e un unico problema: azzeccare il «turn over»

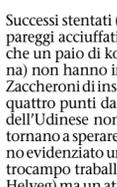


Anche per la Parma è arrivato il momento della candidatura ufficiale. Dopo il successo esterno di sabato (il primo in questa stagione, il primo in assoluto a Genova) Malesani non si nasconde: «Stiamo migliorando, per lo scudetto ci siamo ancora noi». Il tecnico ha in mano carte «pesanti»: la miglior difesa del torneo e un parco giocatori di primissima qualità. Lo Snai servizi assegna ai gialloblù la quotazione più bassa (quindi le probabilità più alte) per la vittoria finale. Hanno giocato dei brutti scherzi i calli di concentrazione sofferti a Perugia (1-2), Cagliari (0-1) e lo 0-0 col Vicenza nella prima giornata di campionato.

Un problema potrebbe essere la gestione di tanti campioni, non sempre il turn over è facile da digerire. Tra le prime quattro, però, il Parma è l'unica ancora impegnata su tre fronti.

MILAN

Funziona l'accoppiata Weah-Bierhoff, ballano difesa e centrocampo



Successi stentati (non è il caso di domenica), pareggi acciuffati all'ultimo momento e anche un paio di ko pesanti (Parma e Fiorentina) non hanno impedito al nuovo Milan di Zacheroni di insediarsi al 4° posto solitario, a quattro punti dalla vetta viola. L'ex tecnico dell'Udinese non è completamente soddisfatto ma intanto i tifosi tornano a sperare dopo due anni di magra. Le prime 12 giornate hanno evidenziato una difesa ancora incerta (è Rossi il migliore), un centrocampo traballante soprattutto sugli esterni (in attesa del miglior Helveg) ma un attacco stellare. «Zac» ha dimostrato che Weah e Bierhoff possono coesistere, il futuro rossonerio dipenderà da loro.

LAZIO

Una rimonta possibile per Eriksson col recupero dei «gioielli» mancanti



Anche nel campionato '97-'98 la Lazio non era partita col piede giusto, ma poi una grande rimonta l'aveva portata in quota all'inizio della primavera. I tifosi sperano che la storia si ripeta in questa stagione soprattutto ora che dall'infermeria stanno tornando giocatori importanti. Grazie anche al rientro di Nesta al centro della difesa i biancozzurri hanno battuto Inter (Coppa Italia) e Juve (domenica in campionato) nello spazio di quattro giorni. A centrocampo, però, non è ancora ultimato l'innesto di De la Peña e per chissà quanto ancora Salas e Mancini non potranno beneficiare di turni di riposo (Vieri e Boksic sono out da tempo).

PARMA

Difesa bunker, tanti big e un unico problema: azzeccare il «turn over»

Anche per la Parma è arrivato il momento della candidatura ufficiale. Dopo il successo esterno di sabato (il primo in questa stagione, il primo in assoluto a Genova) Malesani non si nasconde: «Stiamo migliorando, per lo scudetto ci siamo ancora noi». Il tecnico ha in mano carte «pesanti»: la miglior difesa del torneo e un parco giocatori di primissima qualità. Lo Snai servizi assegna ai gialloblù la quotazione più bassa (quindi le probabilità più alte) per la vittoria finale. Hanno giocato dei brutti scherzi i calli di concentrazione sofferti a Perugia (1-2), Cagliari (0-1) e lo 0-0 col Vicenza nella prima giornata di campionato.

A CURA DI MASSIMO FILIPPONI

Zidane: «Uscire dai guai È questa la nuova sfida»

«Ma giochiamo male e non per sfortuna»

FRANCESCA STASI

TORINO Non tutti ci stanno a fare la figura degli abbattuti e dei battuti. Pochi, alla Juventus, si lasciano però convincere che qualcosa è cambiato. Uscire allo scoperto, parlare di crisi, pensare che ci sono dei problemi seri e che come tali vanno affrontati non è facile per chi è abituato a vincere tutto: ma per qualcuno è venuto il momento di uscire allo scoperto, parlare chiaro e smettere di nascondersi dietro finti ottimismi. «A me piacciono le difficoltà e questa è una situazione difficile».

Godere quando le cose vanno bene è semplice, uscire dai guai no. Però immaginare di potercela fare è appagante, è una sfida aperta...» ha sussurrato Zidane ai microfoni, tirando fuori un coraggio che in pubblico di solito gli viene meno. Timidamente, ha poi cercato di cancellare gli alibi dietro cui ci si nasconde nei momenti duri: «Sfortuna? Ma sì, c'è stata, c'è. Però non può essere una scusa se non riusciamo a vincere, se non segniamo, se non giochiamo bene».

Profonda autocritica, dunque. Un'autocritica che arriva alla vigilia di una settimana fondamentale sul piano delle motivazioni. «Firenze non è l'ultima spiaggia e in Champions League sappiamo come stanno le cose. Ho sentito l'intervista di Fenandez in cui annunciava battaglia al Galatasaray: speriamo. In campionato abbiamo tempo e modo di ripartire, sette punti in meno sono tanti e pochi, dipende. Ep-»

pure non è che gli altri stiano meglio, del resto se dopo cinque partite senza successi siamo ancora fra i primi significa che esiste un livellamento netto. Sappiamo che ancora abbiamo le potenzialità per vincere ancora tutto. Se non è così me ne vado adesso». Secco, deciso, Zizou. Come forse non lo è stato mai. Su Lippi, la cui partenza è ormai ufficializzata dalla chiara consapevolezza dei giocatori, Zidane ha usato tauto: «Lui vuole lasciare da vincitore e questo lo rende più rompicatole del solito. Non fa altro che insistere, vuole che noi ci arrendiamo, ma sa che è difficile. Ecco perché sono contento di andare in campo già domani, così non pensiamo. Adesso le nostre riflessioni sarebbero nere e se le cose non funzionano sulla nostra vita peggiora. I dirigenti, comunque, ci stanno molto vicini».

Infatti, mentre Inzaghi ieri presentava la sua lunga e ricca autobiografia («Juve, gol e Superpippo») in onore alle migliaia di lettere che riceve da tutta Italia e anche dall'estero, il dottor Giraud che gli stava accanto ha voluto garantire la compattezza della squadra, a dispetto delle voci che parlano di rottura: «Faremo i conti il 30 maggio, non prima. Questo era e resta un gruppo unito e straordinario. Pippo? Sono qui perché è un campione. Ora seguiamo con attenzione anche suo fratello Simone». Ma c'è chi, ieri, si è dimostrato pessimista sul piano dei nuovi probabili acquisti. Il suo nome è Ferrara, segnato come assente in vista della gara di coppa: «Un eventuale new entry non salverà certo la patria» ha sentenziato il difensore che ha poi infilato una battuta al l'Avvocato «colpevole» di aver tessuto le lodi di Trapattini: «Il calcio è così. I primi hanno sempre ragione, dai secondi in giù sono tutti da buttare via».

I'U Le occasioni colte in edicola.

Le Nuove Avventure di Charlie
Un irresistibile cartone animato per bambini e non solo. In videocassetta a 14.900 lire.

Claudio Bisio
per la collana "Cabaret" "Tersa Repubblica" In videocassetta a 19.900 lire.

Jesse sole mio
con "Il Canto di Napoli" ritorna la grande canzone napoletana SU CD a 18.000 lire.

Arancia Meccanica
il Grande Cinema di Stanley Kubrick per la prima volta in edicola. Videocassetta + fascicolo a 17.900 lire.

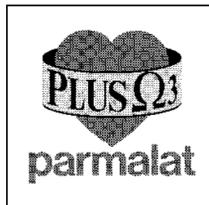
Il sound delle ande
Il giro del mondo in 10 fantastici CD con la collana "Musica del Mondo". a 18.000 lire.

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - MARTEDÌ 8 DICEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 286
SPEZIE: IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema: sulle riforme il governo non è a rischio

Il premier invita alla calma. Ma è ancora polemica nella maggioranza. L'Udr: così non si arriva a Natale Palazzo Chigi presenta il nuovo piano del lavoro. Trattativa non-stop per il patto sociale entro l'anno

MA DI CHI È IL DIRITTO ALLA SFERZATA?

ROBERTO ROSCANI

«La frusta di Fazio», «Fossa striglia il governo»... Quante volte li avrete letti questi titoli? Decine: da anni istituzioni, politica, poteri economici, banca centrale danno vita ad un grande confronto che la stampa sintetizza (un po' monotonamente, a dire il vero) con questi verbi aggressivi. Tragli inventori del «genere» c'è certamente «la Repubblica», grande animatrice del teatro politico trasformato spesso in ring. Ma quel giornale, meglio a Mario Pirani che ne è tra le firme economiche più in vista, non è piaciuto che l'Unità titolasse qualche giorno fa in questo modo: «D'Alema sferza gli industriali: ora investite». Titolo accusato di «empito roboante» e paragonato, con un filo di sarcasmo, alla frase con cui Mussolini aprì, nel 1935 la guerra d'invasione dell'Abissinia. La polemica - al di là del paragone strampalato e offensivo - non è però sul gusto giornalistico del nostro giornale, ma sull'«inadeguatezza» dell'Unità e (per linea di discendenza diretta che identifica i nostri titoli con l'«animus» del presidente del Consiglio) della sinistra di governo di fronte al mercato. Insomma si possono sferzare tutti meno che gli industriali, perché altrimenti si incorre nella colpa di riportare in vita «illusioni stataliste o dirigiste». Curiosamente - sempre a proposito di verbi propriieri la Repubblica aveva in prima pagina un titolo che diceva: «Bocciato il piano lavoro» e l'articolo subito sotto esordiva con un non meno perentorio: «Bacchettati sulle politiche del lavoro».

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Mentre la maggioranza è nuovamente attraversata da tensioni sul problema della legge elettorale e dell'effetto degli incombenti referendum, il premier Massimo D'Alema getta acqua sul fuoco. «Non credo che ci siano rischi per il governo - ha detto incontrando i giornalisti - e spero che ci sia una discussione serena su questo tema che comprensibilmente appassiona le forze politiche e i parlamentari». D'altra parte - ragiona D'Alema - far cadere il governo non aiuterebbe certo una riforma che il capo dell'esecutivo è tornato ad auspicare. Dovrebbe maturare una intesa - si augura il premier - aggiungendo che il governo «è disposto a dare una mano». Nel corso della giornata prese di posizioni dei Ds (Salvi che preme per una legge nello spirito dei referendum), del Ppi, che manifesta perplessità, e dell'Udr. Mastella ha messo in guardia Veltroni: «Se continua così, rischia che la maggioranza non arrivi a mangiare il panettone».

Intanto il governo è pronto a presentare un nuovo piano del lavoro, mentre da domani comincerà la trattativa non-stop per definire entro l'anno il «patto sociale» per lo sviluppo. Su questo tema si riunisce oggi pomeriggio un vertice interministeriale.

CIANNELLI LAMPUGNANI SACCHI

ALLE PAGINE 3 e 4

L'ARTICOLO

POVERI DISOCCUPATI NELLE MANI DI MODIGLIANI

LUCIANO GALLINO

Nell'intervista pubblicata su «L'Unità» del 6 dicembre, Franco Modigliani afferma perentoriamente - riferendosi al mio libro «Se tre milioni vi sembrano pochi» - che «in larga parte Gallino si sbaglia», perché «non si può dire che se gli americani fanno dei lavoracci non sono dei veri occupati». Non mi pare d'aver scritto niente del genere. Ho scritto invece che se in Usa si usassero criteri di rilevazione delle forze di lavoro analoghi ai nostri il loro tasso di disoccupazione sarebbe all'incirca il doppio di quello comunemente indicato. Al presente, ad esempio, non sarebbe del 4,5%, ma supererebbe il 9%. A simile conclusione, si noti, uno perviene semplicemente leggendo con qualche attenzione le note metodologiche e le cifre del Bureau of Labor Statistics (che ognuno può vedersi su Internet all'indirizzo www.bls.gov).

SEGUE A PAGINA 5

IN PRIMO PIANO



Il boom del volontariato: 4 milioni in prima linea

FIORINI

A PAGINA 8

Parte la rivoluzione del bollo auto

Crollano le quotazioni del petrolio, in vista nuovi tagli al prezzo della super

LA QUESTIONE CURDA

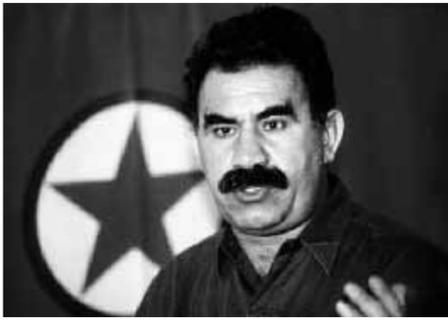
Perquisito Ocalan, la Ue dice sì al processo

ROMA L'Unione europea dice sì all'ipotesi di processare Ocalan davanti ad un tribunale internazionale ed esprime solidarietà al governo italiano. Ma dove processarlo? Di questo si parlerà oggi a Strasburgo alla riunione del Consiglio d'Europa, mentre Dini ne discuterà con il ministro degli Esteri turco, Ismail Cem.

Ieri, intanto, la villa alla periferia di Roma dove vive il leader curdo è stata perquisita su ordine della magistratura francese che sospetta Ocalan di legami con membri del Pkk accusati di estorsioni e altri reati in Francia.

BERTINETTO SERGI

A PAGINA 6



Abdullah Ocalan

Siciliani/Ansa

ROMA Non accadeva dal 1986: il prezzo del petrolio sul mercato ufficiale di Londra è sceso sotto i 10 dollari al barile. Dopo quest'ennesimo crollo, il costo medio di quest'anno si è attestato a 13,56 dollari al barile, il livello più basso mai raggiunto dal 1976. Nei prossimi giorni è dunque probabile un nuovo ribasso anche del prezzo della benzina. Per gli automobilisti c'è però anche una seconda buona notizia: è stato infatti pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il Decreto che sancisce la fine del monopolio dell'Acì sulla riscossione del bollo auto. Il compito passerà nelle mani delle amministrazioni regionali, che potranno affidarsi anche ai tabaccai, ma anche alla stessa Acì (come ha già annunciato la Regione Lazio) o ad uffici costituiti «ad hoc».

BELLINI GIOVANNINI

A PAGINA 5 e 15

CASA

Sgravi fiscali estesi anche ai mutui ricontrattati nel '98

ROMA I tecnici del ministero delle Finanze stanno cercando una soluzione che permetta anche a chi ha rinegoziato il mutuo sulla casa quest'anno con una banca diversa, di detrarre gli interessi dall'Irpef. Una svista nella stesura della norma inserita nella nuova legge Finanziaria in discussione in questi giorni li ha infatti esclusi dai benefici in quanto il provvedimento sarebbe applicato a partire dal '99, quando entra in vigore la legge di Bilancio.

WITTENBERG

A PAGINA 5

LA POLEMICA

CARO ZINCONO LA VIOLENZA FA SEMPRE MALE

MICHELE SERRA

Secondo Serra tutte le manifestazioni studentesche, a partire dal '68, erano soltanto sbrodolature, guapperie e isterie di tangeri da corteo». È questa la disonorevole (per me e per lui) lettura che Giuliano Zincone, sulla prima pagina del Corriere della Sera, ha fatto del mio «Che tempo fa» dell'altro giorno.

Poiché quel mio corsivo si riferiva, a chiare lettere, alle «minoranze che mostrano i muscoli» e che «intorbidano anche le cause più limpide», e non certo all'insieme dei movimenti studenteschi passati, presenti e futuri, mi dispiace dover rilevare che la polemica di Zincone si fonda sulla forzatura arbitraria di quanto ho scritto e di quanto penso.

Pure, anche se introdotta attraverso uno sgradevole tradimento delle mie opinioni, la materia del contendere è così importante che vale la pena discuterne: magari augurandosi che il merito di ciò che ognuno dice, di qui in poi, venga tenuto in maggiore considerazione.

La questione che il mio corsivo poneva non era quella del radicalismo politico (sempre benvenuto in un paese compromissorio e «moderata» come il nostro), ma quella dell'intolleranza e della violenza, che son ben altre cose. Si può e probabilmente si deve, specie quando sono in ballo questioni di principio, essere radicali. Si può e senz'altro si deve, proprio per tutelare questo diritto alla radicalità, essere temperanti e rispettosi, per quanto possibile, delle posizioni avverse.

Per chiarire meglio, farò un esempio che dovrebbe incuriosire tanto i miei lettori quanto quelli di Zincone: rispetto alla questione scuola pubblica-scuola privata, le mie posizioni sono molto più radicali (e molto più simili a quelle del movimento studentesco) di quelle espresse giorni fa, sul Corriere, proprio da Giuliano Zincone. Sono contrario, per principio, ai finanziamenti pubblici, sotto qualsiasi forma, alle scuole private.

SEGUE A PAGINA 2

Borrelli-Diliberto, terza puntata

Il pm di Milano: «Il ministro sottovaluta il caos organizzativo»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Nostalgia di Simoni

Quelli che non seguono lo sport rinunciano a godere della sua capacità, più unica che rara, di sintetizzare in pochi eventi, pochi tratti, quasi tutti gli aspetti della commedia umana. La mancanza di misura, per esempio, se nella vita è spesso dannosa, nello sport è sempre rovinosa. L'inter di Milano, famosa squadra di grandi tradizioni, ha un presidente molto ricco e appassionato, Massimo Moratti, figlio d'arte. Vuole vincere tutto, come è logico che sia. Per farlo ha comprato (senza misura) grappoli di campioni per metà spaiati per metà doppiotti, però affidandoli (con misura) a un allenatore paziente ed esperto, Gigi Simoni, discreto come tecnico, ma eccellente nel mantenere l'armonia in un pollaio così gremito di galli. I risultati sono stati buoni (una coppa europea vinta, uno scudetto mancato per un soffio) ma Moratti li voleva ottimi. Così ha creduto che il senso della misura di Simoni fosse la palla al piede che impediva alla smisuratezza della sua super-squadra di esprimersi al meglio e di vincere tutto. Lo ha licenziato, immeritatamente, bruscamente. Adesso la squadra gioca peggio di prima, ma di nuovo c'è che i giocatori, perdendo Simoni, hanno perduto il buon umore, e minacciano di perdere anche il resto.

RIPAMONTI

A PAGINA 9

ROMA Controreplica del procuratore della Repubblica di Milano, Borrelli, al ministro della Giustizia, Diliberto: «C'è il rischio della paralisi, il provvedimento che dovrebbe portare alla realizzazione del giudice unico si scontra con gravi problemi strutturali e organizzativi» che il ministro «sta sottovalutando un tantino». E ciò è grave anche perché «Tangentopoli non è finita, c'è ancora corruzione». Nella polemica si inserisce un ex del pool milanese, il membro del Csm, Spataro, che controcorrente scende in campo a favore di Diliberto. Crede fermamente negli effetti positivi dell'annunciata riforma. Non bisogna «propagandare» atteggiamenti di «ostilità». Berlusconi invece, per una volta si dice «d'accordo con Borrelli». Anzi minaccia il ricorso al referendum contro il giudice unico.

POLACCHI

A PAGINA 20

L'INTERVISTA

Ferran Adrià: oltre la nouvelle cuisine con tecniche nuove

Ravioli di calamari al latte di cocco, uovo di quaglia in camicia al caramello, purè di patate che chi li ha assaggiati dice di sognarseli anche la notte. Sono le invenzioni gastronomiche di Ferran Adrià, lo chef di Barcellona che sta rivoluzionando il gusto e i sapori. «Sono un professionista della cucina», racconta «ma in ogni piatto che creo cerco l'emozione». Un provocatore geniale che ha inventato anche nuovi strumenti da cucina.

POLACCHI

A PAGINA 20

IL CASO

Dieci anni dopo Federico Caffè ufficialmente morto



MECCUCCI GIOVANNINI

A PAGINA 19

MILANO Grande successo alla Scala di Milano per il «Crepuscolo degli Dei» di Richard Wagner reinterpretato da Riccardo Muti. Uno spettacolo di grande impatto. Moltissimi i vip e i personaggi presenti. Tra gli altri anche Giorgio Fossa, l'unico critico nei confronti dell'opera. «Mi preoccupa la voglia dell'Europa, perfino in campo musicale, di volersi piegare alla Germania», ha detto il presidente della Confindustria. Entusiasta, al contrario, il procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, che ha definito «magica» la direzione di Muti. Performance degli animalisti contro le signore in pelliccia. In testa al manipolo Marina Ripa Di Meana che ha improvvisato uno strip nel foyer mentre Valeria Marini è entrata in sala indossando un abito assicurato per un miliardo.

LO VETRO OPPO PARISINI

A PAGINA 23

Le Nuove avventure di Charlie



Un film a cartoni animati
In edicola a 14.900 lire

L'occasione colta



D i a r i o



Qui accanto lo chef spagnolo Adrià. A destra e sotto due disegni di Laura Federici

Borse di studio per gourmet L'accademia di Francia apre ai cuochi

«Composition 23 légumes», olio di rosmarino, sale di cavolo rosso. L'etichetta non è casuale: il piatto è una sinfonia di caldi colori autunnali, dal verde screziato dei cavoletti di Bruxelles al giallo carico dei fiori di zucca, al rosso cupo dei pomodorette secchi. È un omaggio all'artista olandese Karel Appel, ospite di Villa Medici a Roma, che espone per la prima volta in Italia alcune sue opere, cinque splendide grandi tele e due sculture. Omaggio arcimboldesco perché l'anziano artista, fondatore nel 1948 insieme a Corneille, Jorn, Alechinsky del gruppo antiaccademico Co-BrA, è un convinto vegetariano. Ciò che più interessa per ora segnalare è, però, chi firma il piatto: Arrey-Verges, «pensionnaire de la Villa Medici». Sì, perché da que-

st'anno l'Accademia di Francia ha aperto le sue porte alla cucina quale espressione culturale degna di figurare accanto alle discipline tradizionalmente nobili delle arti visive e della scrittura.

Arrey-Verges è dunque il primo giovane cuoco ad aver vinto una borsa di studio che gli consentirà di ricercare le assonanze e le discontinuità, i più appropriati accostamenti, i matrimoni felici e le impossibili convivenze fra i sapori e gli odori della sua esperienza culinaria e quelli della penisola. Mostra già una predilezione per i sapori forti del mezzogiorno da accostarsi alle salamoie che consentono, nelle brume dell'Europa che affaccia all'Atlantico, di imprigionare d'inverno il sole tenue e le vitamine dell'estate. Le variazioni

di colore, inoltre, consentono il raffronto con il pittore, che il colore usa per aggredire con violenza lo spazio e la routine portatrice di uniformità. L'iniziativa del direttore dell'Accademia di Francia, Bruno Racine, mostra così anche il suo aspetto interdisciplinare.

Il cibo, soprattutto se elaborato, è nutrimento dello spirito oltre che del corpo e, certo, di questa millenaria verità v'è abbondante testimonianza nelle espressioni artistiche e scientifiche di ogni civiltà. L'imperialismo del fast food ora mette in pericolo la varietà e la ricchezza degli aromi e dei sapori, dei colori e delle forme. Ma sarebbe perdente respon-



dere alla Mcdonaldizzazione negando gli evidenti vantaggi della rapidità, della comodità, degli standard di produzione. L'unica risposta possibile è quella culturale, qualitativa, diciamo così di nicchia. Per questo la scelta dell'Accademia di Francia da un'indicazione decisamente interessante.

JOLANDA BUFALINI

L'INTERVISTA ■ Parla lo chef spagnolo che sta rivoluzionando i sapori

Adrià, le esplosioni del gusto

STEFANO POLACCHI

«Un giorno entra al Bulli un giovane signore americano raccomandando da un caro amico cuoco. Il classico intellettuale ben disposto e moderno. Poco dopo arriva un altro cliente, chiaramente un contadino, dai modi pieni e rozzi, tanto che mi sono messo in ansia. A metà pranzo uno dei maître e mi avverte di andare dall'americano. «Mi dispiace - mi fa quel signore, un po' imbarazzato - ma non ce la faccio a sopportare psicologicamente i suoi piatti». La cosa mi rattristò un po'. Poi mi fa chiamare anche il contadino. Aveva lo stesso menù dell'americano, mi aspettavo il peggio. Lui però mi guarda e sorride: «Voglio ringraziarla per la sua cucina, ho passato una delle più belle giornate della mia vita». Ferran Adrià, lo chef che ha ormai conquistato la palma del numero uno del mondo, risponde così a chi si chiede se non serva troppa cultura gastronomica per capire il suo lavoro. Il cuoco spagnolo si è spostato dalla sua roccaforte-laboratorio di Cala Montjoi, 150 chilometri sopra Barcellona, per festeggiare nella capitale, insieme al suo amico Heinz Beck, lo chef dell'Hilton di Roma, le tre forchette della guida del *Gambero Rosso*. E per l'occasione hanno organizzato una due giorni di festa del cibo e del vino (feri sera cena

speciale e oggi pomeriggio degustazione di vini aperta, all'Hilton).

Parlare di Ferran Adrià è quasi impossibile: parlano i suoi piatti. È troppo dire che lui sta alla cucina come Mozart alla musica o Picasso alla pittura? Se «Mozart è la musica», Adrià è la cucina. Sono due i simboli della sua «rivoluzione»: il sifone Ici, quello usato fino ad ora per montare la panna, e la «cucina destrutturata». Cosa significa? Si riaggregano in modo del tutto originale le nostre percezioni dei legami tra sapori e consistenze. Un uovo di quaglia caramellato: si mangia da un cucchiaino, la sottilissima lamina croccante del caramello si spezza e fa esplodere l'uovo à la poche - ovvero in camicia - che sprigiona un turbine di sapore e di freschezza mai provate. Sapori riconoscibili, ma un'emozione nuova. Così come quando si mangia un suo raviolo di calamaro al succo di cocco: il rivestimento del raviolo è una lamina di calamaro sottilissima che racchiude il latte di cocco. Il cocco esplosivo in bocca subito dopo la percezione del pesce e si fonde in una esperienza del tutto nuova.

E un'altra ricetta, la minestrina destrutturata, spiega anche a cosa

serva il sifone: «a fare mousse, spume, pure leggerissimi, senza aggiunta di grassi o di elementi che sottraggono sapore come la panna, permettendo di avere il sapore allo stato puro». Stefano Bonilli, direttore del *Gambero* non ha dubbi: «Il suo purè di patate è meglio di quello, mitico, di Robuchon».

«Cucina locale? Ma voi italiani non dovrete mangiare neppure i pomodori»

»

«Il mio atteggiamento è semplice, mi chiedo cosa farebbe Escoffier se avesse a disposizione gli strumenti che ci sono oggi» dice. E pensa alle centrifughe, ai surgelatori, alle affettatrici, alle cucine elettriche: senza di loro i suoi piatti non esisterebbero. Quando gli chiedi cosa resterà della sua cucina ai comuni mortali, lui fa: «Cosa resta della Formula 1? Tutti la guardano, ma qui fuori non ho visto Ferrari. Eppure tutti abbiamo nelle nostre auto cose che senza la Formula 1 non esisterebbero. Io invento tecniche, cerco nuovi modi di mangiare meglio, faccio cucina professionale. Poi qualcosa resterà». E il sifone può essere usato da tutti. «Sì, penso che come il mixer entrerà nelle case del 2000».

E la cucina del territorio, il rigore dei prodotti locali? «Allora in Italia dovrete bandire il cioccolato, visto che il cacao è africano.



Oppure, via i pomodori visto che sono stati importati dalle Americhe... Per avere il pomodoro ci sono voluti secoli e secoli, mentre oggi per avere un mango bastano poche ore... E i paesi poveri? Perché dovrebbero mangiare solo patate?»

Provoca, in continuazione. Ha anche fatto un libro di ricette super-rapide. Ironizza e gioca in continuazione: Adrià è a-ideologico. Lui è la cucina, e allora conta il sapore, il gusto, contano i sensi, la manualità. «E quel senso, l'emozione, che è alla base di ogni

mia creazione - afferma. - Davanti a una carbonara ci si può anche emozionare, pensare al piatto che ci faceva la mamma, vivere un ricordo, sentirsi parte di una tradizione. Io parlo di un'emozione diversa: quella, per spiegarci, che ha provato quel contadino a pranzo nel mio locale». E ancora: «Io non voglio sostituire la carbonara: io voglio sostituire l'aragosta alla terribile e il tournedos Rossini. Appunto, se Escoffier avesse avuto pesce vivo e strumenti come questi che abbiamo noi, come avrebbe cucinato? Io voglio essere l'evoluzione della nouvelle cuisine... Io invento nuove tecniche, insegno alla Spagna a mangiare i molluschi appe-

«Invento tecniche per mangiare meglio. Ma nei piatti ricerca l'emozione»

»

na cotti, e non crudi né troppo cotti: una tecnica nuova per aprirli e per conservarne l'acqua, ovvero il sapore. Nessuno li ha mai mangiati così». Scorrono le diapositive dei suoi piatti mentre nell'aria si diffonde l'odore degli scampi in gelatina calda che Adrià sta cucinando nella sua «conferenza-lezione» romana: «Un'altra novità: nessuno ha mai mangiato finora gelatina calda, la mangerete l'anno prossimo al Bulli». Si ferma su un'immagine: la mousse di fumo. Ferran sorride, indugia un istante e prosegue oltre: zuppa di mozzarella con pomodoro e gelatina di sedano. Una zuppa di mozzarella? «Perché no? Perché zuppa di asparago sì e di mozzarella no?»

ARTE E CUCINA

Un «Pollofiat» alla Marinetti

CARLO ALBERTO BUCCI

Una delle pagine più belle del rapporto che corre tra arte e cibo è costituita dal *Libro mio* di Jacopo Pontorno, il grande manierista toscano. Alla base del ritmo un po' stralunato della sua esistenza (e, quindi, anche della sua arte) c'è il tempo dedicato al disegno. Ad una lettura anche solo superficiale del *Libro* si rimane colpiti dalla sproporzione esistente tra lo spazio dedicato alla pittura e quello pertinente stomaco e viscere. Dal 27 gennaio 1556 al giorno 6 del mese successivo, Pontorno annota in rapida sequenza: 12 onces di pane e mele cotte; «colombacci»; quindi «dua huova»; «Castro-ne»; e, il 3 febbraio, scrive: «cena una torta con la carne di mia mano»; il 6 «cena porcho arostov» e il giorno appresso «pece d'uovo col cacio».

Insomma, la grande pittura si fa con la pancia (più o meno) piena. E poi nell'elenco, scarno per vocaboli e contenuti, del «menù» di Pontorno, c'è più fascino di quanto non se ne trovi in tanti quadri di genere che la pittura fiamminga generò per esaltare, insieme con le qualità mimetiche di quei pennelli, lo stazzo di ricche tavole imbandite traboccanti formaggi, frutti esotici e cacciagione ricercata. In verità, quei quadri non volevano solo far venire l'acquolina in bocca a chi guardava. Ma anche indurre a riflettere sulla ca-

ducità e sulla vanità delle cose terrene.

Anche Mario Merz quando diversi anni fa allestì la sua personale al Rivoli di Torino, imbandì freddi tavoli con frutta lasciata a macerare e decomporre per tutto il tempo della mostra. Jannis Kounellis, un altro dei protagonisti della cosiddetta arte povera, ha invece esposto/appeso un quarto di bue intero mettendolo in balia dei visitatori, delle mosche e del tempo che tutto divora e consuma. Kounellis ha preso a prestito il celebre

■ FORCHETTE E PENNELLI
Carni, frutta e formaggi: dai capolavori fiamminghi alle installazioni di Kounellis

quarto di bue, urlante straziato colore, dipinto da Rembrandt. Un altro grande pittore del '600, Annibale Carracci, nella sua immortale *Macelleria* di Oxford, ha spurgato la rappresentazione delle carni del sangue e del «riso»: la sua macelleria, infatti, non è un quadro di genere che serve a far sbellicare i nobili intorno alla volgarità del volgo, ma un omaggio a quell'impresa familiare dedita al taglio e al commercio delle carni dalla quale Annibale orgogliosamente proveniva.

Arte per ridere, e magari anche da mangiare, era invece quella pensata apposta per cucine e italiane tavole imbandite

da Marinetti, Fillia, Prampolini, e compagnia. I futuristi italiani - fedeli all'idea assurda e bellissima di una «Ricostruzione futurista dell'universo» che plasmasse quadri e sculture, poesia e abiti, musica e culinaria - nel 1930 pubblicano il «Manifesto della cucina futurista». Nel corso di diversi banchetti gli uomini di Marinetti proposero ricette fantasiose ma commestibili accanto ad altre assolutamente solo da guardare: come il «Pollofiat», inventato da Diulgheroff, farcito di pallini per cuscinetto a sfere affinché le carni prendessero il sapore moderno e ardentissimo dell'acciaio e il retrogusto di una macchina sfrecciante velocità.

Meno faceto, anzi intensissimo, fu il banchetto organizzato da Meret Oppenheim nel 1959. Lo intitolò «Festa della primavera» dal momento che, nelle sue intenzioni, doveva significare l'antico rito della natura/donna che genera, sfama e nutre i suoi figli. Mise dunque una donna nuda al centro di una tavola riccamente imbandita e la ricoprì di cibarie che i commensali erano invitati a prendere direttamente con la bocca. Venne poi Breton e le chiese di ripetere gli ingredienti in occasione della mostra surrealista dedicata ad Eros. Ma sotto i dardi ossessivi dell'Amore surrealista la cena «magica» cucinata dalla Oppenheim perse il gusto originario: e trionfò, su tutto, l'abbuffata dei sensi.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA
MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

ANTEPRIME DI FILM TV

► «SVEGLIATI NED»,
IL NUOVO
«FULL MONTY»
PER I NOSTRI
LETTORI

LUOGHI DEL CINEMA

► LONDRA TORNA
«SWINGING».
QUANTI CIAK
IN TOSCANA!

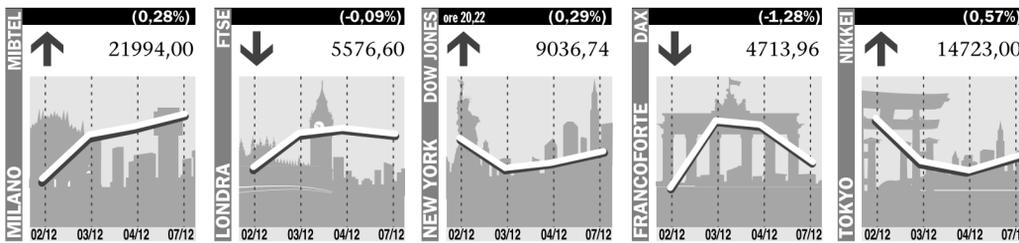
UMA E SEAN

► LA THURMAN FA 007
E CONNERY
IL CATTIVO
IN «THE AVENGERS»



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.
L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.





Ok di Bankitalia: Banca Etica parte nel '99

MARCO TEDESCHI

Conto alla rovescia per la partenza della Banca Popolare Etica. La Banca d'Italia ha infatti dato l'autorizzazione necessaria all'avvio operativo della banca che aprirà agli inizi del prossimo anno. Al primo sportello di Padova, annuncia la Cooperativa Verso la Banca etica, si affiancherà l'attività di promotori finanziari e ci si avvarrà di accordi con altri istituti, come quello siglato con Federcasse per poter distribuire i prodotti della banca. Inizialmente la Banca etica offrirà due prodotti di raccolta: certificati di deposito in tagli da 1 e 10 milioni e durata dai 6 mesi a 5 anni e obbligazioni, in taglio minimo da 20 milioni e durata oltre i 3 anni.

€ **LAVORO** **MERCATI** **RISPARMIO**
conomi a

LA BORSA

MIB	1.310	+1,24
MIBTEL	21.994	+0,28
MIB30	32.292	+0,05

LE VALUTE

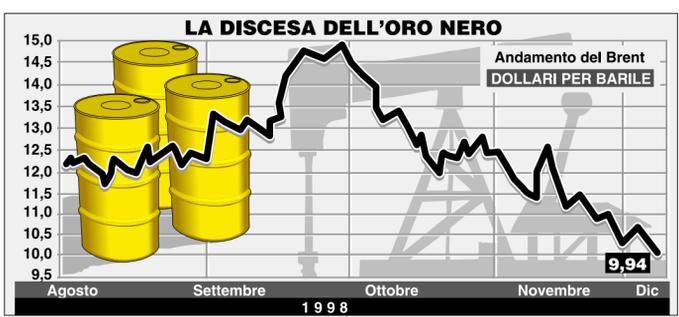
DOLLARO USA	1660,91	+1,90
ECU	1942,10	-1,93
MARCO TEDESCO	990,11	-0,05
FRANCO FRANCESE	295,27	-0,01
LIRA STERLINA	2751,30	-9,12
FIORINO OLANDESE	878,55	+0,03
FRANCO BELGA	48,00	-0,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	-0,00
CORONA DANESE	260,40	-0,01
LIRA IRLANDESE	2459,14	-0,18
DRACMA GRECA	5,89	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	-0,00
DOLLARO CANADESE	1082,73	-0,53
YEN GIAPPONESE	13,85	-0,12
FRANCO SVIZZERO	1209,25	-1,71
SCHELLINO AUSTRIACO	140,73	-0,01
CORONA NORVEGISE	222,76	-1,23
CORONA SVEDESE	203,96	-2,82
DOLLARO AUSTRA.	1025,61	-3,81

FONDI COMUNI

Azionari italiani	+0,93
Azionari internazionali	+0,36
Bilanciati italiani	+0,49
Bilanciati internazionali	+0,11
Obblig. misti italiani	+0,13
Obblig. misti intern.	-0,08

Petrolio a picco, prezzo sotto i 10 dollari

Tietmeyer: nessuna recessione solo un rallentamento della crescita



PIER FRANCESCO BELLINI
MILANO Mai così in basso negli ultimi dodici anni. Il prezzo del petrolio è crollato sotto la soglia - che è anche psicologica - dei 10 dollari al barile. Non accadeva dal 1986. Lo stesso 1973, l'anno della grande crisi e dell'austerità, è ormai un ricordo sbiadito. Oggi c'è petrolio in abbondanza. Anzi, sul mercato ce n'è fin troppo. Ieri pomeriggio alla borsa di Londra il prezzo del "Brent" - il petrolio di riferimento del Mare del Nord - è scivolato fino a 9,90 dollari al barile prima di risalire, in chiusura di contrattazioni, a 9,98 dollari, 21 centesimi in meno rispetto alla chiusura di venerdì. Quest'ultimo "taglio" ha portato la media annuale ad un prezzo di riferimento di 13,56 dollari, il livello più basso dalla metà degli anni '70. La crisi asiatica, il ritorno sul mercato del greggio iracheno, ma anche il rallentamento dell'economia nei

paesi industriali sono le cause individuate dall'Opec (l'organizzazione che raccoglie i paesi produttori) per cercare di spiegare l'eccesso di offerta e, di rimbalzo, la diminuzione dei prezzi. La quota di produzione annuale dell'Opec, fissata a 27,5 milioni di barili, si è dunque rivelata eccessiva, tanto è vero che Arabia Saudita e Iran stanno pensando di ridurre ulteriormente l'estrazione. Ma senza la ripresa produttiva nei paesi occidentali ogni misura rischierebbe di rivelarsi controproducente. Il vero nocciolo sta dunque tutto in una domanda: è in corso una fase di recessione, o si tratta solamente di un momento di difficoltà? Il presidente di Bundesbank, Hans Tietmeyer, intervenendo a Basilea al vertice fra i governatori delle Banche centrali del G10, non si è dimostrato pessimista: «Il 1998 - ha spiegato - è stato un anno difficile per l'economia reale, ma soprattutto per i mercati». Attualmente il numero

uno dei banchieri tedeschi vede comunque «uno stato di tranquillità, che potrebbe continuare l'anno prossimo. Negli Usa l'economia è in crescita continua, ed anche in Europa la crescita è stata finora relativamente forte. Nonostante la frenata dei tassi di crescita - ha concluso - non ci sarà un'involuzione recessiva. Non vediamo questa possibilità». Da Parigi gli ha fatto eco il governatore della Banca centrale europea, Wim Duisenberg: «Mentre tutti gli indicatori fanno pensare che le prospettive di stabilità dei prezzi siano complessivamente favorevoli, le previsioni di crescita nella zona dell'Euro si sono deteriorate. Anche l'ambiente internazionale è dominato dall'incertezza. Del resto, se la politica monetaria non riceverà il sostegno di politiche di bilancio sane e di comportamenti salariali responsabili, sarà più difficile mantenere la stabilità dei prezzi. E la prosperità economica ne soffrirà».

BANKITALIA

Pronti contro termine, tassi al minimo
Il Btp decennale vicino al Bund tedesco

MILANO Nonostante la giornata semifestiva e una Borsa quanto mai fiacca, il mondo finanziario non si è fatto trovare impreparato e ha messo a segno due "colpi" di buon rilievo. Già di prima mattina l'asta dei Pronti contro termine ha confermato le indicazioni che vogliono oramai prossimo un nuovo calo al 3% del tasso di sconto. Nell'operazione temporanea di finanziamento in titoli, con cui la Banca d'Italia ha immesso sul mercato liquidità per 8.000 miliardi di lire, i tassi sono infatti scesi ai minimi storici, addirittura sotto la soglia del Tus, ferma come noto al 3,5% dopo l'ultimo ribasso della settimana scorsa. Il tasso medio è risultato pari al 3,38%, e il minimo al 3,26%. Nella precedente asta, nell'ultimo fine settimana, i tassi erano stati rispettivamente del 3,58% e del 3,41%. Alla Banca d'Italia sono pervenute complessivamente 33 richieste, di cui 29 accolte integralmente. L'operazione ha una durata di 8 giorni, con il rientro dei titoli fissata per il prossimo 15 dicembre. Ma la giornata di Sant'Ambrogio è stata contrassegnata anche un altro record storico, se così si può definirlo. Sulla scia del calo generalizzato dei rendimenti, lo spread (ovvero il differenziale di rendimento) fra Bund (i titoli tedeschi) e Btp ha infatti fatto registrare il minimo storico. Per i titoli a scadenza decennale si è attestato a 20 punti base, ritoc-

cando il precedente di 21 centesimi che resisteva dal 7 luglio scorso. È il segnale che l'integrazione economica a livello europeo su di una base di sostanziale equità è ormai un dato acquisito, anche per i mercati. Fino a pochi anni fa, per fare un solo esempio, lo spread superava con una certa frequenza quota 400. Tra l'altro, pur in un contesto di scambi contenuti, i Btp decennali trattati al Mercato secondario telematico hanno infatti registrato quotazioni in netto rialzo. A fine seduta, i guadagni hanno superato i 30 centesimi per i titoli a scadenza decennale. I quinquennali hanno fatto registrare guadagni entro i 10 centesimi, mentre i triennali si sono assestati fra i 13 e 18 centesimi in più rispetto alla chiusura di venerdì. In una giornata tanto ricca di record, Piazza Affari ha invece segnato il passo. Condizionata dall'andamento altale-nante (con chiusura negativa) delle principali piazze Europee, dopo un'apertura in rialzo la Borsa ha toccato il segno meno a metà giornata per poi assestarsi a più 0,28%, ma a fronte di scambi decisamente rarefatti. In evidenza Parmalat (più 3,3%) e Telecom (più 1,58%). A frenare l'andamento della Borsa ha contribuito anche la dichiarazione, proveniente da Londra del "magico" della finanza, George Soros: «L'Orso (vale a dire la fase negativa Ndr) non è ancora passato».



Wall Street, a Natale l'affare è l'azione sullo shopping

La speculazione in agguato sull'altalena dei consumi. Nei negozi ressa per il pupazzo «Furby»

ANNA DI LELLIO
NEW YORK Per qualcuno, Buon Natale vuol dire un bel cenone in armonia con la famiglia, o un regalo che per una volta tanto è davvero desiderato. Per altri, vuol dire riuscire a vendere buona parte dell'inventario invernale. Per altri ancora, è scommettere con più accuratezza possibile sul tipo e il volume dei consumi durante la stagione delle feste: in poche parole, comporre la lista giusta delle «azioni sullo shopping» da mettere sotto l'albero. L'anno scorso, qualche mese prima di Natale, le azioni del commercio al dettaglio cominciarono a perdere terreno leggermente, e rimasero congelate a un livello modesto per tutto l'inverno, mentre gli investitori si domandavano se ci sarebbe stata una ripresa dei consumi, in un'atmosfera dominata dall'incertezza di una possibile recessione. Quelli che rischiarono, e comprarono al ribasso le azioni, finirono per guadagnare circa il 100% sul balzo in avanti, dei consumi e delle azioni, avvenuto in primavera. Quest'anno ci risiamo di nuovo, con la lieve fles-

sione già registrata per esempio da grandi società come Toys «R» Us, J.C. Penney e The Limited, mentre i segnali che provengono dall'economia sono per lo meno contraddittori e le previsioni continuano a confondere. Ma la realtà per il momento induce ad un cauto ottimismo: lo spettro dell'impeachment di Clinton sembra lontano, l'economia mondiale sta vivendo un periodo senza troppi scossoni, e gli ultimi dati del Ministero del Lavoro sono estremamente positivi, con un tasso di disoccupazione a novembre del 4,4%, ovvero 0,2% in meno di quello precedente, abbastanza insomma da far chiudere la settimana in bellezza a Wall Street. Per Babbo Natale, insomma, ci dovrebbe essere lavoro a sufficienza da far contenti bambini e investitori. È vero che come avviene quasi tutti gli anni, ed è una pratica tipicamente americana quasi incomprensibile in Europa, ci sono decine di migliaia di licenziamenti annunciati proprio prima delle feste. E quest'anno la situazione è tinta di una nuova drammaticità, perché i dati sulla produzione industriale sono in calo - paradossalmente - come quelli sulla

disoccupazione. Così la tradizione per la quale Buon Natale nelle grandi aziende vuol dire anche tagliare i rami secchi, senza pagare i giorni di vacanza della settimana natalizia, oggi si rivela nella decisione di colossi come Boeing e Johnson & Johnson di rimandare a casa decine di migliaia di dipendenti. Ma è solo l'industria che perde terreno, mentre i servizi continuano a guadagnare posti di lavoro ad un ritmo sostenuto che controbilancia la crisi in altri settori. William Dunkelberg, un economista alla National Federation of Independent Business, ha detto, «Boeing licenzia 20 mila lavoratori, ma noi abbiamo bisogno di altrettanti». Nel gruppo di età tra i 35 e i 54, il più importante nel mondo del lavoro, la disoccupazione è ai livelli dell'epoca di Eisenhower, cioè il 3%. E il livello medio dei salari è in aumento, non si tratta quindi di lavori de-

qualificati. Tutte le indicazioni sono che nonostante l'Asia, e la spada di Damocle di una recessione possibile, anche questo Natale in America lo shopping si farà e come, oscurando di gran lunga l'aspetto religioso della festa. Ci si aspetta un aumento del 4% delle vendite rispetto al 1997. Se ci saranno ostacoli, non verranno dal- l'aperto, e a pranzo sembra di stare a Roma, non nella Manhattan dei pattinatori sul ghiaccio e del bianco Natale. Quest'anno i negozi hanno trovato una competizione spietata da internet. Ad Amazon.Com le vendite sono quadruplicate rispetto all'anno scorso. È non è solo questione di libri e dischi. Tanto per fare un esempio da oggi grazie all'Internet si può comprare con qualche click e una carta di credito anche l'albero di Natale, evitando l'acquisto per strada, che è molto romantico, ma faticoso. La Jupiter Communications ha annunciato che il volume di affari globale su internet è esattamente il doppio del 1997. In un paese dove c'è un sondaggio su qualsiasi tema, la ICR di Media, in Pennsylvania, rivela che il 60% circa degli americani spenderà a Natale la stessa cifra dell'anno scorso. Comprerà so-

prattutto nei negozi specializzati, più che nei grandi magazzini generici. Fuori New York vanno molto bene però le vendite nei magazzini meno costosi, i Walmart, Kmart e Target, perché le famiglie americane tendono al risparmio, quando si tratta di fare acquisti per la casa. Ma soprattutto a Manhattan, che è la mecca del consumo effimero e costoso, sono i negozi come Brookstone sulla Quinta Strada - che vende gadgets dal design elegante - che si riempiono di gente alla ricerca di qualsiasi oggetto, dalle valigie agli asciugacapelli. I turisti italiani, in massa a New York grazie al dollaro debole, si affollano nelle mete tradizionali di Ralph Lauren, Disney, Nike e Warner Brothers. Specialmente nella stagione natalizia, Manhattan si trasforma in un enorme shopping center anche per i turisti americani, attratti da una città che non ha mai smesso di essere bella e divertente, ma oggi è anche la città meno pericolosa d'America. Quest'anno è quasi un problema entrare nei negozi di elettronica, dove si può acquistare un computer per un milione di lire, e Cd-roms e video games vanno a ruba. Un piccolo mistero si è già creato sull'ultimo videogame della Nintendo, La leggenda di Zelda, che pare piaccia non solo ai bambini, ma anche ai maschi adulti. Zelda è una bella principessa prigioniera, che un guerriero chiamato Link, e molto simile a Robin Hood, deve riuscire a liberare. Per un centinaio di mila lire il gioco è vostro, il problema, ha annunciato il Wall Street Journal, è trovarlo. Pare sia esaurito ovunque, mentre i negozi sono presi d'assalto da genitori ansiosi di tornare a casa vincitori con il giocattolo, come Link con Zelda. Il New York Post suggerisce al contrario che il gioco si trova facilmente, e probabilmente il panico è prematuro, o una trovata pubblicitaria. Fatto sta che la Sony ha già venduto più di mezzo milione di copie di Zelda, che promette un grande divertimento a pochi soldi, grazie ad una grafica eccezionale dall'illusione tridimensionale. Ed è certamente più interessante dello Zelda doll, il pupazzetto peloso del- l'anno che ama farsi fare il solletico e parlare nel suo dialetto «furbby» - prezzo da 25 a 300 dollari secondo le circostanze -, prodotto in Cina da operai-bambini che guadagnano 20 dollari al mese.



IN
PRIMO
PIANO

◆ Il dossier è stato preparato dal dipartimento per gli affari sociali, diretto da Livia Turco per la terza Conferenza nazionale di Foligno

◆ Ai raggi X l'attività e il valore del volontariato Ragazzi, uomini e donne di tutte le età a confronto dall'11 al 13 dicembre

◆ Fenomeno in forte crescita negli ultimi anni nasce soprattutto da una spinta individuale Assistite 841mila persone, tra malati e anziani

Volontari, 4 milioni in soccorso dei poveri senza attendere lo Stato

Ecco il rapporto sull'attività delle associazioni Un impegno sanitario, sociale e culturale

CARLO FIORINI

ROMA Ecco l'esercito dei volontari, ormai quasi quattro milioni di italiani. Ragazzi, donne e uomini di tutte le età, che in un'Italia sempre più vecchia e povera impiegano un po' del loro tempo per dare aiuto a chi ne ha bisogno, senza aspettare che intervenga lo stato. In soli due anni c'è stato un boom di questo fenomeno che si esprime in mille forme, difficilmente imbrigliabile perché legato a una spinta individuale. Un mondo nel quale c'è un dibattito aperto, uno scontro, tra chi pensa che un'eccessiva istituzionalizzazione e lo sviluppo del nonprofit finiscano con lo spazzare via i valori più profondi del volontariato e chi invece considera ciò un passo avanti. E anche di ciò discuteranno i rappresentanti di questo mondo, che si troveranno tutti insieme a Foligno, l'11-12-13 dicembre, per la terza conferenza nazionale sul volontariato che sarà aperta dalla ministra degli Affari sociali Livia Turco. È proprio per quell'occasione il dipartimento per gli affari sociali ha preparato un voluminoso rapporto sulla consistenza e sulle attività delle associazioni.

Il boom delle associazioni. Nel periodo '95-'97 c'è stata una crescita enorme delle associazioni iscritte agli albi regionali. Si è passati da 8.343 a 12.523. Una ogni 3mila e 500 cittadini. Le regioni in cui questo associazionismo è più forte sono l'Emilia Romagna e la Toscana. E la classifica delle regioni indica come la diffusione è legata all'offerta e non alla domanda: non ci sono più volontari dove c'è più povertà e emarginazione, anzi il contrario. Per quanto riguarda l'ispirazione delle associazioni si scopre che le più diffuse sono quelle non confessionali, con il 45,2% del totale. Quelle cattoliche rappresentano il 33,1%. Il 20,5% dichiara di non riferire la propria

Ecco le percentuali, per tipo e frequenza di attività, delle persone che hanno svolto volontariato nel 1997.

	Assidui	Non assidui
Raccogliono fondi	12,2 %	10,9%
Ricoprono una carica sociale	17,5%	10,2%
Danno aiuti in denaro	15,2%	18,1%
Lavoro di direzione	8,7%	5%
Informazioni/aiuto telefonico	8,8%	3,8%
Campagne informazione	12,2%	9,4%
Formazione	18,7%	6,6%
Consulenze	5,4%	5,7%
Coordinamento	21,1%	9,9%
Animazione	22,2%	11,2%
donazione di sangue	10,5%	16,8%
Trasporto persone	13,5%	8,4%
Assistenza	26,3%	20,4%
Assistenza sanitaria	11,4%	5,3%
reinserimento sociale	5,3%	2,3%
Servizi di ascolto	5,6%	2,6%
tutela consumatori	1%	0,7%
Altro	8%	9,1%

iniziativa né a motivazioni religiose né a motivazioni non confessionali. Il settore in cui è impegnata la maggioranza delle associazioni, il 47%, è quello sanitario. Seguono quello dell'assistenza sociale 39,4%; delle attività ricreative e culturali 29,2%; della protezione civile 15,3%; dell'istruzione 13,8%; della tutela dei diritti 11,5%; della protezione dell'ambiente 9,2%; dei beni culturali 4,1%.

Lo zoccolo duro. Secondo

uno studio Istat che si basa su dati raccolti nel '95 i volontari attivi in modo permanente nelle associazioni erano 482mila, cui si aggiungevano 6mila e 725 dipendenti delle associazioni, 4mila obiettivi di coscienza e circa 3mila e 800 religiosi. Questo naturalmente è lo zoccolo duro del volontariato, quello impegnato continuamente. La maggioranza di questo esercito è composta da due fasce di età: al di sotto dei trent'anni e con più di 54

LO ZOCCOLO DURO

Un esercito composto da due fasce: al di sotto dei trent'anni e con più di 54

continuatamente. La maggioranza di questo esercito è composta da due fasce di età: al di sotto dei trent'anni e con più di



Alexander Zemlianichenko/Asp

54. Evidentemente le zone della vita in cui si hanno meno impegni in famiglia e sul lavoro. Le donne, che sono più numerose tra i giovani e gli anziani sono invece le meno numerose in quella centrale, proprio perché l'impegno della cura dei figli è preminente e ricade ancora tutto sulle loro spalle.

Assistite 841mila persone. Tanti sono coloro che traggono beneficio dagli sforzi e dalla passione dei volontari. Di questi

397mila vengono assistiti in modo continuativo e 445mila in modo saltuario. Le categorie più numerose sono i malati e gli anziani.

Il volontariato diffuso. Ma ecco chi viene considerato «volontario» secondo l'indagine Istat che ne ha scovati 841mila in tutta Italia. Lo è ogni persona di almeno 14 anni che abbia svolto in un anno attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato. Da questa indagine

risulta che il Nord-Est è l'area del paese in cui il fenomeno è più radicato. Ma quanto si impegna e con quanta assiduità i volontari? Il 40%, dunque più di un milione e mezzo di persone, ha un impegno settimanale. Gli altri una o più volte al mese. Le più assidue sono le donne.

«Ecco perché mi impegno». Ma quali sono le motivazioni che portano a spendere il proprio tempo per gli altri? La prima risposta che danno un milio-

ne e ottocentomila volontari è questa: «Voler fare qualcosa di utile». Al secondo posto il bisogno di socializzazione: «Mi piace stare con la gente», risponde il 26,8%. Un altro 24% invece motiva la propria scelta con l'esigenza «di dare un senso alla vita» e il 23% con «una scelta di fede». Le attività che svolgono questi volontari sono prevalentemente l'offerta di compagnia, fare la spesa, preparare e servire pasti o andare all'ufficio postale.

Percentuale di distribuzione delle organizzazioni per aree territoriali e per anno di costituzione				
Anno di costituzione	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole
Prima del 1950	14,3	7,1	13,2	6,5
1951-1975	22,6	18,7	16,2	10,5
1976-1985	27,3	28,5	25,8	24,3
Dal 1986	35,8	45,9	44,9	59,7
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00

A) ORGANIZZAZIONI PRESENTI B) ORGANIZZAZIONI PIÙ IMPEGNATE NEL SETTORE C) VOLONTARI ATTIVI			
	A	B	C
Assistenza sociale	39,4%	39,5%	21,8%
Sanità	47,7%	42,5%	34%
Istruzione	13,8%	2,8%	2,6%
Attività ricreative culturali	29,2%	10,4%	13,7%
Attività sportive	13,3%	1,8%	2,6%
Tutela e protezione dei diritti	11,5%	2,2%	2,2%
Beni culturali	4,1%	1,3%	1,4%
Protezione civile	15,3%	6,4%	8,1%
Protezione dell'ambiente	9,2%	2,2%	3,9%
Altro	21,3%	=	9,7%

È scontro tra i pasdaran del no profit e i puri

«Il terzo settore ha imbastardito tutto». «No, è la nostra arma segreta»

ROMA Lo scontro sul nonprofit e gli interrogativi sul ruolo del volontariato alle soglie del duemila. Su questi temi il rapporto preparato dal ministero degli Affari sociali contiene un'indagine particolare, non statistica, ma fatta di interviste a dirigenti di associazioni del Nord-Est, una delle zone del paese in cui il volontariato è più radicato e forte. Ecco una carrellata di pareri sui temi dei quali discuterà la conferenza di Foligno. «Ho difficoltà a parlare di volontariato. Un volontario non appartiene a categorie o sistemi preordinati, risponde piuttosto alla propria etica di cittadino. Esiste un impegno civile, appunto da cittadino, che è squisitamente volontario. Il volontario è semplicemente un cittadino che non attende e non demanda la gestione della propria vita sociale ad altri». Ma ecco la polemica sul «terzo settore», sul volontariato che diventa una macchina economica. «Oggi è cresciuta in maniera impressionante la riflessione sul terzo settore e ciò spiazza chiaramente quello che è un semplice approccio del volontariato. Gli stessi soggetti



Andrea Samaritani

che ieri sostenevano il volontariato e oggi sono diventati terzo settore continuano a nascondersi dietro la sigla del volontariato: oggi si fa veramente fatica a capire cosa sia volontariato e se sia un valore. Il problema per il volontariato è di capire quanto, a partire dai valori che esprime, è veramente in grado di tenere e di incidere nelle politiche sociali assieme all'altro soggetto

che si è venuto delineando e che è il privato sociale».

C'è invece chi è convinto che il «terzo settore» possa essere l'arma segreta del volontariato. «Il primo ruolo che il volontariato ha nello sviluppo dello stato sociale è quello di far sentire la propria voce nel dibattito in corso per contrastare ogni ipotesi semplicisticamente demotrice. Quanto poi ad interven-

re attivamente in ambito di politiche sociali, il terzo settore potrebbe usare la gestione dei servizi in regime di convenzione con gli enti pubblici per realizzare risparmi di spesa sbucando i servizi e avvicinandoli maggiormente alle effettive necessità dell'utente anche attraverso sinergie col mondo del volontariato, e, al tempo stesso, potrebbe usare la gestione di servizi in regime di convenzione con gli enti pubblici per scoraggiare lo smantellamento di servizi efficienti o comunque facilmente riformabili». C'è chi auspica un quarto settore, che riporti alla purezza del volontariato dunque. E chi invece sostiene che ciò è impossibile, che il volontariato puro non c'è più. «Più che di volontariato puro io ragionerei molto più nei termini di stile. Non c'è un quarto settore che sia limpido e trasparente rispetto a un terzo che si è imbastardito. Il problema sta in questi termini: quello che ieri era volontariato puro è di-

ventato terzo settore. Altrimenti si nega l'evoluzione dei processi sociali, della riflessione: sono posizioni conservatrici che nel momento stesso in cui si pongono ostacolano il ruolo politico e sociale che tutta quest'area può esercitare». E se invece dietro il nonprofit si nascondesse l'obiettivo di avere forza lavoro a costo zero? «Bisogna distinguere tra il volontariato puro, e quel volontariato che sviluppa servizi utili e importanti ma che sono un'altra cosa dal volontariato. Oggi in Italia c'è qualcuno che pretende che il volontariato di avere forza lavoro a costo zero e questo non deve essere più possibile. Deve invece essere mantenuto e rafforzato il rapporto tra le diverse componenti del terzo settore affinché in nonprofit, il mondo delle cooperative sociali abbia modo di non perdere di vista i valori originari del volontariato: lo spontaneismo, l'impegno, l'interesse, la solidarietà, la gratuità».

DISCUSSIONE SUI VALORI

«Non serve un atteggiamento che demolisce il ruolo decisivo delle cooperative sociali»

Donare i soldi è di moda. Lo fa la metà degli italiani

Le donazioni vanno di moda tra gli italiani. Un «uso responsabile del denaro» ed un suo impiego per sostenere il volontariato è in forte crescita. Il 46% degli italiani nel corso del '96 afferma di aver fatto almeno una donazione. Il 39,5% di questi ha donato fino a 50mila lire, il 38,3% da 50mila a 200mila, il 16,3 da 200mila a 500mila, il 5,9% oltre 500mila lire. Secondo una proiezione approssimativa nel '96 gli italiani dovrebbero dunque aver donato circa 2mila miliardi di lire, per dare un'idea circa un sesto della Finanziaria.

Ma chi è il donatore tipo? Le donne compiono donazioni con maggiore frequenza, in misura del 10% in più rispetto agli uomini. Gli uomini però sembrerebbero i più generosi, visto che nella fascia che dona oltre le 500mila lire sono il doppio delle donne. Per quanto riguarda lo stato civile di chi dona la ricerca presenta delle sorprese. Sono i conviventi, seguiti dai divorziati, quelli con il tasso di donatori più alto. I conviventi sono anche quelli più generosi, seguiti dai vedovi e dagli sposati. Per quanto riguarda l'età risulta che che nelle fasce medio alte, si dona con più frequenza rispetto a quelle delle persone che hanno tra i 18 e i 34 anni. Sono però gli ultra sessantacinquenni i donatori più generosi. Per quanto riguarda la composizione del nucleo familiare va sottolineato il basso tasso di donatori tra i single e la loro scarsa propensione a fare offerte generose. Va poi notata la differenza di dieci punti percentuali tra le coppie con un solo figlio e quelle con più figli. A sorpresa sono proprio queste ultime a donare di più.

Per quanto riguarda il grado di istruzione il tasso di donatori è più alto tra i laureati e diventa bassissimo invece tra chi non possiede titoli di studio.



Martedì 8 dicembre 1998

4

IL NODO DELLE RIFORME

l'Unità

IN
PRIMO
PIANO◆ Verdi, Popolari e ora anche il segretario Udr
attaccano la Quercia per la sua insistenza
sul doppio turno di collegio◆ Il ministro Amato e le «diplomazie»
dei due poli al lavoro per una soluzione
Folena: si può trovare un punto d'intesa

Legge elettorale ad alta tensione

Centrosinistra sempre più diviso, si va verso un vertice la prossima settimana
Violante: la maggioranza si assuma le sue responsabilità. E Mastella minaccia crisi

PAOLA SACCHI

ROMA È scontro nella maggioranza. Ed ora anche l'Udr, dopo il Ppi, minaccia di legare le sorti del governo alle scelte sulla legge elettorale. Mastella agita il rischio di «qualche brutto quarto d'ora» che potrebbe rovinare il Natale. E tuona: «Se Veltroni continua così, non arriviamo a mangiare il panettone». Punta i piedi il segretario Udr contro referendum e soluzioni che porterebbero «ad una caccia grossa dei grandi partiti verso quelli piccoli». Chiede un vertice di maggioranza, da cui esca una soluzione comune. E avverte: «Niente trattative a livello personale». Intanto, Pissani di Verdi: «Troppe avances verso il Polo. Il referendum? Mi viene da ridere». Tenta di gettare acqua sul fuoco il portavoce Manconi affermando che la sorte del governo non dipende dalla legge elettorale. Ma è alta tensione. Con i Popolari che, con il responsabile enti locali, Lusetti, tornano alla carica: se i Ds confermano il doppio turno di collegio, «si incrina la maggioranza, anche se non nell'immediato...». E il capogruppo alla Camera del Ppi, Antonello Soro, attacca Cesare Salvi: «Toni quasi insopportabili». Anche se Gerardo Bianco smorza i toni della polemica dicendo che il Ppi non vuole mettere a rischio il governo.

Il presidente dei senatori diessini, Salvi, ribadisce che la soluzione migliore è il doppio turno di collegio e comunque «senza drammi si voterà in Parlamento la soluzione che avrà più voti». Altrimenti, «la

parola ai cittadini» con il referendum. Salvi, dunque, ripropone la necessità del dialogo in un vertice di maggioranza. Un invito a non drammatizzare viene dal coordinatore della segreteria Ds, Pietro Folena, che, pur ribadendo la scelta del doppio turno di collegio, non esclude che si possa trovare «un punto d'incontro». Intanto, la sinistra interna dei Ds ribadisce il suo no al referendum. E Roberto Maroni dice che alla Lega andrebbe bene un doppio turno di collegio, con i primi due posizionati che vanno al ballottaggio.

Se la maggioranza entra in fibrillazione, segnali di divisione continuano a venire dal Polo, sempre spaccato sulla necessità di andare al referendum. Con Berlusconi che conferma una linea trattativa: la maggioranza si metta d'accordo e «ci faccia proposte, siamo per il doppio turno di coalizione, ma non abbiamo chiuso nei confronti di altri sistemi» purché evitino «trasformismi», «brogli elettorali» e «consolidino il bipolarismo». E Fini invece che ribadisce: basta «chiacchiere» si vada al referendum. Per la soluzione referendaria il Ccd che con il portavoce Folini avverte: «non mangeremo i ministri cucinati da questa maggioranza». Le lancette dell'orologio della decisione della Corte costituzionale sulla ammissibilità della consultazione

GIANFRANCO FINI

«La strada resta quella referendaria. Poi sarebbe obbligatoria una nuova legge»

intanto stanno rapidamente girando verso l'ora X. Mentre da Londra, il presidente della Camera, Violante ribadisce: se il Polo non ci sta, la maggioranza si assume la responsabilità di fare le riforme, prima cerchi «ad ogni costo il dialogo», ma se l'opposizione non vuole, si proceda con l'articolo 138. Servono quindi le riforme, la legge elettorale - dice Violante - da sola non basta, e il referendum «è uno stimolo importante», ma «non una soluzione».

Le diplomazie segrete tra i due poli, divisi al loro interno, sono però all'opera. Continua l'attivismo del ministro Amato, il quale, secondo indiscrezioni prese a circolare ieri, pare che nelle ultime ore abbia avuto contatti, seppur indiretti, con Berlusconi. La linea del Cavaliere è ribadita dai due capigruppo alla Camera e al Senato, Pisanu e La Loggia. Entrambi confermano la posizione di bandiera: con questa maggioranza non si possono fare le riforme. Ma sulla legge elettorale bisogna continuare a trattare. «Non possiamo rassegnarci al referendum», dice La Loggia. «Non possiamo affidarci ciecamente alla consultazione» - gli fa eco Pisanu. Che avanza una proposta: «Noi siamo disponibili a discutere. Se il centrosinistra litiga, vediamo quale è la sua posizione maggioritaria, insomma confrontiamoci, anche a prescindere dai due schieramenti». Poi, rivolto al presidente del Consiglio: «Questo governo non è, come il precedente, neutrale sulle riforme, insomma io dico: D'Alma se ci sei batti un colpo». Ma la posizione



Silvio Berlusconi. In alto il presidente della Camera Violante

apertista del Cavaliere accentua le fibrillazioni dentro il centrosinistra. Intanto da Hammamet, Bettino Craxi, accusa Berlusconi di una linea «subalterna» sul referendum che per lui sarebbe «un suicidio». E consiglia l'ex segretario socialista: proporzionale con quota di sbarramento e un secondo turno di coalizione con elezione del premier. Hammamet è lontana. Ma, intanto, a Roma, dentro Forza Italia cresce la preoccupazione per l'avvicinarsi della prospettiva referendaria che - teme il Cavaliere - potrebbe rinforzare Di Pietro.

Gianfranco Fini però è su tutt'altra strada e, rispondendo anche alle dichiarazioni australiane

di Scalfaro, dice che se la Corte costituzionale ammette il referendum è perché «giudica la legge che resterebbe in vigore dopo, immediatamente applicabile». Quindi, non ci sarebbe «alcun obbligo giuridico» a fare una nuova normativa. Ieri intanto, un lungo incontro si è svolto tra Prodi e il leader del Ccd, Casini, a casa dell'ex premier a Bologna. Inevitabile sarà stata la discussione tra i due su legge elettorale e referendum. Tanti punti di dissenso, ma anche, sembra, punti d'incontro. Compreso quello sulla necessità di andare alla consultazione? Ore difficili per Amato. Ha ragione a definirsi, nelle consultazioni in corso, molto preoccupato.



FONDI AI PARTITI

Vertice sul quattro per mille
Dai tesoriери una nuova norma

ROMA Si lavora alla ricerca di una soluzione sul finanziamento pubblico ai partiti. Obiettivo: arrivare a una nuova legge che sblocchi la situazione. Una necessità cresciuta dopo le difficoltà che si sono registrate sulla norma del 4 per mille che s'è rivelata ingarbugliata e impraticabile, come dimostra il fatto che ancora oggi non esiste alcuna certezza sul calcolo della cifra da assegnare ai partiti, che il ministero delle finanze avrebbe dovuto calcolare sui moduli con cui gli italiani hanno pagato le tasse.

Intanto, s'è aperta una dura polemica tra Pdc e bertinottiani, mentre, il gruppo Ds della Camera prende le distanze dalle dichiarazioni di Antonio Soda, capogruppo Ds in Commissione affari costituzionali.

Domani alle diciassette è prevista la riunione tra i segretari amministrativi dei partiti che sembrano concordi nel ritenere necessaria una nuova legge che dia al contempo certezza e trasparenza al finanziamento. Nuova legge, trasparenza, accordo ampio, sono infatti gli obiettivi degli amministratori dei partiti, avverte Maurizio Balocchi, tesoriere della Lega nord e coordinatore dei tesoriери. Francesco Riccio, tesoriere Ds, spiega: «Continueremo a lavorare, come già stiamo facendo da più di un mese, a una nuova legge che resti nello spirito del referendum del '93 (abolizione delle norme allora vigenti sul finanziamento ai partiti, ndr) mantenendo gli aspetti positivi e cancellando quelli negativi dell'attuale normativa». Per Riccio va superato soprattutto «il 4 per mille, che ha dimostrato tutti i suoi limiti». «Restando sovrano il Parlamento - ha aggiunto - si immagineranno forme di contribuzioni diverse, tra quelle non abrogate dal referendum». Per i diessini vanno tenute ferme trasparenza dei bilanci e «le detrazioni fiscali previste per le erogazioni liberali,

cioè i contributi compresi tra le 500 mila lire e i 50 milioni, che i cittadini sono liberi di versare al proprio partito». Anche Giovanni Dell'Elce, tesoriere di Forza Italia, ed Emerenzio Barbieri del Ccd chiedono una nuova legge. «Non ai partiti del Transatlantico o virtuali», dice il primo; «Si faccia tutto entro gennaio», sostiene il secondo. An, invece, alla riunione di domani partecierà solo come «osservatore»: il tesoriere Pontone ritiene che ormai il problema richieda una decisione dei segretari politici.



Le polemiche. Armando Cossutta ricorda che «non si può eliminare il finanziamento pubblico della politica che, in un modo o nell'altro, è presente in tutti i paesi democratici». Poi argomenta che il Pdc che ha «due terzi dei parlamentari eletti con Rifondazione, la maggioranza dei consiglieri regionali e inoltre ha ottenuto, a poche settimane dalla sua nascita, il 40% dell'elettorato del Prc alle ultime elezioni comunali» non ha una lira di finanziamento mentre Rc incassa otto miliardi. Graziella Mascia, coordinatrice della segreteria del Prc, ribatte accusandolo di mostrare «anche in questa occasione tutta la sua acredine nei confronti di Rc, manipolando a suo piacimento i dati sull'ultima competizione elettorale». E arriviamo alla polemica nella Quercia. Antonio Soda, oltre a sostenere la necessità di una nuova legge ne ha anche indicato i punti salienti: più finanziamenti per le campagne elettorali e per i gruppi ed eliminazione del «divieto ai gruppi di dare soldi ai partiti. Oggi questo divieto fa sì che il partito dei parlamentari ed il partito dei militanti e dei simpatizzanti siano due realtà non comunicanti». Brevissimo il comunicato del gruppo Ds che considera quello di Soda «un utile contributo, come altri, giunti in questi giorni». Per poi avvertire che quelle di Soda «non sono quindi da considerarsi proposte ufficiali del gruppo dei Ds».

L'INTERVISTA

Il ministro Letta: «L'Udr vuol confluire nel Ppi? Prima deve accettare la strategia dell'Ulivo»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Enrico Letta, ministro per le Politiche comunitarie, è a Bruxelles per partecipare ad una riunione del Consiglio del Mercato Interno. E da lì mette in guardia sull'ipotesi di una confluenza dell'Udr nel Ppi: «L'accettazione della linea strategica dell'Ulivo è una condizione determinante».

Ministro, la polemica forte tra diessini e popolari continua. Salvi ha detto ieri: «Nessuno può pensare che dobbiamo condannare mediare fra le visibilità altrui solo perché abbiamo assunto la guida del paese». Lei che è nel governo cosa ne pensa?

«Nel governo il rapporto tra i due partiti è solidissimo, è il perno dell'azione di governo e lo si vede in ogni circostanza. Semmai qualche problema c'è nel rapporto con gli altri. Questo accentua ulteriormente la preoccupazione per ciò che accade fuori. A Salvi vorrei dire che è sbagliato assumere atteggiamenti di perentorietà nei rapporti con gli alleati, e con noi in particolare. Anche le posizioni sulla legge elettorale vanno concordate e non imposte e vanno capite le ragioni altrui, che non sono di bottega, ma hanno una loro logica. Da qui nasce la contrarietà con cui il Ppi ha accolto la proposta del doppio turno di collegio. Si ha l'idea che si voglia ricondurre l'alleanza ad un'imposizione dell'alleato maggiore su quelli minori».

Altri dirigenti del Ppi hanno detto che l'insistenza di Veltroni sul doppio turno di collegio nasconde il suo vecchio progetto del partito democratico, del partito unico dell'Ulivo. Lei, che è l'espone-

te di punta degli ulivisti nel Ppi, cosa dice in proposito?

«L'Ulivo resta il progetto portante, anzi tutti dovremmo collaborare a rafforzarlo. Ma pensare che si possa oggi costruire un partito dell'Ulivo è sbagliato. Perché le condizioni in Europa, innanzitutto, non lo consentono. C'è una socialdemocrazia fortissima, quella di Jospin, di Lafontaine, che esprime posizioni che non potrebbero mai consentirci di entrare a far parte dello stesso gruppo politico. Mi riferisco per esempio a ciò che ha detto Lafontaine a proposito della Banca europea, penso a come la Germania ha gestito la vicenda Ocalan. Oggi per noi è invece importante restare nella famiglia del Ppe ed evitare, tramite una forte iniziativa di destra, dato che il suo ruolo è quello di essere un partito di centro. Per il Ppi è importante sfuggire dalla tenaglia di una scelta tra due ipotesi mortali per la nostra storia, la nostra cultura e i nostri valori: essere i nuovi cristiani sociali che si aggregano ai diessini, per fare una Cosa tre che non avrebbe alcun senso; oppure pensare, sulla base della sola ex democristianità, di rimettere insieme spezzoni animati più da spirito di reducismo che da un progetto sul futuro. Il Ppi deve rilanciare la sua presenza autonoma, basata su una forte iniziativa programmatica, con un forte ancoraggio nell'Ulivo. In Trentino questa opzione ha pagato e anche negli ultimi turni amministrativi il Ppi quando ha dimostrato una chiara scelta di centrosinistra ha ottenuto ottimi risultati».

Dunque, Ds e Ppi marciano parallelamente, anche molto da vicino. Prodi potrebbe entrare nel partito socialdemocratico, come Cossiga lo ha invitato a fare?

«Non lo so. Credo però che questa prospettiva segnerebbe la fine dell'esperienza dell'Ulivo, che non è mai stato un altro modo per chiamare la socialdemocrazia. L'Ulivo è un progetto, un percorso al quale rimanere fedeli proprio per il suo spirito originario di incontro tra storie e programmi diversi, anche se convergenti».

Lei e altri esponenti popolari insistete sulla necessità di rafforzare il centro. In questa direzione va anche l'ipotesi che l'Udr possa in un futuro più o meno prossimo confluire nel Ppi, accettando finché in fondo il centrosinistra come scelta strategica. Ritiene che

sia una strada percorribile? «Che il Ppi si allarghi al centro è un bene per il Ppi stesso e per l'Ulivo. E questo va fatto nella chiarezza. L'Udr, invece, finora si è mossa in una chiarezza relativa. L'accettazione della linea strategica dell'Ulivo è una condizione determinante, altrimenti si evidenzerebbero due strategie diverse».

Lei parla di Ulivo, Marini, Soro, Franceschini di centro-sinistra. Quali, oggi, la differenza tra queste due espressioni?

«Non vedo distinzioni di fondo. L'Ulivo è un progetto comune forte che vede nel Ppi e nei Ds i partiti principali. Il centro-sinistra è una



alleanza che potrebbe venir meno se si togliesse il trattino, per cui il centro diventerebbe alternativo alla sinistra».

E Prodi? L'ex premier è defilato, resta sullo sfondo. Ma anche così in un certo senso incombus sul Ppi, limitandone le iniziative. L'unico tema su cui è intervenuto è stata la riforma elettorale e schierandosi per il doppio turno di collegio ha fatto infuriare Marini. «Sono preoccupato per questa difficoltà di rapporti tra Prodi e la leadership del Ppi. Mi sono sempre speso affinché le cose andassero diversamente. E dunque non posso che dolermene».

LA LETTERA

Ex allievi di Don Milani a Veltroni:
«Ti aspettiamo a Barbiana»

Mattarella e i rapporti tra Ppi e Udr

Nell'articolo pubblicato ieri dal titolo «L'Udr nei popolari, prove di confluenza» è stata riportata in modo inesatto una affermazione del vicepresidente del consiglio Sergio Mattarella, rilasciata sempre al nostro giornale, sabato scorso. Inesattezza che modificava il concetto espresso in merito ai rapporti Ppi-Udr. Di questo ci scusiamo con il vicepresidente del consiglio. La frase esatta era: «Per quanto l'Udr ha scelto di allearsi con la sinistra riformista. Ma loro continuano a dire che questa alleanza non è definitiva: questo sarebbe un progetto diverso da quello dei popolari. Credo che se supereranno questa posizione si porrà il problema della riaggregazione, che potrà avvenire in diverse forme. La riaggregazione e il rafforzamento del centro è quello che serve all'Ulivo».

«Don Milani fa parte del patrimonio culturale di tutti. Non fatti condizionare ed accetta l'invito a venire quassù a Barbiana». A scriverlo sono alcuni ex allievi della scuola di Barbiana in una lettera pubblicata dal «Tirreno» e indirizzata al segretario dei Ds Walter Veltroni, che nei giorni scorsi ha annunciato una sua visita proprio alla tomba di Don Milani (dopo l'omaggio a Dossetti) provocando qualche risentita reazione da parte del Ppi.

Contestualmente gli ex alunni hanno inviato una lettera inedita di Don Milani ad un suo allievo, Sergio Bicchi, socialista, che lavorava nel '55 con altri due giovani della scuola di Calenzano (Maresco Bellini, democristiano e Alvaro Sarti, comunista) alla «Banchine Guastini» di Prato.

Nella lettera Don Milani dice di aver apprezzato la scelta dei suoi ex allievi che furono tra i pochi a schierarsi per i disoccupati sulla questione degli straordinari

ri: «Voitre, con in tasca tre tessere differenti - scrive Don Milani - avete saputo risolvere nello stesso modo e nel modo giusto un problema che si presentava e che la maggioranza risolveva male. Questo lo dovette, credo, alla scuola, la quale non vi ha dato un'idea unica e un'unica tessera, ma vi ha abituato a pensare le cose prima di farle e a non farle mai se non coerenti a quel che avete pensato». Gli ex allievi, quindi, dicono a Veltroni di leggere la lettera «che può servire a demolire definitivamente i vecchi steccati» e rinnovano l'invito al leader dei Ds «perché non è il troppo uso che facciamo di ciò che Don Milani ci ha insegnato che lo rende strumentalizzato ma come noi ci poniamo rispetto alla sua eredità. Un'eredità culturale che valorizza la diversità perché unificare è il massimo dell'ingiustizia... Per questo ti ringraziamo per ciò che hai detto e rinnoviamo l'invito a Barbiana».

CONVEGNO INTERNAZIONALE

CGIL CISL UIL
e gli istituti sindacali di cooperazione
PROGETTO SVILUPPO CGIL, ISCOS CISL,
PROGETTO SUD UIL«I diritti fondamentali del lavoro
a cinquant'anni dalla dichiarazione
dei diritti umani dell'ONU»

Roma, 10 dicembre 1998

Ore 9.30 - 15.00

Centro Congressi Cavour
Via Cavour, 50/A

Con la partecipazione di:

Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza,
Staffan De Mistura, Maurizio Sacconi,
Ignacy Sachs, Rino Serri, Alberto Tarozzi

Z a p p i n g



Qui accanto Alessia Marcuzzi nel film «Il mio West» di Veronesi. A destra, ai tempi del Festivalbar

AUDIENZE/1

Tv, lo sport vincente è la Formula Uno. Sconfitto il calcio

Lo sport si conferma il più seguito, ma il telecalcio subisce una sconfitta storica. È infatti non una partita, di Coppa o della nazionale azzurra, bensì un gran premio di Formula 1 il programma televisivo che ha registrato l'ascolto più alto nel trimestre settembre-dicembre. Tra le cinque trasmissioni più viste del periodo, tutte sopra i 10 milioni di spettatori, ad aver registrato il bottino maggiore è il G.P. del Lussemburgo del 27 settembre, che trasmesso da Raiuno, ha raccolto in media 13.345.000 spettatori. Il calcio guadagna il secondo e terzo posto.

AUDIENZE/2

In quattro milioni per «Mai dire gol» nuova versione

Ottimo su Italia 1 l'ascolto ottenuto da *Mai dire gol* - sottolineata una nota Mediaset - che ha ottenuto 4.061.000 telespettatori, share 15.59 per cento seguito da un buon debutto di *X-Files-Emily* (dalle ore 21.35 alle ore 22.32) con 3.536.000 telespettatori, share 13.94 per cento. Il programma condotto dalla Gialappa's e promosso nella prima serata della domenica, giunge quest'anno alla sua settima edizione. Tra le novità: la presenza di Alessia Marcuzzi e la macchietta del professore erudito da parte di Gioele Dix.

Ascolti, la Rai batte Mediaset Saccà: «Merito della fiction»

Raiuno è la più vista sia in prima serata che nelle 24 ore, con una crescita tra uno e due punti di share. Canale 5 è stabile nel primetime e in calo nelle 24 ore, con una flessione soprattutto nella fascia 18-20.30. Questi i responsi Auditel sul trimestre che va dal 27 settembre al 5 dicembre, il cosiddetto «periodo di garanzia» preso a modello dagli inserzionisti pubblicitari per le scelte di investimento. La Rai conferma il primo posto nel primetime con un lieve incremento e nelle 24 ore con un aumento maggiore. E nel primetime segno positivo anche per

Raitre (+0.76%), mentre Italia 1 (-0.35%) e Retequattro (-0.16%) «tengono le posizioni» e Raidue flette del 2.27%. Il pubblico televisivo, infine, è in aumento: 808 mila spettatori in più nel primetime e di 267.000 nelle 24 ore. La rete in maggiore crescita è Raiuno. In prima serata l'ammiraglia Rai guadagna 2.07% di share, passando dal 22.55% del '97 al 24.62% dell'ultimo trimestre '98 (6.775.000 spettatori). A traghettare buona parte degli spettatori è la fiction. Per il direttore di Raiuno Saccà, ad esempio, «il successo, superio-

re alle aspettative, di *Un medico in famiglia* conferma la bontà dell'operazione strategica della Rai e della rete sulla lunga serialità e corona una settimana di conferme e buoni risultati d'ascolto per Raiuno». Tra gli altri, la rimonta di *Domenica in* nella prima parte e il sorpasso nella seconda nei confronti di *Buona domenica*. La settimana di «ottimi risultati» di Raiuno è arricchita dalla conferma di *Carramba* sullo share del, dal «boom» di *Unomattina* ormai stabile al 40%, dalla crescita di *Solletico* e *Vecchia fattria*.

Alessia: «Non sono un calendario»

Marcuzzi debutta al cinema come donna da saloon nel «Mio West» di Veronesi. Da bellona tv e pin-up ad attrice accanto a due mostri sacri come Keitel e Bowie

«Discoring così non va» Il dj Diaco abbandona

«Basta musica live, serve un talk-show»

ALBA SOLARO

ROMA La musica in tv? Una scommessa difficile. Ne sa qualcosa Pierluigi Diaco, giovanissimo dj in carriera, «scoperto» da Sandro Curzi e adottato da mamma Rai, il cui nome era dato per certo alla conduzione di «Discoring», storico programma musicale di cui si attendeva la resurrezione su Raitre. E invece ora Diaco non ci sta, e «Discoring» forse non si farà neanche. Cos'è successo? «È successo che l'idea a cui io avevo aderito - racconta Diaco - era quella di mettere a confronto i giovani musicisti di oggi con i protagonisti della musica italiana degli anni Ottanta, gente come Matia Bazar, Alberto Fortis, Teresa De Sio, Rossana Casale. Con Giorgio Verdelli, autore del programma, avevamo pensato a Discoring come titolo, perché è una sigla storica di quegli anni. Ma il nostro progetto non ha trovato riscontro nella politica editoriale di Raitre. E siccome me non interessa fare il classico contenitore musicale tv, mison tirato fuori».

Insomma, la musica in tv si moltiplica (da *Taratutà* a *Night Express*), ma le idee, gira e rigira, son sempre le stesse. E gli ascolti restano bassi. «Il fatto è che la musica dal vivo in tv mi annoia - ribatte Diaco -, oggi esistono migliaia di occasioni per sentire i gruppi suonare, dal vivo, alla radio, nelle tv specializzate come Magic Tv o Mtv. Quello che invece manca è un programma

dove si parli di musica come si parla di politica, una specie di *Porta a porta* della musica, che ti faccia vedere anche quello che c'è dietro il mondo degli artisti, che guardi più in là delle tre note di una canzone, o del vestitino che fa tanto anni Settanta... Bisognerebbe portare in tv il *Bar Mario* narrato dalle canzoni di Ligabue, raccontare tutte queste icone del mondo giovanile che passano la vita dentro i baretti, che sognano, vivono, e si ritrovano in una canzone. Perché non serve a nulla parlare dell'ultimo disco uscito; di queste cose la tv è piena, l'originalità dov'è?».

Il dibattito è aperto. E Diaco continua per la sua strada, che al momento rimane quella radiofonica. Il sabato pomeriggio conduce *Hit Parade Live Show* su Radiorai, con ospiti dal vivo (da Elvis Costello ai Nomadi, e prossimamente Max Gazzè, Alice, i Bluvertigo). E da gennaio, tutte le domeniche dalle 2 di notte al 5 del mattino sarà ai microfoni con il cantautore Niccolò Fabi per un programma di «deliri emozionali e musicali» intitolato *Maglioni marroni*. «Ma ho anche altri progetti. Ho curato due compilation di musica anni '80, intitolate *45-80*, il primo volume uscirà a gennaio per la Sony. E sto scrivendo un libro con il dj Claudio Coccoluto, si chiamerà *Night and Day* e racconterà le storie e le esperienze di due amici dj». La tv, per ora, può aspettare.

MICHELE ANSELMI

ROMA Dice di lei il regista Giovanni Veronesi: «È una persona morbida, nel corpo e nello spirito». La definizione non suona ironica. Alessia Marcuzzi è - appare - davvero così. Icona sexy nata in tv e celebrata da un vendutissimo calendario nel quale veniva ritratta sontuosamente nuda, questa «giraffona» (è alta 1 metro e 77) nata a Roma 26 anni fa da padre triestino-scoccese e da madre pugliese proprio non se la tira. Domenica scorsa ha debuttato su Italia 1 nella nuova serie di *Mai dire gol*, e tra poco più di una settimana la si vedrà in centinaia di schermi, amata da Harvey Keitel e violentata da David Bowie, nel film *Il mio West* col golden boy Pieraccioni. Dove fa Mary, bionda puttana di saloon dalle forme prorompenti e dal viso dolcissimo. Nella versione originale, girata in presa diretta, parla un fluente inglese, si direbbe quasi con accento irlandese, ma la sua voce è rimasta anche nell'edizione italiana: «Sul contratto c'era scritto che potevo essere doppiata, invece il direttore di doppiaggio Tonino Accolla ha voluto che ci provassi io. Ed è andata bene», informa con un certo orgoglio.

Più brava e spiritosa dell'altra Alessia che furoreggia in tv, la Marcuzzi sarà una sorpresa per

chi, con qualche ragione, guarda con diffidenza a questi passaggi di campo. «Lo so, i critici tendono a giudicarti male se vieni dalla televisione e sei una bella ragazza», osserva. Eppure l'animatrice di *Fuego* e del *Festivalbar* non sfigura affatto nel bel contesto distivico allestito da Veronesi in Garfagnana; anche se nella prima scena - spiata con uno specchio - giurava di non vedere generosamente nuda mentre fa una doccia all'aperto.

«So che al montaggio qualche dettaglio credo che abbiano fatto bene, il regista non voleva l'effetto-calendario». Signorina Marcuzzi, proprio nessuna emozione nel recitare accanto a due mostri sacri come Keitel e Bowie?

«Al contrario, ero spaventata. Ma è bastato poco per sciogliere la tensione. Pensavo che neanche mi avrebbero guardata, in fondo per loro era un'esimia sconosciuta. Invece Keitel è un amabile chiacchierone e Bowie una persona unica: riservata, elegante, di un carisma totale.

Non so come dirlo: quasi non sembra una creatura di questa terra. Pur di vederli all'opera avrei accettato di fare la comparsa».

Nessuna bizzadastar? «Mai. Io che lavoro in tv sono abituata a vedere cose allucinanti. Gente che non vuole farsi riprendere di profilo, donne terrorizzate da un difetto fisico... Loro niente.

Sarà perché sono artisti veri. Se ne infischiano di certe miserie».

Il duetto con David Bowie farebbe tremare i polsi a qualsiasi debuttante...

«Invece è andato tutto liscio. Lui temeva di premere troppo forte nel puntarmi addosso la pistola, sono stata io a chiedergli di essere realistico. La scena è forte: io ho il viso tumefatto, voglio vendicarmi dei soprusi subiti, sotto il vassoio nascondo un coltello... È stato divertente. Mi hanno insegnato anche a cadere. Quando muori al cinema basta un secondo per diventare ridicoli. Specie se ti chiami Alessia Marcuzzi».

Imbarazzata nel girare la scena spogliata sotto la doccia?

«No. Anche se posare per un calendario è diverso. Una cosa è scattare fotografie alle cinque di mattina, in mezzo a una foresta, con un fotografo che magari è gay, un'altra è girare nuda di fronte a un'intera troupe. Di solito non sono una che si vergogna. Ma devo

riconoscere che sono stati tutti molto premurosi con me».

Insieme a Sabrina Ferilli, Monica Bellucci, Maria Grazia Cucinotta, Natalia Estrada, Elenoire Casalegno, Ela Weber e Anna Falchi, lei è sicuramente tra le donne più desiderate oggi dagli italiani. Che effetto fa essere considerata una sex-symbol?

«Mah! Ancora oggi non mi spiego perché quel calendario abbia venduto tanto. So di avere un fisico vistoso, che piace agli uomini, però davvero non mi sento sexy. Quelle foto erano un gioco, un piccolo peccato di narcisismo: alle donne ogni tanto diverte esibirsi. Ma se lei mi vedesse ora, in pigiama e struccata... Nella vita vera sono un disastro. Non ostento niente, fuori dal lavoro giro in blue-jeans, maglione e coda di cavallo».

Lodicono tutte le bellissime.

«Lo so. E però davvero mi sento piena di difetti. Sono insicura, non mi guardo tanto allo specchio, mi piaccio a giorni alterni.

Ho le gambe storte, per esempio, e non sono affatto felice del mio seno: troppo grosso, imbarazzante, crea disagio alla gente».

Addiritura? Eppure è l'«oggetto» più ambito dai paparazzi... «Guardi, non sono affatto pudica. Quando sto in vacanza col mio fidanzato mi metto volentieri in topless. Ma se vollessi farmi fotografare le tette andrei a Portocervo e non su una barca in mezzo al mare, fuori Italia».

Havisto gli ultimicalendarari? «Sì. La più bella è Monica Bellucci: ha una sensualità incredibile. Emanava sesso da tutti i pori della pelle. Non sono una critica, ma piacciono le donne».

Anche lei piace molto. «In maniera diversa. Non sono mica la Marina! Per strada mi danno le pacche sulle spalle, mi salutano e scherzano. Non so se è un bene o un male, però è così».

Una frase che non dirà mai. «Non giudicatemmi per il mio corpo perché ho un cervello».



“

Non mi sento sexy, sono piena di difetti ma non mi vergogno di apparire nuda

”

ALCAZAR - FIAMMA di Roma

IL PRANZO DI BABETTE girato DAL MARCHESE DE SADE (Fabio Ferzetti - Il Messaggero)

Premio della Giuria Cannes 1998
Nomination European Film Academy
miglior film 1998
Nomination Oscar miglior film straniero 1998

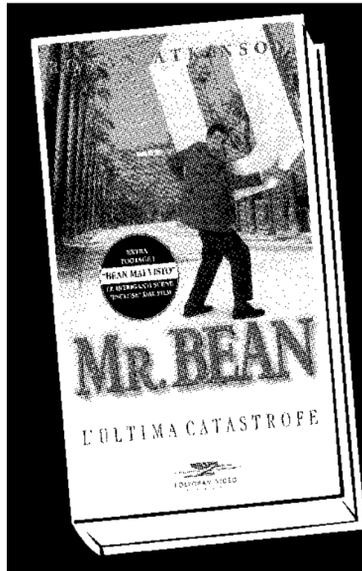
FESTEN



“Solo Christian sa che sarà una cena che nessuno potrà mai dimenticare”



LUCKY RED



IL FILM COMICO RIVELAZIONE DELLA PASSATA STAGIONE CINEMATOGRAFICA È IN VIDEOCASSETTA!

MR. BEAN
L'ULTIMA CATASTROFE:

EXTRA FOOTAGE:

DOPO IL FILM SONO STATI INCLUSI ALTRI 21 MINUTI DI SCENE "TAGLIATE", COMMENTATE DAL PROTAGONISTA ROWAN ATKINSON E DAL REGISTA MEL SMITH



POLYGRAM VIDEO





Virenque ha deciso: «Addio al ciclismo»

Lo scandalo doping esploso all'ultimo Tour de France continua a mietere vittime illustri. L'ultima in ordine di tempo è Richard Virenque, il ciclista francese della Festina, squadra squalificata nell'ultimo Tour, che ha ufficialmente annunciato la fine alla propria carriera. La notizia è stata affidata dall'agenzia di stampa francese Afp. «Richard Virenque è in questo momento un uomo prostrato che dopo otto anni di carriera ha deciso di porvi fine. Non è una scelta ma un obbligo», si legge nel comunicato. «Ha l'impressione di lasciare dietro di sé un lavoro ancora da completare e si scusa con i propri tifosi. Vorrebbe continuare a farli sognare come prima, ma non gli lasciano questa opportunità», conclude il testo.

Alba alcolica per i sampdoriansi Ortega e Cordoba Trovati ubriachi fradici, sono finiti al commissariato

GENOVA È una Sampdoria blindata quella che sta cercando di fronteggiare l'ennesimo guaio di questa stagione. Ortega e Cordoba ubriachi in giro per Genova (con il minuscolo Catè a fare da spalla), che litigano con i poliziotti - almeno secondo le accuse che sono state ufficializzate nelle denunce - sono un colpo durissimo per la Sampdoria, e non solo in termini di immagine. Nessuno dei massimi dirigenti della società si fa rintracciare.

Nemmeno Luciano Spalletti vuole commentare quanto è accaduto, anche se la sua voce tradisce l'amarezza. Ortega, Cordoba e Catè hanno passato la serata e le prime ore della notte di domenica in uno di quei locali che si definiscono «di tendenza». Per raggiungerlo hanno lasciato la Mercedes di Ortega in piazza Dante, a poche decine di metri dal locale. Ed è stato in piazza

Dante che i tre sudamericani hanno avuto una lite. Con chi e per cosa non si è ancora capito. Qualcuno dice che hanno reagito agli sfottò di genovesi di fede calcistica avversa (anche se sulla sponda rossoblu c'è poco da stare allegri). La lite è stata vista da qualcuno che ha avvertito la polizia che, a distanza di qualche minuto, ha beccato i tre sulla Mercedes, che andava avanti a zig zag lungo corso Italia. Poi il battibecco con gli agenti (che, secondo alcuni tifosi, non li avevano riconosciuti, scambiandoli per extracomunitari) ed il viaggio al comando della Polstrada per verificare se avessero bevuto oltre il lecito consentito.

Il responso per Ortega (che secondo la polizia non si reggeva nemmeno in piedi) e Cordoba è stato positivo. L'episodio ha scosso l'ambiente della Sampdoria, soprattutto perché sino alla

scorsa notte Ariel Ortega, che pure era preceduto dalla fama di giocatore difficile da gestire fuori e dentro il campo, non aveva mai «sgarrato». Anzi il suo comportamento assolutamente irreprensibile e la sua riservatezza avevano sorpreso positivamente.

E la cosa di cui si rendono conto tutti è che quanto accaduto non resterà senza contraccolpi, soprattutto economici. Certamente per Ortega, giocatore di «mercato», nel mirino di società italiane importanti. Già al momento del suo ingaggio si era pensato che, dietro l'operazione, potevano esserci anche altre squadre oltre alla Samp. Su di lui, comunque, si sono appuntate le attenzioni di alcune delle grandi, tra le quali anche la Juve. Ortega, insomma, per una bravata, si sarebbe chiuso molte porte in faccia, e di questo la Samp è costretta a prendere atto.

In
breve

Petrini denuncia: «Bombati come cavalli»

Il calcio replica all'ex giocatore. «Le flebo? Erano solo zuccheri e vitamine»

ROMA Una sconvolgente intervista rilasciata al *Corriere della Sera*. Il grido di dolore di un ex campione distrutto dal doping. Una valanga di accuse sul mondo del calcio. Le reazioni di coloro che si sono sentiti toccati più o meno direttamente.

Fino a ieri Carlo Petrini era una figurina un po' appassita di qualche datato album dei calciatori. Da ieri, grazie alla «confessione» raccolta dal giornalista Franco Mellì, Petrini è ritornato suo malgrado sulla ribalta. «A 50 anni sono rovinato e reso quasi cieco da un doppio glaucoma, un guaio che dovrebbe capitare soltanto a persone molto anziane. Ma la verità è che in tanti anni di calcio mi hanno fatto prendere di tutto». Rivelazioni choc accompagnate dalla ricostruzione farmacologica di un'intera carriera agonistica. Tante squadre cambiate ed in ognuna di esse un medico pronto a somministrare pastiglie, iniezioni, flebo, praticare iniezioni.

«Mi sono deciso a parlare soltanto adesso in nome di mio figlio Diego, promettente calciatore ucciso diciannovenne da un male incurabile. E poi ormai non ho più nulla da perdere». Nella sua ricostruzione Petrini non risparmia niente e nessuno, il mondo del calcio professionistico si trasforma in un sistema spietato dove in nome del risultato i calciatori vengono trattati alla stregua di cavie: «Vent'anni fa prendevamo di tutto: al confronto ormoni e creatina sono caramelle».

Lecce, Genova, Milan, Torino, Varese, Catanzaro, Ternana, Roma, Verona, Cesena e Bologna:

tantissime maglie indossate in 15 anni di pallone e tante persone che ieri hanno avuto un sobbalzo nel leggere l'articolo del *Corriere*. «Carlo Petrini è stato un anno con me al Verona e nel mio vocabolario la parola doping non è mai stata pronunciata»: così Ferruccio Valcareggi ex ct della nazionale. «L'ho conosciuto quando venne a Milano. Me lo ricordo come un bravo ragazzo ed un calciatore promettente. Andato via dal Milan non ho più avuto sue notizie. La mia sensazione è che sulle vicende farmacologiche nel mondo dello sport ormai non ci sia più limite, nemmeno alla fantasia», ha commentato Gianni Rivera, oggi deputato e sottosegretario alla Difesa.

Un altro ex illustre, Giacinto Facchetti: «Durante questi anni c'è stato qualche lutto e qualcuno si è ammalato, ma non credo sia causa delle sostanze dopanti. Allora perché infangare la memoria di alcuni giocatori deceduti mettendo in risalto un collegamento fra la loro malattia e il doping?». Fra le altre cose, Petrini parla di alcune flebo obbligatorie praticategli alla Roma nella stagione '75/'76. L'allora medico sociale, Antonio Todaro, smentisce e precisa: «Non c'era alcun obbligo e poi si trattava di flebo innocue, a base di zuccheri e vitamina C».

Intanto, da Torino è giunta una notizia relativa all'indagine sulle morti sospette nello sport condotta dal pretore Guariniello. Il magistrato ha intenzione di occuparsi anche dei campioni stranieri che hanno svolto la loro attività in Italia.



Carlo Petrini in una foto degli anni 70

Fatigati/Master Photo

CAPO SCUOLA SPORT CONI

Il dottore: «Bruciano quelle accuse ai medici ma è meglio rompere il muro dell'omertà»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA «Sì, ho letto l'intervista a Petrini. Sono rimasto impressionato. Le sue parole coincidono con quanto già si sapeva sull'uso scellerato del doping in certi ambienti sportivi. Ma un conto è ricostruire degli avvenimenti mettendoci insieme tanti frammenti, un altro sentirli raccontare dal di dentro, per di più da una persona che ne è uscita distrutta». Pasquale Bellotti ha un doppio motivo per essere toccato. Oltre che un importante dirigente del Coni, a capo della Scuola dello sport, l'uomo è anche medico, appartenente ad una categoria per la quale Petrini ha usato parole pesanti come macigni.

Bellotti, un'intervista difficile da digerire...

«Difficile e per certi versi paradossale. Petrini narra di una carriera agonistica completamente condizionata dal doping eppure non è in grado di dare un nome ad una sola delle sostanze che ha assunto. Ma io gli credo. Trent'anni fa c'era una spaventosa ignoranza in materia. Ed in più i giocatori erano completamente succubi delle società: «Devi prendere questo?», «Devi farti un'iniezione?»,...».

Sotto questo aspetto le cose sono cambiate?

«Senz'altro. Con tutto quel che è stato scritto e detto sul doping un

atleta non può più dichiararsi inconsapevole».

Petrini ammette senza problemi la ragione del suo tardivo racconto: «Non ho nulla da perdere».

«E questo conferma che uno dei più formidabili pilastri sui quali poggia il doping è l'omertà. Se i tanti che hanno vissuto vicende analoghe uscissero allo scoperto il mondo dello sport ne trarrebbe enorme giovamento».

C'è chi sostiene la tesi opposta. Queste storie sarebbe meglio non diffonderle.

«Ma stiamo scherzando? E proprio da vicende come questa che i giovani possono imparare a difendersi dal doping».

Petrini parla di danni irreversibili alla sua salute.

«Che l'uso sportivo dei farmaci, spesso in quantitativi paazzeschi, possa causare gravissimi effetti collaterali non rappresenta certo una novità. Semmai la difficoltà sta nell'elaborare delle statistiche precise che possano funzionare da deterrente».

Perché?

«Per due motivi. Prima di tutto non conosciamo il numero di atleti che fanno ricorso al doping e quindi ci manca un dato di partenza fondamentale. E poi monitorare lo stato di salute di un gran numero di campioni ed ex campioni comporterebbe dei costi insostenibili, almeno per il Coni».

I medici sono una presenza costante nella carriera di Petrini...

«Direi qualcosa di più: l'intervista è in pratica una denuncia che chiama in causa un'intera categoria, quella dei medici

sportivi. Su di essa non si è investito affatto nel passato; parlo di un investimento etico. Se non lo faremo in futuro continueremo a raccogliere gli stessi frutti avvelenati».

Che cosa pensa dell'indagine del magistrato Guariniello sulle morti precoci nello sport?

«È un'azione importante, specie se renderà pubbliche altre storie di questo genere».

Farmaci, ma anche incoscienza, soldi facili, tante donne. Petrini si racconta come un ragazzo che non ha saputo evolvere maturamente.

«È questo è un altro aspetto della vicenda. Un certo modo di vivere lo sport non provoca soltanto danni fisici ma anche gravi carenze psicologiche. Ci si droga di sé. In realtà è lo sport stesso che può essere definito come un farmaco. Assunto in modo appropriato ci cura dallo stress della società moderna, preso in dosi abnormi ha degli effetti tossici».

Secondo lei nell'opinione pubblica sta cambiando la percezione dello sport di vertice?

«Sì. Esiste una forbice fra l'agonismo e lo sport sociale. Un padre ha sempre più difficoltà a scegliere un grande atleta quale modello da imitare per i propri figli. Lo sport dei campioni somiglia sempre più ad un circo dove tutto è lecito pur di raggiungere i risultati».

Una considerazione amara per chi ha trascorso una vita nel Comitato olimpico nazionale...

«Lavoro nel Coni da 27 anni e dopo tanto tempo sento la terra mancarmi sotto i piedi. E qui siamo in tanti a provare la stessa sensazione, a non sapere più in che mondo siamo».

INCENTIVI ITALWAGEN. ORA ACQUISTARE UNA ŠKODA È ANCORA PIÙ CONVENIENTE!



FELICIA BERLINA

SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA

L. 14.640.000

(Prezzo chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa)

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

FELICIA WAGON

SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA

L. 17.410.000

(Prezzo chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa)

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*



Gruppo Volkswagen

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327

*Esempio ai fini della legge 154/92: ŠKODA FELICIA 1.3 LX prezzo chiavi in mano lire 14.640.000 (A.P.I.E.T. esclusa) - Anticipo lire 2.640.000 o eventuale permuta - Importo finanziato lire 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli lire 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata lire 500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/12/1998. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.



Iipse Dixit



Non è difficile diventare padre

Esserlo, è difficile

Wilhelm Busch



Paternità disconosciuta? Non bastano i test

Mater semper certa est». La paternità invece, in certi casi, può essere da dimostrare: da disconoscere o da riconoscere. E in questo campo nell'Italia dei tribunali, prima che le provette diventino prove d'un adulterio o d'una passione, come si dice, «consumata», insomma prima che in aula arrivino medici e genetisti e si passi a parlare di esami del liquido seminale o di cromosomi, bisogna esibire altre prove vecchio stampo. Ovvero: la testimonianza del comandante d'una nave sulla quale s'è fatto il mozzo giusto quei mesi in cui la moglie è rimasta incinta, la lettera dell'amante trovata nella borsa della consorte, oppure la cassetta della segreteria telefonica con i messaggi del giovanotto che professava amore ardente poi, saputo che l'amata è incinta, s'è dileguato. L'ha ribadito una sentenza della prima sezione civile della Cas-

azione, chiamata a pronunciarsi sul caso di un cittadino di Trani, che si dichiarava sterile e accusava la moglie d'aver concepito il figlio con un amante.

L'uomo s'è presentato in primo grado e in appello in tribunale con due esami del liquido seminale. I giudici glieli hanno respinti: perché erano uno abbondantemente precedente al concepimento, l'altro abbondantemente successivo al parto. E perché l'uomo non li aveva effettuati sotto sorveglianza d'un perito d'ufficio. La Cassazione poi ha allargato il tiro: per provare che un figlio non è il proprio, così come, al contrario, per dimostrare che sia di un certo uomo che s'è dato latitante, non basta appunto dimostrare la sterilità maschile, ma non basta neppure la prova che siamo ormai abituati a considerare sicura per antonomasia, brandita anche da Starr nei confronti di Clinton, l'esame del Dna.

Che, effettuato in questi casi sul sangue del bambino e del presunto padre, prova se tra i due c'è o no parentela. Prima il tribunale deve vedere se c'è materia a procedere. Diffidenza assurda delle toghe verso le sicurezze della scienza? Oppure un principio giuridico magari apprezzabile che afferma la sua superiorità sulle provette?

Paolo Maria Michetti, esperto di sterilità per l'Aied, spiega che l'esame del Dna è incontrovertibile: se un bambino ha la metà del Dna di un adulto di sesso maschile, che questi fugga, che si dichiari sterile, resta suo padre. Meno adamantine invece, dice, le certezze in campo di sterilità conseguenti a un'analisi del liquido seminale: di spermatozoi se ne possono avere in quantità normale, o ridotta, oppure per niente. In caso di azoospermia la sterilità sarebbe provata: senonché può comparire solo a

un tratto in un uomo fin lì fertile, per via di una chemio o radioterapia o per via di un'orchite, può essere temporanea, può essere indotta prendendo testosterone. E tanto è aleatoria la certezza in questo campo che fin qui, ricorda Michetti, non si è ancora arrivati a mettere a punto la pillola anticoncezionale maschile. Il marito di Bari, in più, siccome gli esami li ha fatti senza controllo, ha avuto la banale opportunità di far analizzare il liquido seminale di qualcun altro.

Mario Guttieres, avvocato matrimonialista, da dieci anni segue una causa celebre sul versante speculare del riconoscimento di paternità: il processo intentato da una signora italiana, Maria Flavia Frontoni, contro Paolo Roberto Falcao, presunto padre di suo figlio. Ora ha ottenuto che il mitico canoniere della Roma venga sottoposto al test del Dna. Guttieres spiega che i dieci anni ci sono

voluti perché il codice vuole proteggere gli uomini, specie se ricchi, specie se famosi, da «possibili ricatti femminili». Mentre se, al rovescio, un uomo cerca di disconoscere un bambino, è il minore che si vuole proteggere: quando l'unione è legittima, se c'è il «favor matrimonii». L'avvocato ha già presentato già tre eccezioni di incostituzionalità: perché questi sono gli unici casi in cui per far chiarezza si debba passare attraverso due distinti e successivi processi. Magari si potrebbe ragionare sulla categoria protetta: i bambini nati in «favor matrimonii» e non tutti. Sulla genia di favore ricattatori ipotizzata tra le maglie dal nostro codice. E sull'esame del Dna che in Francia come negli Usa ormai risolve pulitamente, alla radice, questi drammi: da noi usato come ultima chance, dopo che il diritto ha percorso le sue contortezze.

MARIA SERENA PALIERI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

BRUNO CAVAGNOLA

COPPIE IN CRISI

Rondini infedeli e pesci imbroglioni

Alcune specie animali si comportano sessualmente come l'uomo: sono volubili. Studiando i sistemi di accoppiamento nei vertebrati gli scienziati hanno appurato che esiste una biodiversità all'interno della stessa specie animale. Il risultato della ricerca è stato illustrato al seminario di Etologia tenuto al Centro Majorana di Erice. In razze monogame, come ad esempio i rondini, sono state osservate numerose relazioni «extracoppianti». Nei pesci è stato notato che alcuni maschi inseminavano clandestinamente, mimetizzandosi fra le femmine che depongono le uova. Sono stati battezzati «pesci sneaker» (pesci imbroglioni).

VANGELO GALEOTTO

Fidanzamento sciolto Lui prete, lei monaca

Due giovani della diocesi di Sessa Aurunca, ex fidanzati, hanno deciso di comune accordo di intraprendere la vita religiosa, diventando un sacerdote e l'altra monaca di clausura. Lei, la religiosa, ha già preso i voti e si trova da tempo in un monastero del Nord Italia; lui, Lorenzo Langella, 31 anni, è stato ordinato ieri pomeriggio nella cattedrale di Sessa Aurunca dal vescovo della diocesi, Antonio Napoletano. I due giovani avevano compiuto insieme un cammino di formazione spirituale nella parrocchia di Sant'Eustachio. «Sesi ha la fortuna di incontrare una ragazza sensibile ai discorsi religiosi - ha dichiarato don Langella - anche i più rittanti alla pratica religiosa possono ritornare a gustare la bellezza di essere insieme nel nome del Signore».

IL CARO ESTINTO

Una bara portachiavi in regalo ai clienti

Per Natale una piccola bara, tre centimetri per otto, appesa a una catenella con portachiavi. A pensare di regalare un feretro, anche se in miniatura, sono stati i titolari della Bemof, un'impresa specializzata in cerimonie funerarie, con sede a Dervio e Bellano in provincia di Lecco. «Ci domandavano dei portachiavi - ha dichiarato uno dei titolari dell'azienda - e allora noi per farci un po' di pubblicità a regalare qualcosa ad amici e clienti rimanendo nel «ramo», abbiamo pensato alle bare in miniatura».

SEGUE DALLA PRIMA

IL DIRITTO ALLA SFERZATA

Nella titolazione nulla o quasi faceva pensare che il piano del lavoro non fosse quello che il governo si appresta a varare («entro l'anno» ha detto ieri D'Alema) ma la serie di misure che oltre un anno fa vennero prese dal governo Prodi e in particolare dal ministro Treu. Non si tratta di operare cesure o distinguo, ma almeno di dare l'idea che non è una bocciatura preventiva si.

Il problema, tornando a Pirani, sembra però più di fondo: quell'odore di «vetero-comunismo» che il commentario sembra avvertire, non c'è da nessuna parte. Il premier a Catania (e l'Unità si limitava a riferirne con una sintesi di titolazione come sempre opinabile ma

per nulla roboante) diceva semplicemente che il governo aveva fatto quanto era in suo potere per facilitare gli investimenti produttivi nel Mezzogiorno. Davanti a queste condizioni il passo successivo spettava agli imprenditori richiamati a far partire gli investimenti. Certo, un invito racchiude sempre qualche elemento di volontarismo. La questione è che effettivamente nel Sud ci sono oggi condizioni di minor costo del lavoro tanto che gli ultimi dati ci dicono che in una situazione di calo dell'occupazione il Sud è quello che «regge» meglio e che qui si vanno formando nuove imprese più che in ogni altra parte del paese. Eppure non basta: questo diceva D'Alema e questo aveva detto Ciampi sempre dalla tribuna di Catania. In quegli stessi giorni arrivava sui tavoli delle redazioni una inchiesta demoscopica

che raccontava un altro pezzo della verità: interrogati la maggioranza degli imprenditori sostenevano di essere indisponibili a trasferire nel Mezzogiorno le loro attività anche davanti ad un costo del lavoro inferiore del 20 per cento rispetto al resto del paese. C'è insomma una resistenza che va oltre il dato delle convenienze economiche e che va indagata ma anche superata. Non col dirigitismo né con gli obblighi, ma anche rendendo chiare le cose e non offrendo scuse. È una violazione del libero mercato? Non ci sembra, appare piuttosto come una normale politica economica, altrimenti non resta che rinunciare ad intervenire per cambiare le cose ed adattarsi al corso delle cose. E il Mezzogiorno? Che si arrangi. Le critiche possono essere altre, mille altre: le misure del governo sono insufficienti? restano ancora troppi

problemi sulla sicurezza? il territorio meridionale è troppo soggetto ai rischi che esulano dalle competenze dell'impresa? Le domande non sono solo legittime ma anche necessarie e su queste, credo, ci si deve continuare ad interrogare.

ROBERTO ROSCANI

LA VIOLENZA FA SEMPRE...

Detto questo, trovo detestabile e pericoloso che piccoli gruppi di persone, nel nome di questo stesso principio, abbiamo preso d'assalto l'Istituto San Carlo di Milano. I conflitti mi piacciono, la loro tribalizzazione mi ripugna. Le battaglie di minoranza (quale è la mia, non quella di Zincone e tantomeno del Corriere; contro l'ormai inevitabile «parità scolastica») mi entusiasmano, la vocazione al piagnisteo e/o all'aggressività delle suddette

minoranze mi paiono la via più diretta per rendere odiose e perdenti anche le cause più lodevoli.

Forse proprio qui sta il punto: quanto più la forza di alcuni principi e di alcune parole d'ordine ci riguarda e ci contagia, tanto più ci dispiace vederle sequestrate e stravolte da un'infima minoranza. Ovvio che quanto meno ci si senta coinvolti da questo o quel principio, tanto più si tende a sorvolare sul suo cattivo uso.

MICHELE SERRA

Ps: Anche il *Giornale* ha polemizzato con il sottoscritto, ma con un'argomentazione così insensata che replicare è di una facilità irrisoria. L'accusa è che io ce l'abbia con gli studenti perché sono «governativo». Ma è vero esattamente il contrario: sulle questioni della scuola privata sono molto più antigovernativo del *Giornale*. E al *Giornale*, sulle stesse questioni, sono molto più governativi di me.

LA FOTONOTIZIA



Arriva il jumbo tram contro il mal di traffico romano

Buone notizie a Roma: dopo giorni di caos per gli scioperi di Atac e taxi, ecco che arrivano i «jumbo tram». Cinque nuovi convogli della linea «B» Casaleto-Torre Argentina sono stati «messi in strada» ieri mattina e altri ancora sostituiranno gradualmente entro il '99 le vecchie vetture. Disegnato da Giug-

giaro, colorato di verde, il jumbo tram è dotato di aria condizionata e può ospitare 279 passeggeri (212 in piedi, 54 a sedere e 2 riservati ai disabili). Sulle vetture sono installati impianti video a circuito chiuso nonché avvisatori (acustici e visivi) di fermata per comunicare le coincidenze con gli altri mezzi pubblici.

CHIAVARI

Auguri in dialetto dal sindaco leghista

Auguri natalizi alla città in dialetto genovese. L'impresa è del sindaco leghista di Chiavari, Vittorio Agostino, già noto alle cronache per aver cercato di abolire con un'ordinanza il 25 Aprile e per la sua intenzione di traslocare la statua di Vittorio Emanuele II dalla piazza principale della città. Auguri da lui scritti in rima, a mo' di filastrocca, e fatti stampare dal Comune su manifesti che da ieri tappezzano i muri della cittadina. Ecco la strofa finale: «Achileze veuggiu di che mi tegnu-u-mae dialettu, e pe chi nu veu capi (Achilegge voglio dire che io tengo al mio dialetto e per chi non vuole capire) Tanti Auguri con affetto».

STATO SOCIALE

Per i poveri ammalati arrivano 1.870 lire

Il comune di Morterone in provincia di Lecco, noto per essere il centro meno popolato d'Italia (ha solo trenta abitanti), ha ricevuto nei giorni scorsi un contributo statale di 1.870 lire «per aiutare a sostenere le spese sanitarie di tutte quelle persone in gravi difficoltà economiche». Una sovvenzione, maturata in base al numero dei residenti e del reddito procapite calcolato su base provinciale, che porta per ogni abitante del piccolo centro leccese ad avere una cifra virtuale di 62 lire. Breve e sarcastico il commento del vice sindaco Palmiro Invernizzi: «È davvero una bella cifra... le spese sostenute per spedire la superano l'entità del contributo, non so come avremmo fatto a tirare avanti senza...».

MOSCA POLARE

Criminalità congelata dal troppo freddo

L'ondata di freddo eccezionale che ha colpito la Russia il mese scorso sembra aver costretto all'inattività i criminali, visto che i reati sono diminuiti del 30-40 per cento. Quasi scomparsi a Mosca i furti d'auto, dimezzati gli stupri, in media flessione gli omicidi che sono passati da una media mensile di cento al 76 di novembre. Lo riferisce il quotidiano «Moskovski Komsomol'ski» citando fonti di polizia. Nel mese di novembre il termometro ha registrato temperature oscillanti tra 15 e 22 gradi sottozero.

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

IU
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Addio Cesar, artista della «ferraglia»

È morto domenica sera a Parigi lo scultore francese Cesar, dopo una lunga malattia. Figlio di un bottaio toscano, Cesar Baldaccini, era nato nel 1921 a Marsiglia. Aveva lasciato la scuola a 12 anni per aiutare il padre nel lavoro, ma a 15 anni si era iscritto ai corsi serali dell'Istituto di Belle Arti. Dopo aver frequentato diversi atelier di scultori studiò a Parigi. Dalle sue prime opere in ferro e gesso, Cesar passò a utilizzare materiali di officina, diventando un maestro nel processo di assemblaggio dei materiali. Era diventato famo-

so per le sue «compressioni» - carrozzerie di automobili pressate - e successivamente per le «espansioni», colate di resina solidificate a contatto con l'atmosfera. Artista tormentato e controverso, spesso accusato di mondanità, Cesar tenne la sua prima personale nel 1954. Dopo aver lavorato in gesso e ferro, piombo sbalzato e ceramica, si dedicò a materiali ancora più poveri, come i rottami di ferro, soprannominati il «Benvenuto Cellini della ferraglia». Nel 1960 si unì ai Nuovi realisti e celebrò la bellezza dei rifiuti industriali prendendo tre direzioni: la compressione, l'espansione e l'impronta. Caffettiere, cassette di verdura, blue jeans, non c'era nulla



Cesar mostra una sua scultura, le statuette degli Oscar compresse, in una immagine dello scorso anno

che non riuscisse a comprimere, come testimoniò l'opera della Biennale di Venezia del 1995: un muro di 520 tonnellate, colossale accatastamento di automobili rottamate. Restano celebri il suo bestiaro, i suoi «Nudi», l'«Omaggio a Morandi» e il «Centaurio-omaggio a Picasso», alto 4,7 metri, eretto in un incrocio parigino; le «Impronte», giganti parti del corpo.

In fila all'alba per la Dama

A partire dalle cinque e mezzo ieri, migliaia di milanesi si sono messi in coda per ammirare il capolavoro di Leonardo, «La Dama con l'ermellino», esposto alla Pinacoteca di Brera fino al 13 dicembre. Nel freddo portato dalla tramontana, gente di tutte le età si è accalata ordinatamente su oltre un chilometro di marciapiede, con inizio davanti all'Accademia, per tutta via Brera e per un buon tratto di Via Monte di Pietà. I tempi d'attesa sono stati sulle tre ore. Le forze dell'ordine hanno deciso di chiudere la fila tra le 13 e le 14. A quell'ora, infatti, era già in attesa il numero massimo di persone che poteva sfilare fino alle 18,45 davanti al celebre ritratto di Leonardo, in trasferta temporanea in Italia (l'ultima tappa sarà a Firenze, dal 16 dicembre al 24 gennaio). Ieri, Sant' Ambrogio, per i milanesi era l'unica occasione per vedere, l'opera senza la prenotazione.

Un tempio per tre credi

Un luogo di preghiera e di incontro per tre religioni monoteiste: cristiana, ebraica e islamica. È un progetto architettonico realizzato da Paolo Portoghesi e che verrà donato alla Sicilia in occasione dell'inaugurazione de «il Natale a Palermo». Un grande plastico ligneo sarà consegnato domani da Portoghesi all'arcivescovo della città, Salvatore De Giorgi, quale simbolo di dialogo e di pace e di tolleranza della città affacciata sulle sponde del Mediterraneo. Questo, infatti, il senso della manifestazione alla sua terza edizione, volta a sottolineare il ruolo di «sponda» della Sicilia. L'auspicio dell'amministrazione palermitana è che l'opera possa essere realizzata per il Giubileo del 2000. Alla manifestazione, che si terrà a Villa Lampedusa ai Colli partecipa la cantante isareliana Noa, che è stata consulente di Ytzak Rabin per il dialogo con i palestinesi.

D i a r i o

Quando entra in crisi la società giusta

Salvatore Veca sulle domande senza risposta della teoria democratica

DALL'INVIATO
ALBERTO LEISS

NAPOLI Premesso che «insegnare», così come «comandare» e «guarire» - diceva Freud - è un esercizio pressoché impossibile, il professor Salvatore Veca si appresta a svolgere la sua lezione. Ci sono sindacalisti e piccoli imprenditori. Altri docenti, studenti. E «cittadini comuni». Proprio questo termine può aiutarci a definire l'oggetto della lezione. A che punto è la «facenda» - direbbe Veca nel suo piacevole conversare - della cittadinanza e della comunità, in questi tempi di crisi della politica e di generale incertezza?

L'ascia del nonno. La risposta comincia con un'immagine «rubata» al collega Alessandro Pizzorno, ed è quella dell'«ascia del nonno», oggetto venerato come simbolo. Però si apprende che nel tempo, di quell'ascia il figlio ha cambiato il manico, e il nipote ha affilato la lama un po' arrugginita. Insomma, non è proprio più la stessa. Un po' come le nostre venerabili democrazie rappresentative e pluralistiche, simboli identitari per le comunità di cittadini. Non sono più le stesse, osserva Veca. Basta pensare al continuo proliferare di «autorità» dotate di poteri importanti - sull'informazione, la concorrenza, la privacy, e via elencando - che non sono legittimate sulla base del voto. Oppure all'aumento del ruolo e del potere delle magistrature, non solo nell'Italia di Tangentopoli, ma in tutte le democrazie moderne. Il potere di decidere è sempre più sottratto ai soggetti dotati di risorse esclusivamente politiche (non sociali, materiali, culturali), anche perché i partiti - strumenti moderni per dare potere ai senza potere - sono in declino.

Tatuaggi e telefonini. Per Veca l'indebolimento della capacità

La scheda

Napoli filosofica

Le «lezioni napoletane» sono promosse dal gruppo della rivista «Austro & Aquilone», insieme alla Fondazione Feltrinelli e alla Facoltà di Filosofia di Napoli. «L'idea - dice Enzo Moretti, uno degli animatori di Austro & Aquilone e della rete Sud-Nord che la circonda - è di chiedere ai relatori di provare a essere degli scrutatori dei segni del tempo». Altri appuntamenti: Cofferati, Stephan von Stenglin, della Deutsche Bank in Italia, Diego Piacentini, della Apple Computer. Anche su Internet: <http://www.austroaquilone.it>



della politica democratica di «determinare esiti collettivi in quanto politica» non è poi così sorprendente. Ha più volte osservato che - tranne che nelle circostanze catastrofiche - la pretesa della politica di cambiare la società è fatta o dispotica. La società cambia per conto suo («in questo, resto un po' marxista...»). Per le innovazioni tecnologiche, economiche, i mutamenti culturali. Quando esistevano solo telefoni fissi, ci si salutava con un «pronto, come stai?». Nell'era dei cellulari, si dice: «Dove sei?». Cambia improvvisamente il nostro rapporto quotidiano con lo spazio e il tempo. Trent'anni fa, per distinguersi dai padri, si indossavano eskimi e si portavano capelli lunghi. Oggi molti giovani ricorrono ai tatuaggi e al «piercing». La ricerca di una identità diversa incide diret-

tamente sui corpi, e parla forse di un problema molto più radicale. Veca vede la «deteritorializzazione» della comunità politica definita dallo stato democratico, che espone verso dimensioni globali e sovranazionali. E il rischio di una «tribalizzazione» della società.

I limiti di Rawls e Habermas La politica non può determinare, più di tanto, il mutamento. Ma deve mantenere la promessa democratica di saperlo interpretare perché il gioco delle differenze, dei vantaggi e degli svantaggi che esso genera incessantemente, possa regolarsi in un conflitto aperto ma pacifico, senza che una «babele di linguaggi» e di interessi degeneri nella guerra di tutti contro tutti. Disponiamo di una teoria adeguata ai cambiamenti sociali che abbiamo sotto gli oc-

chi? Per Veca le teorie più raffinate della democrazia restano quelle della «società giusta» di Rawls, in cui la comunità democratica si forma attorno a un «grappolo di valori politici condivisi», e dell'«azione comunicativa» di Habermas, in cui conta soprattutto condividere «principi e procedure» della conversazione democratica. Ma qui arriva la «notizia». Il filosofo che negli anni '80 ha litigato con gran parte del marxismo italiano per introdurre queste teorie democratiche nella cultura politica del nostro paese, oggi afferma che esse indicano sì un «modello prezioso», ma anche «gravemente incompleto». Il loro limite resta - in sintesi - quella del liberalismo classico, dei Kant e dei Constant, per i quali il gioco democratico era accessibile da quanti «potevano» essere cittadi-



Salvatore Veca. In alto una immagine di Westminster. Le democrazie sono cambiate, sostiene il filosofo, sono solo il simulacro di ciò che erano.

ni (a partire dal loro censo). Veca insiste soprattutto sui meccanismi identitari. Se io so chi sono, e ne sono sicuro, posso essere motivato a competere - vincendo o perdendo - nell'arena democratica. Ma se la mia identità è incerta, posso non trovare alcuna «motivazione» all'uso di una razionalità «ragionante» in una sfera pubblica condivisa. L'inclusione non è obbligatoria, ma deve poter essere davvero alla portata di tutti.

«Che fare?» Fatta la critica, al teorico non compete più di tanto un dovere di proposta. Veca si limita a suggerire due vie alla democrazia incerta del giorno d'oggi. La definizione di migliori «istituzioni di arbitraggio» tra i discorsi confliggenti. E la realizzazione di una più efficace giustizia distributiva (magari anche attraverso forme di reddito di cittadi-

nanza): per colmare quegli svantaggi in termini di opportunità che rendono «grottesca, farisaica, incomprensibile» la promessa democratica di inclusione. Ma ai giovani che interrogano il professore per ottenere qualcosa di più rispetto al «che fare» di fronte a una politica che delude e respinge, arriva anche un'altra risposta. In apparenza minimalista. «Diamoci da fare là dove siamo, e assumiamoci responsabilità. Io per esempio intendo farlo per la situazione mostruosa dell'Università». D'altronde in una società segmentata, ma anche molto più individualizzata, «le cose dipendono molto più da cosa le singole persone scelgono». Forse - e il professore si dice d'accordo - la teoria dovrebbe imparare a nominare anche queste azioni e scelte individuali come «politica».

l'Unità

Campagna abbonamenti 1999

a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE

Martedì 8 dicembre 1998

16

Mercati imprese

BORSA

Frenano le Eni, volano le Autogrill

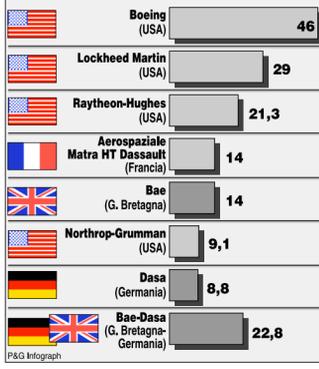
FRANCO BRIZZO

Si è risolta con un lieve rialzo dei prezzi una seduta con poca storia e pochi scambi per la Borsa italiana, nel giorno di S. Ambrogio e alla vigilia di una festività. L'ultimo indice Mibtel ha mostrato un rialzo dello 0,28% a quota 21.994, dopo aver quasi azzerato i progressi dell'apertura insieme alle altre piazze europee. Gli scambi sono rimasti anch'essi contenuti a 1.450 miliardi di controvalore circa. Selettivo l'andamento dei titoli guida: hanno frenato nel pomeriggio Eni (meno 1,08% a 9.850 lire) e Fiat (meno 0,66 a 5.130 anche a causa del calo delle immatricolazioni auto), mentre hanno preso slancio le Telecom Italia sui massimi di giornata in chiusura a 13.460 (più 2).

Sui titoli delle telecomunicazioni (15,3 miliardi di lire scambiate) sono giunti acquisti dall'estero anche in attesa, hanno riferito gli operatori, di indicazioni sul futuro della tv digitale. Contrastati i bancari, con le Comit 11.000 (più 0,62) e la Banca di Roma a 2.820 (meno 0,56). Più che positive Unicredit (più 1,29), cedenti Banca Intesa (meno 0,41 a 9.300). Nel resto della quota, ridimensionate Snia Bpd (più 1 a 2.300) e Hdp (più 1,38 a 1.249) entrambe in gran spolvero nelle prime battute. In tensione Cir (più 3), Cofide (più 2,65), Autogrill (più 3,44). In volo Banco di Sardegna risparmio (più 16 a 29.350) dopo una sospensione al rialzo.

LA CLASSIFICA MONDIALE

I maggiori gruppi dell'industria della difesa. Fatturato 1997 in miliardi di dollari



Airbus spa, soci divisi Slitta il lancio del superjet

La francese Aérospatiale vuole il 50% della futura Airbus spa. La richiesta, ha rivelato il portavoce della tedesca Dasa, è stata fatta venerdì nella riunione del consiglio di sorveglianza del consorzio aeronautico europeo. «Aérospatiale ha reclamato un'opzione sul 50% delle azioni» ha detto il portavoce, aggiungendo che la Dasa (filiale della DaimlerChrysler) ha proposto invece al gruppo francese solo il 50% dei diritti di voto. Il portavoce di Aérospatiale aveva smentito che le discussioni di venerdì scorso avessero riguardato «nel dettaglio le partecipazioni azionarie».

Le divergenze sulle partecipazioni azionarie dei quattro soci della nuova società (del consorzio Airbus fanno parte anche la spagnola Casa e l'inglese British Aerospace) rischiano di provocare un ritardo di alcuni mesi nella riorganizzazione societaria del consorzio (prevista per la fine del 1999) ed anche nella realizzazione del nuovo progetto di superjet da 500 posti, l'AXXX.

La Moratti leader di una cordata italiana?

All'australiano il 39% di Stream, alla Telecom resta il 20%

ROMA La firma non c'è ancora, ma le penne sono ormai preparate. La trattativa tra Telecom Italia e Murdoch per la tv digitale è infatti arrivata alla stretta finale. Novità potrebbero esservi già entro questa settimana al massimo entro il 15 dicembre quando si riuniranno l'assemblea ed il cda di Telecom. L'amministratore delegato, Franco Bernabè, vuole arrivare a questi due appuntamenti con qualcosa di concreto da presentare agli azionisti ed ai consiglieri. E ieri sera nel foyer della Scala il presidente della Rai Zaccaria ha confermato: «Novità ci saranno e per questo dobbiamo prepararci di più perché la piattaforma unica è un modo per avere un'offerta

maggior». Ufficialmente, la trattativa non ha limiti di tempo ma le scadenze interne di Telecom e l'approcciarsi dell'asta sui diritti del calcio impongono di non dilungare oltre il confronto. Ed infatti sul fronte dei negoziati il ponte dell'Immacolata è come non fosse esistito. La Borsa ha respirato aria di intesa ed ha promosso il titolo Telecom che in una giornata fiacca di scambi è stato il più trattato con un prezzo di riferimento salito del 2%.

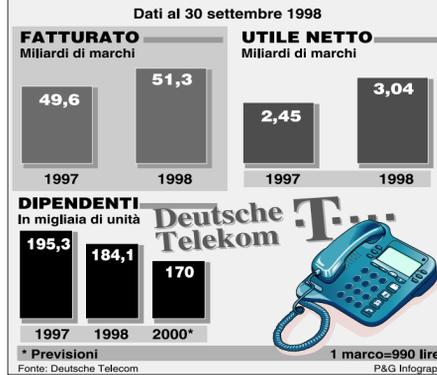
Proprio nel corso del week end ha preso corpo un'ipotesi di intesa che vede Telecom scendere decisamente nel controllo di Stream dall'attuale 100% sino ad una



COSI' SARÀ L'INTESA Murdoch acquisterebbe il 70% per poi trasferirne una quota

(Banca di Roma, Comit) cui spetterebbe il rimanente 31%. In prima fila ci sarebbe, investendo del suo, proprio quella Letizia Moratti che nei giorni scorsi Murdoch ha nominato sua "rappresentante" in Italia affidandole la presidenza di News Corp Europe. Non è però detto che la "cordata" entri subito. Potrebbe essere infatti Murdoch a comprare subito il 70% di Stream, salvo girare succes-

I NUMERI DI DEUTSCHE TELEKOM



ario Lauria. Per D'Alema, «se viene qualcuno che investe in Italia e porta i prodotti italiani all'estero, non lo demonizzo. Se, invece, viene qualcuno che si compra il mercato italiano e ci fa vedere prodotti

che vengono confezionati altrove, questo mi preoccupa». Dall'estero cattive notizie da Deutsche Telekom, con tagli per 20.000 posti entro il 2000.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A MARCIA, AGR MANTOV, BAGR MANTOV, BDEL, BIDEAR, BLEGANO, B NAPOLI, B ROMA, B SARDEG, B TOSCANA, BANCA INTESA, BANCA INTESA W, BASSETTI, BASTOGI, BAYER, BAYERSCH, BCCA CARIGE, BCO CHAVARRI, BDE FERRI, BDEROMA, BENETTON, BINI, BINI WARRANT, BINI, BINA, BNA PRIV, BNA RNC, BNL, BNR, BOERO, BON FERRAR, BREMO, BROSCHI, BUFFETTI, BULGAR, BURGO, BURGO P, BURGO RNC, CAB, CAFFARO, CAFFARO R, CALCEMENTO, CALCEMENTO W, CALP, CALTAGIR, CALTAGIRONE.

Table of stock market data for various companies including CAMFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, CEM AUGUSTA, CEM BARL, CEM BARLETTA, CEMBIRE, CEMENTIR, CENTENAR ZIN, CIGA, CIGA RNC, CIR, CIRIO W, CLASS EDITOR, CMI, COFIDE, COFIDE RNC, COMAU, COMIT, COMIT RNC, COMPART, COMPART RNC, COMPART W, COMPART W I, COMPART W II, CR BERGAM, CR FOND, CR VALTELL, CREDEM, CRESPI, CSP, LUCRINI, DALMINE, DANIELI, DANIELI W, DANIELI W3, DE FERRARI, DEROMA, EDISON, EMAK, ENI, ERG, ERICSSON, ERID BEG SAY, ESAOTE, ESPRESSO, FALCK, FALCK RIS, FIAR, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIN PART PRI, FIN PART RNC, FINARTE ASTE, FINCASA, FINMECC RNC, FINMECC W, FINMECC W3, FINMECCAN, FINREX.

Table of stock market data for various companies including FINREX RNC, FOND ASS, GABETTI, GARBOLI, GERARDI, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GENERALI W, GESS, GILDEMEISTER, GIM, GIM RNC, GIM W, GRANDI VIAGGI, IRI, IRI RNC, IRI RNC W, IRI RNC W2, IRI RNC W3, IRI RNC W4, IRI RNC W5, IRI RNC W6, IRI RNC W7, IRI RNC W8, IRI RNC W9, IRI RNC W10, IRI RNC W11, IRI RNC W12, IRI RNC W13, IRI RNC W14, IRI RNC W15, IRI RNC W16, IRI RNC W17, IRI RNC W18, IRI RNC W19, IRI RNC W20, IRI RNC W21, IRI RNC W22, IRI RNC W23, IRI RNC W24, IRI RNC W25, IRI RNC W26, IRI RNC W27, IRI RNC W28, IRI RNC W29, IRI RNC W30, IRI RNC W31, IRI RNC W32, IRI RNC W33, IRI RNC W34, IRI RNC W35, IRI RNC W36, IRI RNC W37, IRI RNC W38, IRI RNC W39, IRI RNC W40, IRI RNC W41, IRI RNC W42, IRI RNC W43, IRI RNC W44, IRI RNC W45, IRI RNC W46, IRI RNC W47, IRI RNC W48, IRI RNC W49, IRI RNC W50, IRI RNC W51, IRI RNC W52, IRI RNC W53, IRI RNC W54, IRI RNC W55, IRI RNC W56, IRI RNC W57, IRI RNC W58, IRI RNC W59, IRI RNC W60, IRI RNC W61, IRI RNC W62, IRI RNC W63, IRI RNC W64, IRI RNC W65, IRI RNC W66, IRI RNC W67, IRI RNC W68, IRI RNC W69, IRI RNC W70, IRI RNC W71, IRI RNC W72, IRI RNC W73, IRI RNC W74, IRI RNC W75, IRI RNC W76, IRI RNC W77, IRI RNC W78, IRI RNC W79, IRI RNC W80, IRI RNC W81, IRI RNC W82, IRI RNC W83, IRI RNC W84, IRI RNC W85, IRI RNC W86, IRI RNC W87, IRI RNC W88, IRI RNC W89, IRI RNC W90, IRI RNC W91, IRI RNC W92, IRI RNC W93, IRI RNC W94, IRI RNC W95, IRI RNC W96, IRI RNC W97, IRI RNC W98, IRI RNC W99, IRI RNC W100.

Table of stock market data for various companies including MEDIOBANCA, MEDIOBANCA W, MERLONI, MERLONI W, MIL ASS, MIL ASS RNC, MONDADORI, MONDADORI W, MONIFIRE, MONIFIRE RNC, MONIFIRE W, MONIFIRE W2, MONIFIRE W3, MONIFIRE W4, MONIFIRE W5, MONIFIRE W6, MONIFIRE W7, MONIFIRE W8, MONIFIRE W9, MONIFIRE W10, MONIFIRE W11, MONIFIRE W12, MONIFIRE W13, MONIFIRE W14, MONIFIRE W15, MONIFIRE W16, MONIFIRE W17, MONIFIRE W18, MONIFIRE W19, MONIFIRE W20, MONIFIRE W21, MONIFIRE W22, MONIFIRE W23, MONIFIRE W24, MONIFIRE W25, MONIFIRE W26, MONIFIRE W27, MONIFIRE W28, MONIFIRE W29, MONIFIRE W30, MONIFIRE W31, MONIFIRE W32, MONIFIRE W33, MONIFIRE W34, MONIFIRE W35, MONIFIRE W36, MONIFIRE W37, MONIFIRE W38, MONIFIRE W39, MONIFIRE W40, MONIFIRE W41, MONIFIRE W42, MONIFIRE W43, MONIFIRE W44, MONIFIRE W45, MONIFIRE W46, MONIFIRE W47, MONIFIRE W48, MONIFIRE W49, MONIFIRE W50, MONIFIRE W51, MONIFIRE W52, MONIFIRE W53, MONIFIRE W54, MONIFIRE W55, MONIFIRE W56, MONIFIRE W57, MONIFIRE W58, MONIFIRE W59, MONIFIRE W60, MONIFIRE W61, MONIFIRE W62, MONIFIRE W63, MONIFIRE W64, MONIFIRE W65, MONIFIRE W66, MONIFIRE W67, MONIFIRE W68, MONIFIRE W69, MONIFIRE W70, MONIFIRE W71, MONIFIRE W72, MONIFIRE W73, MONIFIRE W74, MONIFIRE W75, MONIFIRE W76, MONIFIRE W77, MONIFIRE W78, MONIFIRE W79, MONIFIRE W80, MONIFIRE W81, MONIFIRE W82, MONIFIRE W83, MONIFIRE W84, MONIFIRE W85, MONIFIRE W86, MONIFIRE W87, MONIFIRE W88, MONIFIRE W89, MONIFIRE W90, MONIFIRE W91, MONIFIRE W92, MONIFIRE W93, MONIFIRE W94, MONIFIRE W95, MONIFIRE W96, MONIFIRE W97, MONIFIRE W98, MONIFIRE W99, MONIFIRE W100.

Table of stock market data for various companies including RINASCEN RNC, RINASCEN W, UNICREDIT, UNICREDIT RNC, UNICREDIT W, UNICREDIT W2, UNICREDIT W3, UNICREDIT W4, UNICREDIT W5, UNICREDIT W6, UNICREDIT W7, UNICREDIT W8, UNICREDIT W9, UNICREDIT W10, UNICREDIT W11, UNICREDIT W12, UNICREDIT W13, UNICREDIT W14, UNICREDIT W15, UNICREDIT W16, UNICREDIT W17, UNICREDIT W18, UNICREDIT W19, UNICREDIT W20, UNICREDIT W21, UNICREDIT W22, UNICREDIT W23, UNICREDIT W24, UNICREDIT W25, UNICREDIT W26, UNICREDIT W27, UNICREDIT W28, UNICREDIT W29, UNICREDIT W30, UNICREDIT W31, UNICREDIT W32, UNICREDIT W33, UNICREDIT W34, UNICREDIT W35, UNICREDIT W36, UNICREDIT W37, UNICREDIT W38, UNICREDIT W39, UNICREDIT W40, UNICREDIT W41, UNICREDIT W42, UNICREDIT W43, UNICREDIT W44, UNICREDIT W45, UNICREDIT W46, UNICREDIT W47, UNICREDIT W48, UNICREDIT W49, UNICREDIT W50, UNICREDIT W51, UNICREDIT W52, UNICREDIT W53, UNICREDIT W54, UNICREDIT W55, UNICREDIT W56, UNICREDIT W57, UNICREDIT W58, UNICREDIT W59, UNICREDIT W60, UNICREDIT W61, UNICREDIT W62, UNICREDIT W63, UNICREDIT W64, UNICREDIT W65, UNICREDIT W66, UNICREDIT W67, UNICREDIT W68, UNICREDIT W69, UNICREDIT W70, UNICREDIT W71, UNICREDIT W72, UNICREDIT W73, UNICREDIT W74, UNICREDIT W75, UNICREDIT W76, UNICREDIT W77, UNICREDIT W78, UNICREDIT W79, UNICREDIT W80, UNICREDIT W81, UNICREDIT W82, UNICREDIT W83, UNICREDIT W84, UNICREDIT W85, UNICREDIT W86, UNICREDIT W87, UNICREDIT W88, UNICREDIT W89, UNICREDIT W90, UNICREDIT W91, UNICREDIT W92, UNICREDIT W93, UNICREDIT W94, UNICREDIT W95, UNICREDIT W96, UNICREDIT W97, UNICREDIT W98, UNICREDIT W99, UNICREDIT W100.

Table of stock market data for various companies including UNICEM RNC, UNICEM W, UNICEM W2, UNICEM W3, UNICEM W4, UNICEM W5, UNICEM W6, UNICEM W7, UNICEM W8, UNICEM W9, UNICEM W10, UNICEM W11, UNICEM W12, UNICEM W13, UNICEM W14, UNICEM W15, UNICEM W16, UNICEM W17, UNICEM W18, UNICEM W19, UNICEM W20, UNICEM W21, UNICEM W22, UNICEM W23, UNICEM W24, UNICEM W25, UNICEM W26, UNICEM W27, UNICEM W28, UNICEM W29, UNICEM W30, UNICEM W31, UNICEM W32, UNICEM W33, UNICEM W34, UNICEM W35, UNICEM W36, UNICEM W37, UNICEM W38, UNICEM W39, UNICEM W40, UNICEM W41, UNICEM W42, UNICEM W43, UNICEM W44, UNICEM W45, UNICEM W46, UNICEM W47, UNICEM W48, UNICEM W49, UNICEM W50, UNICEM W51, UNICEM W52, UNICEM W53, UNICEM W54, UNICEM W55, UNICEM W56, UNICEM W57, UNICEM W58, UNICEM W59, UNICEM W60, UNICEM W61, UNICEM W62, UNICEM W63, UNICEM W64, UNICEM W65, UNICEM W66, UNICEM W67, UNICEM W68, UNICEM W69, UNICEM W70, UNICEM W71, UNICEM W72, UNICEM W73, UNICEM W74, UNICEM W75, UNICEM W76, UNICEM W77, UNICEM W78, UNICEM W79, UNICEM W80, UNICEM W81, UNICEM W82, UNICEM W83, UNICEM W84, UNICEM W85, UNICEM W86, UNICEM W87, UNICEM W88, UNICEM W89, UNICEM W90, UNICEM W91, UNICEM W92, UNICEM W93, UNICEM W94, UNICEM W95, UNICEM W96, UNICEM W97, UNICEM W98, UNICEM W99, UNICEM W100.





Due incendi a Parigi, dieci vittime

Diedi persone sono morte in due diversi incendi scoppiati la notte scorsa a Parigi. Il più grave si è sviluppato in una casa di riposo di Livry-Gargan, nel sobborgo di Seine-Saint-Denis, alle quattro, quando degenti e personale dormivano. Il bilancio è per ora di sette morti e 25 feriti, tutti anziani, dei quali 8 ustionati gravemente. Il direttore dell'istituto ha ipotizzato un corto circuito in un letto attrezzato con strumenti medici. L'altro incendio è scoppiato un'ora prima in un condominio nel centro della capitale, poco distante da Montmartre. Le fiamme hanno attaccato il quarto, quinto e sesto piano dell'edificio. Tre le vittime e 13 i feriti, di cui 3 gravi.

Hillary forse «Uomo dell'anno» per Time Un'altra rivincita per la First Lady

NEW YORK Hillary Clinton tra i finalisti per la scelta dell'«Uomo dell'anno» 1998 del settimanale «Time». La scelta sarà annunciata il 20 dicembre. «Decideranno in extremis se prenderla in considerazione: dipenderà se il marito Bill uscirà indenne dal voto sull'impeachment», ha scritto ieri il «New York Times». Per la First Lady la selezione di «Time» sarebbe la più dolce delle vendette, e la seconda soddisfazione dopo che questo mese il mensile «Vogue» le ha dedicato la copertina fotografandola al posto della consueta top model. Ma se «Time» davvero decidesse di onorarla come «uomo dell'anno» per la First Lady sarebbe il trampolino di lancio verso una carriera di statista in proprio. Già a Washington c'è chi mormora che Hillary potrebbe candidarsi a senatore:

New York, dove il seggio del democratico Patrick Moynihan si libererà nel duemila, potrebbe essere un collegio ideale che la First Lady ha corteggiato con insistenza nelle ultime settimane. Il riconoscimento di «Time» è stato finora conquistato da una ristrettissima rosa di donne. Fra le altre, la duchessa di Windsor Wallis Simpson, Madame Chiang Kai Shek in coppia con il marito, la regina Elisabetta d'Inghilterra. Tra i favoriti del '98 anche Alan Greenspan, il presidente della Fed che più volte quest'anno ha salvato Wall Street dal crollo e il campione di baseball Mark McGwire. La partita è ancora da giocare: una fazione di «Time» vorrebbe vedere Hillary e Bill insieme in copertina. Intanto, Bill Clinton ha davanti a sé ancora trenta ore per salvarsi dall'impeachment.

Il presidente americano giocherà nei prossimi due giorni, tramite i suoi legali, tutte le carte migliori per convincere il Congresso a non metterlo sotto accusa. Clinton aveva chiesto quattro giorni di tempo per presentare, per la prima volta davanti alla Camera, la sua linea difensiva, ma il presidente della commissione giustizia Henry Hyde ha dimezzato a due giorni il tempo concesso alla difesa. Un'adecisione accolta a bocca storta dalla Casa Bianca. «Starr ha avuto quattro anni di tempo per indagare, la Camera si è presa quattro mesi di tempo per vagliare le accuse - ha scritto alla commissione illegale della Casa Bianca James Kennedy - Noi avevamo chiesto solo quattro giorni per difendere il presidente, ma il tempo ci è stato dimezzato».

Atlante
24 ORE

**Lockerbie
Gheddafi
riunisce i comitati
popolari**

TRIPOLI Ore decisive per le vicende Lockerbie. Per oggi è in programma a Tripoli la riunione del Congresso nazionale del Popolo, il parlamento libico che - secondo quanto ha annunciato l'agenzia ufficiale Jana - si pronuncerà sull'estradizione dei due presunti agenti segreti accusati per l'attentato di Lockerbie. Il Congresso potrebbe tuttavia rinviare la decisione.

Dopo l'incontro di sabato notte tra il leader libico Muhammad Gheddafi e il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan le fonti libiche hanno ribadito più volte che l'estradizione non può essere decisa «in seguito a pressioni esterne». E mentre Washington ostenta scetticismo sulle intenzioni di Tripoli, Londra si mostra invece ottimista. Il capo del Foreign Office britannico, Robin Cook, ha detto di auspicarsi che entro il 21 dicembre, decimo anniversario dell'attentato al Jumbo della Pan Am sui cieli della Scozia, i libici prendano una decisione.

«Ho l'impressione che Annan abbia avuto degli incontri positivi a Tripoli - ha dichiarato dal canto suo il segretario generale della Lega Araba, l'egiziano Esmat Abdel Meguid, dopo aver incontrato Annan ad Abu Dhabi, Emirati Arabi Uniti, a margine del vertice del Consiglio di Cooperazione del Golfo».

«La Lega Araba è pronta a cooperare per cercare una soluzione che fornisca le garanzie necessarie ai nostri fratelli libici - ha aggiunto Abdel Meguid riferendosi alla richiesta di Tripoli di vedere i due agenti incarcerati in un «Paese neutrale», e non in Scozia, nel caso probabile di una loro condanna».

Annan aveva dal canto suo sottolineato che «i libici hanno i loro modi per consultarsi nell'ambito della loro realtà» - riferendosi appunto al Congresso Generale del Popolo convocato per oggi a Tripoli. La riunione del Congresso durerà - secondo i programmi - almeno cinque giorni.

La Libia ha intanto informato le Nazioni Unite in un rapporto fatto circolare ieri che le sanzioni decretate in seguito alle accuse per la strage di Lockerbie hanno provocato perdite pari a 23,6 miliardi di dollari. Le stime libiche si riferiscono al periodo compreso tra il 15 aprile 1992 e la fine del 1997.

«Le perdite subite da quando le sanzioni furono imposte nel 1992 continuano ad aumentare. Alla fine di dicembre 1997 ammontavano a circa 23,6 milioni di dollari - recita il rapporto».

Israele si spacca sulla visita di Clinton

Netanyahu strappa un rinvio sul voto di sfiducia al governo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Clinton go home. Cinque ministri del governo israeliano si ribellano alla visita dell'«indesiderato» presidente americano. La decisione del capo della Casa Bianca di recarsi nei Territori palestinesi, lunedì prossimo, scatena la rabbiosa reazione della destra ultranazionalista ebraica. Volano parole grosse nella riunione del governo. «Chi ha invitato il presidente Clinton nella Striscia di Gaza?», urla all'indirizzo di Netanyahu il ministro della Scienza Silvan Shalom, spalleggiato dal suo collega ai Trasporti, Shaul Yaalom, uno dei leader del Partito nazionale religioso: «Se Clinton vuole affrontare questioni di fondo - dice Yaalom - e persegue una pace autentica, la sua visita in questo momento non conseguirà alcun obiettivo». Ancora più duro è il ministro dell'Agricoltura, e vice premier, Rafael Eitan: «È una visita negativa - tuona il capo di "Tzomet" - Bisogna annullarla».

Netanyahu incassa il colpo e prova a reagire. «Cosa dovete dirgli (a Clinton, ndr.), di non venire? Posso impedirgli di venire? Non siamo soliti rifiutare qualcuno che vuole venire», si sfoga il premier israeliano alla radio delle forze armate. La fronda monta anche all'interno del Likud, il partito di Netanyahu. A fianco dei cinque ministri «anti-Clinton» si schiera il presidente della Knesset, Dan Tichon (Likud). Con uno scarno comunicato, Tichon fa sapere che non parteciperà agli appuntamenti pubblici collegati alla visita, per protesta contro il fatto che Clinton non pronuncerà un discorso al parlamento dello Stato ebraico. Da Washington, intanto, il ministro degli Esteri israeliano Ariel Sharon lancia un avvertimento ad Arafat: se il presidente dell'Anp proclamerà in maggio uno Stato palestinese indipendente, Israele - dichiara Sharon - «annetterà immediatamente una parte della Cisgiordania». Nonostante le minacce dei suoi ministri, la contrastata visita del presidente Usa non è in cima ai pensieri, e alle preoccupazioni, di «Bibi». Prima di dedicarsi a Clinton, il premier deve

infatti fronteggiare la minaccia di elezioni anticipate. Ad attenderlo alla Knesset vi sono le mozioni di sfiducia presentate da laburisti e Meretz (la sinistra sionista). L'aria è di quelle pesanti. I «franchi tiratori» presenti nella variegata e risosa maggioranza sono pronti a «impallinare» Netanyahu. «Bibi» fa i conti e capisce che è meglio guadagnare tempo. Se si votasse oggi con ogni probabilità «andrebbe sotto». E così, alla fine di una giornata di convulse trattative, il premier ottiene di far slittare al 21 dicembre il voto sui progetti di scioglimento anticipato della legislatura. L'annuncio del rinvio viene dato alla Tv statale dal deputato laburista Haim Ramon, che aveva presentato il progetto. In precedenza, deputati ultraortodossi della coalizione di governo avevano presentato una mozione di censura dell'esecutivo, il che comporta automaticamente il rinvio di una settimana del voto sul progetto di scioglimento. Una

mostra disperata ispirata dallo stesso Netanyahu. Ramon puntualizza che, «per senso di responsabilità», i laburisti hanno accettato un rinvio di due settimane per via della visita di Clinton. «Ma le sorti del

governo Netanyahu sono segnate. È solo questione di tempo», aggiunge il leader del Labour, Ehud Barak, deciso sostenitore delle elezioni anticipate.

Basta guardare il volto corrucchiato del primo ministro per capire che quella del suo avversario laburista non è una «sparata» propagandistica. Netanyahu è sempre più solo a gestire una maggioranza che si divide ormai su tutto, anche sulla visita dell'uomo che rappresenta la potenza amica di Israele: gli Stati Uniti. Di certo - concordano gli osservatori a Gerusalemme - «Bibi» utilizzerà tutti i mezzi, dalle minacce alle promesse, per mantenere in vita il suo governo. Lo dimostra il continuo via vai di ministri e deputati dal suo ufficio. Per ottenere l'appoggio, il premier promette tutto e il contrario di tutto a seconda che di fronte a sé abbia un moderato o un ultranazista. Un «gioco» che in passato gli è riuscito più volte. Ma sono in molti oggi in Israele a ritenere che per Benjamin Netanyahu il tempo dei «giochi» sia finito.



Jim Hollander/Reuters

Nablus, guerra tra polizia e Al Fatah

Quattro ore di scontri, venti i feriti. Colono uccide palestinese



Yasser Arafat sopra un palestinese, del gruppo islamico di Hamas, con il volto coperto lancia sassi contro i militari israeliani e a sinistra in alto Bill Clinton

I due gruppi si fronteggiano minacciosamente. Palestinesi contro palestinesi. Agenti della polizia di Arafat contro militanti di «Al Fatah», il gruppo fondato dallo stesso Arafat. Stavolta gli integralisti di «Hamas» non c'entrano. Stavolta a Nablus va in scena una «guerra fratricida» tra chi si dichiara a favore del processo di pace. Gli agenti intervengono pesantemente per disperdere una manifestazione indetta da «Al Fatah» in favore della liberazione dei prigionieri palestinesi detenuti in Israele. I dimostranti reagiscono rabbiosamente, prima lanciando sassi e bottiglie e poi dando fuoco a tre camionette della polizia. L'aria diventa irrespirabile: il centro di Nablus è avvolto dal gas dei lacrimogeni, decine di persone si gettano a terra, altre si rifugiano nelle botteghe del vicino mercato. A questo punto i poliziotti, nel timore di perdere il controllo della situazione, aprono il fuoco contro gli attivisti di «Al Fatah». I manifestanti non arretrano e rispondono sparando in aria raffiche di mitra. La «battaglia di Nablus» dura oltre quattro ore. I feriti sono almeno venti e tra questi figura uno dei capi di «Al Fatah», Yehya Jamal, responsabile per il campo profughi di Nablus, il più grande

della Cisgiordania. L'uomo è stato raggiunto all'addome e alle gambe da quattro proiettili sparati dalla polizia palestinese. La rabbia degli attivisti di «Al Fatah» è incontenibile: comandos armati assaltano e devastano gli uffici del governatore militare dell'Anp. Persedare la rivolta, Arafat invia a Nablus il generale Haj Ismail, comandante delle forze di sicurezza palestinesi nel nord della Cisgiordania. Ma se il bilancio sul campo è pesante, lo è ancor più il segnale politico: per la prima volta dall'inizio dell'autonomia palestinese si registrano scontri a fuoco tra militanti di «Al Fatah» e la polizia palestinese. E questo a pochi giorni dalla storica visita nei Territori del presidente americano Bill Clinton. Ma è tutta la Cisgiordania a infiammarsi. La «miccia» che rischia di far esplodere la polveriera mediorientale è nelle carceri israeliane dove centinaia di detenuti palestinesi hanno iniziato lo sciopero della fame. «I palestinesi rinchiusi nelle carceri israeliane annunciano che è cominciata la loro rivoluzione», proclama il deputato Fares Kadoura ai manifestanti riuniti a Ramallah. Centinaia di giovani palestinesi si scontrano con i soldati israeliani a Betlemme, Hebron, Qalqi-

lya, Tulkarem. I feriti sono oltre cinquanta. In serata un colono ebreo viene ferito gravemente a colpi di mitra mentre transita a bordo della sua auto nella zona di Jenin, nella Cisgiordania settentrionale. L'episodio più grave avviene ad Abu Dis, un popoloso quartiere arabo alla periferia di Gerusalemme est. Un gruppo di giovani palestinesi prende a sassate un'auto con targa israeliana. L'auto supera lo sbarramento. Ma non si allontana. L'autista, un colono ebreo, inchioda la vettura. Scende, con calma estrae la pistola, punta il gruppetto di palestinesi, spara, risale sulla macchina e si allontana in direzione di Gerusalemme. Uno dei giovani viene colpito alla testa. I sanitari dell'ospedale Moqassed di Gerusalemme est lo dichiarano «clanicamente morto». Si tratta di Nasser Erekat, ventisei anni, parente del capo dei negoziatori palestinesi e ministro dell'Anp Saeb Erekat. La tensione è altissima in tutta la Cisgiordania. Scioperi di protesta sono previsti anche per lunedì prossimo, giorno in cui il presidente americano visiterà Gaza. I servizi di sicurezza dell'Anp sono in stato di massima allerta. Si temono «gesti clamorosi» da parte dei gruppi integralisti. **U.D.G.**

Cebion®



è vitamina C

È un medicinale.
Leggere attentamente il foglio illustrativo.
Aut. Min. San. n°16760



Italia
flash

«Bocciati» i belli dei telegiornali

Il sondaggio di Rmc tra gli psicologi italiani

ROMA La bellezza e l'eccessiva aggressività delle telegiornaliste nuoce ai telegiornali e ai programmi di informazione e mettono in grave pericolo la credibilità della notizia. Questi gli esiti di una ricerca fra oltre 50 psicologi svolta da Radio Montecarlo all'interno di un'indagine più ampia sulla qualità dell'informazione in Italia. Per il 56% degli psicologi intervistati le conduttrici sono troppo belle per essere credibili; per il 34% andrebbero scelte donne più vicine alla gente comune; e per il 10% le donne che conducono i Tg dovrebbero essere meno ostentatamente sexy. Il 66% degli intervistati

si dice insoddisfatto dalla qualità dei telegiornali, il 25% dice che cambiando alcuni dettagli il prodotto Tg sarebbe di buon livello, mentre solo il 9% si dice soddisfatto della qualità degli attuali telegiornali nazionali. Ed ecco i suggerimenti per Tg «migliori»: per il 51% i Tg andrebbero accorciati; per il 23% dovrebbero dare notizie più rapide e con meno approfondimenti; per un altro 16% i Tg dovrebbero cancellare i conduttori dai video e far parlare solo le immagini. Ma non solo i beivoliti femminili sono da rendere meno protagonisti: per il 57% degli intervistati anche gli anchorman

sono troppo belli. Solo per il 33% degli psicologi i belloni dei Tg vanno bene. Il 10% è indeciso, ma preferisce il volto maschile - ritenuto più credibile - a quello femminile. Per Aldo Carotenuto, docente di psicologia all'Università di Roma, a commento dei dati dell'indagine, «la bellezza può essere in effetti un handicap, ma più che un limite esteriore, esso può esserlo da un punto di vista interiore». E, infine, la classifica dei più adatti a dire il Tg: al primo posto Cristina Parodi (25%), seguono Cesara Buonamici del Tg5 (21%) e Maria Concetta Mattei - Tg2 - (19%), mentre al quarto posto figura Guido Barendson - Tg2 - (18%) ed a seguire, Bianca Berlinguer - Tg3 - (10%). Fra i più «inadatti», al primo posto la Gruber (28%) «eccessivamente aggressiva», al secondo posto Maurizio Mannoni (25%), «fatuoso, distrae con la sua insulsa gesticolazione nel dare notizie», ed ancora Rosanna Cancellieri (16%) «troppo coinvolta negli



eventi per risultare credibile». Qualche reazione? «Lilli Gruber e Michele Cucuzza troppo belli o troppo aggressivi? Io li trovo soprattutto credibili», così il direttore del Tg2, Clemente Mimun, mentre Emilio Fede, direttore del Tg4, approva la critica alla lunghezza dei Tg, Paolo Liguori giudice fuori luogo l'indagine.

Processo Secit

Tutti assolti

ROMA Furono regolari le verifiche da parte del comitato di controllo del Secit sull'operazione fiscale seguita alla costituzione, nel 1989, della società Enimont. Lo ha stabilito la quarta sezione penale del tribunale di Roma che ha assolto, perché il fatto non sussiste, otto componenti del comitato. Si tratta di Luigi Mazzillo, ex direttore del Secit, Pier Paolo Mencariello, ex comandante in seconda della Guardia di Finanza, Mario Costantini e Antonio Mirone, magistrati ordinari, e i dirigenti del ministero delle Finanze all'epoca dei fatti Enrico De Lellis, Antonio Macchia, Nunzio Messineo e Michele Del Giudice. Secondo il pm Pietro Giordano, che aveva chiesto la condanna di tutti gli imputati a un anno e otto mesi di reclusione per omissione in atti d'ufficio, i membri del comitato avrebbero omesso di esercitare il controllo sull'operazione Enimont. Inoltre, sarebbero state sottratte imposte per circa 700-900 miliardi.

«Contro i sequestri, pagavamo Lombardini»

Le rivelazioni dell'ex imprenditore Salatiello, che sarà sentito dai pm di Palermo

PALERMO L'«anonima antisequestri» esisteva davvero e la gestiva Luigi Lombardini, il magistrato indagato dalla procura di Palermo perché sospettato di estorsione nell'ambito del sequestro Melis e morto suicida lo scorso agosto. Così sostiene, in un'intervista rilasciata ieri a «Repubblica», Giovanni Salatiello, l'imprenditore che dall'83 all'87 fu anche deputato, eletto come indipendente nelle liste del Pci. Salatiello sembra non avere problemi ad ammettere di aver pagato Lombardini per essere al sicuro dai sequestri. Le sue dichiarazioni sono state valutate come molto interessanti dalla procura di Palermo e l'imprenditore sarà ascoltato nei prossimi giorni dai pm Lia Sava, Antonio Ingroia e Giovanni Di Leo.

UN «PIZZO» UFFICIOSO
«Il denaro serviva a mediare con l'Anonima e lui aveva mano libera dalle istituzioni»

re da un manager se si era «messo a posto» con il rischio sequestri. Fu anche istruito sul da farsi: incontrare Lombardini. L'incontro si svolse all'Associazione industriali. «Lombardini - racconta Salatiello - disse che mi avrebbe chiamato lui, gli avrei dovuto dare dei soldi che servivano per l'organizzazione. Se accetta, disse, è così, se non le sta bene faccia come crede, a suo rischio e pericolo». Salatiello accettò, perché sapeva da altri imprenditori che «Lombardini aveva contatti dentro e fuori dei carceri, aveva una rete di informatori che lo teneva al corrente sui progetti di sequestri». Gli avevano anche spiegato che i soldi servivano a mediare con l'Anonima, usandolo per l'assistenza alle famiglie dei carcerati. In più, dice sempre Salatiello, «talvolta i favori riguardavano il trasferimento di detenuti da un carcere ad un altro».

Salatiello spiega poi che secondo lui almeno la metà di chi operava in Sardegna aveva aderito al «club» di protezione: «Quel che è sicuro - insiste - è che sebbene tra noi ne parlavamo poco, tutti sapevamo che le forze dell'ordine, i magistrati e ritengo anche il Ministero e l'amministrazione degli istituti di pena fossero al corrente e chiudessero un occhio». L'imprenditore versò a Lombardini «alcune centinaia di milioni». Ed aggiunge: «Sono sicurissimo che Lombardini non si è mai messo in tasca una lira. L'accordo prevedeva che il denaro non utilizzato venisse restituito. E così è stato». I risultati si videro: «Mai avuto minacce», dice Salatiello. E conclude, ad una domanda sul fatto che in quel modo si scendeva a patti con l'Anonima: «Cosa vuole che importi a un imprenditore di scendere a patti, l'importante è non finire sequestrato. E un'organizzazione così, poi, costava venti volte meno della guerra all'Anonima».



La folla davanti alla chiesa per i funerali di Luigi Lombardini

Sorpresa e stupore anche per la forma con la quale Salatiello ha raccontato la sua vicenda. La famiglia dell'imprenditore siciliano, che aveva in provincia di Cagliari, a Villa Cidro, la succursale sarda della sua fabbrica siciliana, infatti non è mai stata organica al sistema imprenditoriale sardo, e non solo per l'origine continentale dei suoi rappresentanti.

I Salatiello, quando andavano in Sardegna, avevano rapporti pressoché nulli col mondo imprenditoriale locale. Erano visti come alieni dal contesto produttivo sardo, pur avendo un'impresa che rappresentava la maggior iniziativa nel comparto metalmeccanico isolano.

Forse il loro arrivo con la scorta e l'auto blindata, le ripetute denunce sul pagamento di tangenti a uomini politici, denunce che non hanno mai avuto alcuna ricaduta sul piano giudiziario, li ha resi, come dire, «antipatici» agli imprenditori locali, che avevano a che fare tutti i giorni col mondo della politica e delle istituzioni. La famiglia Salatiello, però, questo distacco lo ha sempre vissuto con sagacia e indifferenza. Gli appalti che consentirono alla Keller di sopravvivere, e che poi ne hanno decretato la fine, venivano infatti esclusivamente dalle Ferrovie dello Stato. Un solo committente, nessun rapporto con le istituzioni regionali, anche se poi furono proprio queste a intervenire per salvare la fabbrica.

Salatiello alieno dalla Sardegna, ma pronto a pagare, poi a estermare, a distanza di tempo, solo dieci giorni prima del processo che lo vede imputato per bancarotta.

Un personaggio si direbbe perfetto per lanciare una vicenda che pareva destinata a scivolare nel silenzio.

LA REAZIONE

Gli industriali sardi: «Solo una sciocchezza»

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI «Non so, non mi risulta, è la prima volta che sento una sciocchezza del genere». Ancora una volta gli imprenditori sardi, si trincerano dietro un ferreo no-comment, e rigettano in pieno l'ipotesi che in questi anni il sistema delle imprese abbia regolarmente foraggiato la struttura antisequestri occulta guidata da Lombardini.

Eppure Salatiello nelle sue dichiarazioni è stato netto: la struttura era talmente riservata che tutti, nell'ambiente, erano a

conoscenza della sua esistenza. Insomma, un segreto di Pulcinella, con industriali che pagavano, e che erano certi della buona fede del giudice, intermediari e faccendieri che collaboravano con lo stesso Lombardini a mettere insieme una rete di conoscenze e protezione sufficienti a distogliere l'attenzione degli eventuali rapitori, e con lo stesso giudice istruttore, e successivamente capo della Procura presso la Pretura, a fare da regista mica tanto occulto dell'operazione.

Funzionari dello Stato, a tutti i livelli, sarebbero stati a cono-

scienza del sistema, ma niente nomi, per carità. Eppure l'elenco dei sardi palesemente miliardari sequestrabili (molto più nutrita è la lista di chi ha occultato con attenzione il proprio patrimonio, non è infinito): proprietari di cliniche private, i soliti due o tre nomi, imprenditori famosi e anche nello sport, industriali del comparto lattiero-caseario, qualche grosso costruttore edile. Non più di 10-15 persone. Eppure il sistema messo in piedi da Lombardini era molto più capillare, sarebbero stati decine, se non centinaia, le persone «contribuenti volonta-

ri» della struttura parallela, messa in piedi dal giudice.

Nonostante sia ormai impossibile negare l'esistenza della rete di protezione parallela, il silenzio degli imprenditori sardi è totale. Solo uno di questi, anonimo al punto da non voler nemmeno ammettere la sua attività, interviene sulla «possibilità» dell'esistenza del sistema. «Se fosse vero che con poche centinaia di milioni ci si metteva al riparo da questi rischi, risparmiando anni di tensioni e paure, la convenienza sarebbe evidente. Avrei pagato anch'io, altro che polizza assicurativa!».

Squatter, chiesto rinvio a giudizio per Pellissero

La sua «firma» nell'attentato di Bardonecchia

TORINO Con l'accusa di attentato e detenzione di esplosivi e l'aggravante di finalità terroristiche e di eversione, il pm di Torino, Marcello Tatangelo, ha chiesto ieri il rinvio a giudizio dell'anarchico Silvano Pellissero, attualmente agli arresti domiciliari presso una comunità del Piemonte. Silvano Pellissero, era stato arrestato insieme agli squatter Maria Soledad Rosas ed Edoardo Massari, entrambi suicidatisi poi in carcere.

Il reato contestato a Pellissero dal pubblico ministero sarebbe stato commesso in concorso con i due squatter che si sono suicidati durante la loro detenzione - in carcere Edoardo Massari; in una comunità del gruppo Abele, dove era agli arresti domiciliari, l'argentina Maria Soledad «Rosas», compagna del Massari. Al Pellissero viene attribuito l'attentato avvenuto il 18 marzo del 97 ad

una cabina di trasformazione di energia elettrica, in località Giaglione di Susa, sull'autostrada Torino-Bardonecchia. Nei confronti dello stesso anarchico, sempre il pm Tatangelo, aveva già chiesto il rinvio a giudizio per un altro attentato incendiario ai danni del Municipio di Caprie, piccolo comune in provincia di Torino. Per questo attentato era già stata fissata, per il 14 dicembre prossimo, davanti al Gip, l'udienza preliminare. Ora, però, sulla base di questa nuova richiesta di rinvio a giudizio nei confronti del Pellissero, l'udienza preliminare potrebbe essere rinviata e le due inchieste unificate.

Intercettazioni ambientali e telefoniche, indizi vari ed anche una sorta di «firma» personalizzata sul luogo dell'attentato in Val di Susa per il quale è stato chiesto il suo rinvio a giudizio. È quanto avrebbero in mano i pm

IL REATO CONTESTATO
Attentato e detenzione di esplosivi con l'aggravante di finalità terroristiche

torinesi che hanno messo sotto accusa l'anarchico Silvano Pellissero. A Giaglione di Susa, nell'incendio alla cabina elettrica sull'autostrada Torino-Bardonecchia, gli inquirenti hanno riferito di aver rinvenuto una lampada da minatore con tre tacche prodotte con una lima e di averne trovate successivamente altre due analoghe, con le stesse tre tacche impresse, nella camera che il Pellissero occupava a Collegno, nella «Casa Okkupata», una delle «residenze» degli squatter torinesi. Lo stesso simbolo, secondo gli inquirenti, con cui l'esponente anarchico contrasse-

gnava tutti i suoi utensili (alcuni trovati nella sua abitazione di Bussoleno in Val di Susa). Un oggetto, dunque, a tradire l'anarchico, ma anche perizie su altro materiale sequestrato, una «pipe bomb» (scoperta a Collegno, sempre nella «Casa Okkupata») ed un volantino, trovato dalla Procura di Roma, scritto in stampatello e precedente agli attentati in Valle di Susa. Gli stessi inquirenti torinesi hanno invece chiesto l'archiviazione per altri attentati compiuti sempre in Val di Susa attribuendoli ad ignoti, compiuti tra l'estate del '96 ed il novembre dell'anno scorso. Attentati, incendi o bombe, contro le ferrovie, ripetitori della Rai, cantieri dell'Alta Velocità, impianti della Telecom, cabine elettriche, impianti sciistici e, persino, contro una chiesa, rivendicati poi da sedicenti gruppi «Lupi grigi» e «Valsusa Libera».

Circolo Palombella

EUROPA/EUROPE

La sinistra al governo in Europa:
la complessità italiana

ne discutono

Biagio De Giovanni, Francesca Izzo,

Giorgio Napolitano, Giorgio Ruffolo

coordina Andrea Bonanni

in occasione della pubblicazione del n. 4/5 1998 di **EUROPA/EUROPE**

Bimestrale della Fondazione Istituto Gramsci

edizione bilingue *inglese/italiano*

Bollati Boringhieri editore

martedì 8 dicembre ore 20,30

Hotel Metropole, 31 place de Brouckère, 1000 Bruxelles

per informazioni 0032 2 6468076



◆ Il procuratore di Milano critica il ministro che è contrario a concedere nuovi rinvii «Sottovaluta i problemi organizzativi»

◆ Umberto Marconi, Unicost: «Questa riforma rappresenterà l'ecatombe della giustizia» Taormina minaccia lo sciopero degli avvocati

◆ Armando Spataro, membro togato del Csm invita alla moderazione: «Le preoccupazioni espresse sono soltanto in parte fondate»

IN
PRIMO
PIANO

Borrelli critica Diliberto Berlusconi: referendum contro il «giudice unico»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il procuratore di Milano Saverio Borrelli, ieri mattina si è svegliato con un cruccio. Alle 8 parlava già ai microfoni di Radiofre, per esprimere le sue perplessità sulla riforma del giudice unico, un dibattito che forse non appassiona la bistrattata casalinga di Voghera, ma che è destinato, nei prossimi mesi, a diventare uno dei cardini della riforma della giustizia. Di che si tratta? Semplicemente, significa che parecchi processi, attualmente celebrati da un collegio di tre giudici, verranno assegnati a un giudice monocratico, unico per l'appunto, con la conseguenza che la macchina giudiziaria dovrebbe viaggiare con una marcia in più. Borrelli ha manifestato le sue perplessità, condivise da molte altre toghe. In un coro di dubbiosi e perplessi, l'unico che manifesta un ottimismo controcorrente è Armando Spataro, di fresca nomina come membro togato del Csm.

E vediamo nel merito. Per Borrelli, il neo-guardasigilli Oliviero Diliberto sta sottovalutando «l'importanza dei problemi organizzativi che stanno a monte della riforma» rischiando così il naufragio. «Ho sottolineato più volte - ha aggiunto il procuratore capo di Milano - la necessità che l'entrata in vigore della riforma venga preceduta da altri provvedimenti normativi che sono all'attenzione del Parlamento, ma che difficilmente potranno essere definiti prima di giugno (data prevista per l'entrata in vigore della legge, ndr.): cioè la depenalizzazione e il passaggio di reati minori alla competenza dei giudici di pace». E poi ci sono problemi strutturali: si faranno più processi e dunque ci vogliono più spazi. E questioni che riguardano il completamento degli organici. Borrelli pone anche questioni di merito, ad esempio la riforma dei riti alternativi: «Non mi stancherò mai di ripetere che si sono ricalcati dal modello anglosassone alcuni istituti dimenticando che negli Usa la quota di processi che arriva al dibattimento è ridotta al 3-4%. Credo sia

un'indicazione statistica molto significativa».

E sulla linea di Borrelli si è trovato ieri, su questo tema, anche il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi. «Per una volta sono d'accordo con Borrelli», ha detto ieri sera criticando radicalmente l'idea del «giudice unico». Anzi è andato più in là, annunciando che Forza Italia sta valutando l'ipotesi di «promuovere un referendum contro questa prospettiva».

Umberto Marconi, segretario generale di Unicost, la corrente moderata con oltre il 40% all'in-

«l'entrata in vigore del giudice unico deve essere preceduta da una vera e propria Maastricht della giustizia, prevedendo un'apposita sessione parlamentare capace di approvare i provvedimenti preliminari a questa riforma. Diversamente il giudice unico rischia di rappresentare un ulteriore indebolimento delle garanzie processuali della difesa».

Contro-corrente Armando Spataro, che invece crede fermamente in questa riforma. «Non escludo a priori che possa partire alla data prestabilita, sono contrario agli

■ COSA DICE LA RIFORMA

Per accelerare i tempi molti processi saranno svolti da un giudice invece di tre



Il fronte del Palazzo di Giustizia a Roma. A sinistra Francesco Saverio Borrelli Mercadini e Dal Zennaro/Ansa

Il procuratore: niente crepuscolo per Mani Pulite

MILANO «Spero di incontrare la signora Mandelli alla Scala, perché vorrei significarle che non c'è alcuna volontà persecutoria da parte mia». Così il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, che ha assistito ieri alla prima scaligera, ha smorzato la polemica con Krizia, sostenendo che nel dire certe cose «non avevo di mira specificatamente lei. Io ho solo prospettato - ha proseguito Borrelli - un programma di carattere generale sulla distinzione tra corruzione e concussione, di fronte al quale credo che nessuna persona di buon senso potrebbe dissentire».

Con riferimento all'opera di Wagner eseguita ieri, «Il Crepuscolo degli dei», Borrelli ha poi osservato che invece Mani Pulite non è al crepuscolo, anzi. È in piena attività perché nella Pubblica Amministrazione «purtroppo molti problemi sono ancora rimasti».

L'INTERVISTA

Dominioni: «Riforma utile ma i tempi sono stretti Per partire bene servirebbe una corsa sfrenata»

MILANO Il professor Oreste Dominioni, presidente della camera penale di Milano, ieri pomeriggio non stava sfilando lo smoking dall'armadio per presenziare alla rituale prima della Scala. In questo giorno di festa comandata per milanesi, era nel suo studio, alle prese con fastidiosi atti processuali, lontano dai clamori della mondanità scaligera, ma anche dal dibattito di Sant'Amrogio sul giudice unico. «Perché se ne parla proprio oggi? Cosa è successo?».

Professore, questa mattina il procuratore Borrelli ha espresso le sue perplessità sulla riforma del giudice unico e dopo di lui, con effetto valanga, ci sono stati una serie di commenti. Lei è favorevole o contrario?

La cosa in sé è utile, ma il problema vero è quello delle riforme che devono accompagnare questa legge e che devono andare in

porto contestualmente. Mi riferisco alla depenalizzazione dei reati minori, alla definizione delle circoscrizioni giudiziarie, al giudice di pace. E soprattutto alla ridefinizione delle competenze

patteggiamento, rendendolo più appetibile e incisivo. Diversamente continueremo ad avere un intasamento dei processi che si svolgono in aula, col normale dibattimento.

Si parla anche dell'istituzione delle udienze pre-dibattimentali per alleggerire il lavoro in aula. Può essere una strada?

Le udienze pre-dibattimentali, in sostanza, dovrebbero sostituire l'attuale udienza preliminare. Il gip verrebbe rimpiantato da un giudice che non si esprime sul rinvio a giudizio e

il pm dovrebbe fare direttamente la citazione in giudizio davanti a un giudice di tribunale. In quella sede verrebbe vagliata anche l'ammissibilità delle prove, col vantaggio di sottrarre quest'oneri al dibattimento e di sfoltire il lavoro.

Dunque potrebbe essere una scorciatoia accettabile?

Potrebbe, il condizionale è d'obbligo. In effetti c'è il rischio di coinvolgere il giudice dell'udienza pre-dibattimentale in una logica accusatoria, a svantaggio di un equilibrio tra le parti. La materia è complessa e in effetti corre voce che il ministro intenda stralciarla, per non appesantire ulteriormente il dibattito sulle riforme della giustizia.

Insomma, in mezzo a tante perplessità su questa legge, lei si colloca tra i dubbiosi, i contrari o i sostenitori?

Io temo che i tempi siano inadeguati. Per partire col piede giusto e arrivare a una riforma degna di questo nome entro la data prevista del 2 giugno si dovrebbe fare una corsa sfrenata. Tra l'altro la legge è già in aula, non può tornare in commissione e discutere con queste modalità di tutti gli emendamenti necessari mi sembra abbastanza difficile.

Però è possibile...

Francamente penso che i tempi slitteranno, a meno che non si decida che per sei mesi il Parlamento non si occupa d'altro.

S.R.

terno della magistratura, boccia senza mezzi termini il Guardasigilli. «Per una volta mi trovo d'accordo con il procuratore Borrelli. Non riesco a capire questo accanimento del ministro della Giustizia che vuole rispettare a tutti i costi il termine del 2 giugno '99 per l'entrata in vigore del giudice unico. Per come è strutturata la nostra giustizia, penso che neppure il 2 giugno del 2000 ci saranno le condizioni per mettere in atto questa riforma». Per Marconi, «questa riforma rappresenterà l'ecatombe della giustizia italiana, il vero e proprio colpo di grazia».

Apocalittico l'avvocato Carlo Taormina, che ritiene che la riforma del giudice unico sia uno scacco per la giustizia, una riforma di regime e arriva a minacciare «forme di lotta dura, sciopero compreso». «Tranne che per alcuni gravi reati - spiega il penalista - un solo giudice, e non più un collegio di tre magistrati, può infliggere condanne fino a venti anni di reclusione. Così facendo, il controllo sulla giustizia diventa assoluto».

Con linguaggio europeista, il verde Paolo Cento afferma che

atteggiamenti di chiusura totale da alcuni manifestati. Ritengo che le preoccupazioni da molti espresse siano solo in parte fondate. Occorre distinguere tra gli atteggiamenti di chi, come il procuratore Borrelli, indica oggettive difficoltà e carenze strutturali - pur credendo profondamente nella necessità che la riforma parta - dagli atteggiamenti critici di quanti prendendo spunto dalle difficoltà strutturali, ne approfittano per proporre il loro atteggiamento di chiusura totale verso il processo di riforma».

Pollice verso, infine, da parte di Vincenzo Caianniello. Per lui è una riforma «che non è stata meditata e che non viene compensata neppure dall'efficienza». Secondo il costituzionalista, infatti, non si arriverebbe ad un veloce smaltimento dei procedimenti penali: «se un collegio di tre magistrati può, per esempio, scrivere 6 sentenze al mese, non credo che con il giudice unico questo numero possa aumentare di molto». E conclude: «Se la riforma deve partire, che almeno parta quando le strutture giudiziarie sono pronte».



del giudice monocratico, che dovrebbe occuparsi dei reati pretrattati, di quelli che verranno depenalizzati e poco più.

La riforma dei riti alternativi? Certamente, anche se questa non è una riforma organizzativa ma normativa, di merito. È assolutamente necessario potenziare i riti alternativi e soprattutto il

Roma, caccia al voto di un milione di astenuti

Fini: «Vincere qui ci rimetterebbe in gioco». Ma il centrosinistra è in vantaggio

LUANA BENINI

ROMA Ultimi giorni di corsa per la Provincia di Roma. La sfida elettorale per la poltrona di Palazzo Valentini, sulla quale Gianfranco Fini e An hanno puntato tutte le loro carte con un impegno straordinario, vede la candidata del centrosinistra, Pasqualina Napolitano, in vantaggio (con il 48,6% dei consensi al primo turno) sull'uomo del Polo, Silvano Moffa (44,7%). Ma la partita del ballottaggio è ancora tutta aperta. In gioco c'è quel milione di voti che sono mancati all'appello al primo turno e che potrebbero riservare sorprese.

Nelle file del centrosinistra, dopo i risultati ottenuti il 29 novembre, che hanno ribaltato i pronostici della vigilia, c'è una discreta fiducia. «Ci sono le condizioni per vincere - dice il segretario romano dei Ds, Roberto Morassut - ma in questi giorni non bisogna mollare la presa. Tutti gli elettori di centrosinistra devono andare a votare. È importante anche far capire al mondo moderato che un voto dato a Pasqualina Napolitano serve alla

stabilità, alla continuità istituzionale e di governo con Regione e Comune». La stessa Pasqualina Napolitano è moderatamente ottimista: «C'è un clima di consenso e di espansione intorno alla coalizione».

An, nel frattempo, continua la sua mobilitazione. Gianni Alemanno lancia un appello a iscritti e simpatizzanti per «sconfiggere l'astensionismo»: «Imbandieriamo Roma» con i vessilli del centrodestra. Tutti i sondaggi (ancora questa mania berlusconiana) danno Roma alla destra, dice Alemanno, «ricordiamolo alla maggioranza dei nostri concittadini». Una guerra simbolica, quella di Roma. Nella quale, nonostante sondaggi favorevoli e tour de force elettorali di Gianfranco Fini, la destra ha spuntato ripetutamente le sue armi. Tre anni e mezzo fa il centrosinistra, partito in svantaggio al primo turno per il presidente della Provincia, risultò vittorioso nel ballottaggio contro lo stesso candidato del Polo, Moffa. Ora il Polo imputa il risultato negativo che ha ottenuto al primo turno soprattutto all'astensionismo. A Roma-città i voti per Moffa sono

stati superiori di quelli attribuiti a Napolitano e nella classifica dei partiti An sta al 26,7% (incassando una parte dei voti di Fi scesa dal 16,7% al 12,5%) mentre i Ds sono al 24,1%. Ieri Fini, parlando in un quartiere periferico della Capitale, ha dichiarato: «Siamo a un passo dall'obiettivo: basta che i più elettori vadano a votare e si vince». Vorrebbe una escalation del leader di An: «Se il Polo vince a Roma, si mette in moto un meccanismo per affermazioni anche a livello nazionale».

Per il ballottaggio, da una parte e dall'altra, non ci sono stati apparentamenti con le formazioni minori. Ma i consiglieri dell'Udr, guidati dall'ex candidato, Giorgio Fanfani, hanno deciso di far convergere i propri elettori (2,2% al primo turno) sulla candidata del centrosinistra. Patti ufficiali con l'Udr non sono stati

possibili per l'opposizione, subito dichiarata, di Rifondazione comunista che ha posto l'aut, minacciando addirittura di non votare un'eventuale giunta Napolitano qualora nella squadra fosse inserito un assessore targato Udr. L'appello dei consiglieri a votare per la coalizione progressista è stato molto apprezzato da Pasqualina Napolitano: «Effettivamente ho registrato una chiara sintonia con Giorgio Fanfani su punti importanti del programma. Il sostegno dell'Udr mi gratifica ma non mi sorprende perché è fondato su una seria valutazione del programma presentato e che io intendo portare avanti con serietà e impegno». Questa intesa potrebbe essere determinante per il ballottaggio. Mentre il centrosinistra ha una sponda più avanzata verso il centro, il Polo ha ricercato senza successo un accordo con l'ultradestra: sia Adriano Tilgher, Fronte nazionale (1,5%) che Marco Duspiva, Ms-Fiamma (1,5%) si sono dichiarati equidistanti dal candidato di An. Anzi, Duspiva ha esplicitamente indicato ai suoi elettori di votare scheda bianca. Un invito a votare

per Moffa è invece arrivato dal neodemocristiano Carlo Alberto Ciocci che dispone di un piccolo 0,6%. E che ha così motivato la sua scelta: «La nostra pregiudiziale è sempre stata anticomunista, a differenza di altri democristiani che a livello nazionale hanno sostenuto la nascita di un governo comunista».

Napolitano ci tiene a sottolineare che in questo secondo tempo della partita tutta la coalizione ha lavorato unita, e che, a motori caldi, ognuno sta facendo la sua parte. Fra gli impegni di questi ultimi giorni, una particolare attenzione alle donne: oggi, la candidata del centro sinistra incontrerà in Campidoglio le scienziate, intellettuali, giornaliste, attrici... che hanno firmato un appello in suo sostegno. E venerdì sera, chiusura della campagna elettorale all'insegna della festa, nei locali di Spazio Zero, al Testaccio. Con una no-stop politico-culturale dalle 17,30 alle 23 cui parteciperanno tutti i rappresentanti della coalizione: balli, musica, spettacolo, buffet offerto da Slow food... Il Polo, da parte sua, chiuderà con tre comizi distinti dei leader.



Seminario
Politica industriale dei settori avanzati: Aeronautica, Difesa, Spazio. Problemi e prospettive

Presidente **Lanfranco Turci**
Aprire **Giovanni Urbani**

Relazione introduttiva
Pierluigi Bersani
Ministro dell'Industria

Saranno presenti i Sottosegretari
Massimo Brutti, Difesa
Vincenzo Vita, Telecomunicazioni

Sono stati invitati manager e tecnici delle aziende, esperti, dirigenti politici e sindacali

Roma, mercoledì 9 dicembre 1998
dalle 14,30 alle 20
Sala V piano - via delle Botteghe Oscure, 4

Direzione nazionale

l'Unità

Zappinò

TELE CULI



BANFI UN MEDICO TROPPO IN FAMIGLIA

MARIA NOVELLA OPPO

Puntata «pedagogica» della nuova serie di Raiuno «Un medico in famiglia» costruita apposta per presentare personaggi e ambienti. E siccome si tratta di un formato lungo (52 puntate di 50 minuti l'una) forse è il caso di non dare subito un giudizio. Anche se la prima impressione è che la parte ospedaliera sia del tutto secondaria, mentre prevale di gran lunga la parte familiare. Molti bravissimi attori (dal protagonista Giulio Scarpati ai «nommi» Lino Banfi, Milena Vukotic e Riccardo Garrone) non fanno una buona fiction, se il ritmo è caratterizzato dal lento snocciolamento di luoghi comuni domestici e non di eventi. Finora infatti non succede granché, anche se del cast fanno parte ben tre ragazzini, di cui la più brava sembra essere Eleonora Cadaddu, che ha solo 3 anni. Merito, è chiaro, della regista

Anna Di Francisca, che però ancora non ha ingranato la marcia giusta. Mentre è partita subito alla grande la nuova stagione «lunga» di «Mai dire gol» che con la fiction di Raiuno ha in comune solo l'attore Ugo Dighero. Per il resto qui le gag, molto divertenti, sono addirittura un po' costrette in un montaggio forsennato di essere decantato in una durata maggiore. Le due ragazze conduttrici (Ellen Hidding e Alessia Marcuzzi) sono simpatiche e distensive, ma restano ancora un po' slegate dalle parti girate all'aria aperta. E rischiano di essere sommerse dal ritmo dei comici, che si accavallano e si moltiplicano attraverso il trucco, ma soprattutto attraverso le idee. Il che è proprio l'opposto di quel che capita in tanta fiction. Per non parlare dei varietà, dei talk show e perfino dei tg.



Vasco, come in un film

Un abbraccio da 130 mila persone, per il più spettacolare degli eventi rock dell'estate scorsa. È il concertone che Vasco Rossi ha tenuto all'autostrada di Imola lo scorso 20 giugno, e che Raiuno trasmette questa sera, alle 22.50, nello speciale «Come in un film - Vasco a Imola», girato da Nick Vekham: cronaca di una lunga giornata, piena di canzoni e dei commenti dello stesso Vasco.

SCELTI PER VOI

- RAIUNO 17.00 GEO & GEO. RETEQUATTRO 22.40 CHORUS LINE. RAIUNO 23.05 PER UN PUGNO DI LIBRI. ROME E GIULIETTA. Sarà dedicata all'Unicef la puntata odierna di «Geo & Geo», il magazine condotto da Sveva Sagr... L'Unicef la puntata odierna di «Geo & Geo», il magazine condotto da Sveva Sagr... La quinta puntata del «bookgame» condotto da Patrizio Ro... «I libri tengono a galla». Si sfideranno a gal... Fabrizio Vespa e Sve... Una sagr... Michele Mirabella e Simona Izzo. In pal... non ci sono milioni... una serie di novità letterarie. Programma godibilissimo e intelligente che tratta con divertimento e leggerezza l'universo libro... Regia di Richard Attenborough, con Michael Douglas, Terence Mann, Alison Reed. Usa (1985), 115 minuti.

DA RITAGLIARE E ATTACCARE SUL FRIGO. Non ti scordar del canone Rai.

I PROGRAMMI DI OGGI

DA RITAGLIARE E ATTACCARE SUL FRIGO. Non ti scordar del canone Rai.

Grid of TV programs for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, and TELE+bianco/nero. Includes program titles, times, and brief descriptions.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, temperature tables for various cities, and a 'LA SITUAZIONE' section describing regional weather conditions.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes the slogan 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza?', the Vivin C... logo, and the A. Menarini logo.

Nozze show, abito con 7mila brillanti

La Curia condanna il matrimonio celebrato a Napoli: «Inutile spettacolarizzazione»

NAPOLI La Napoli degli sfarzi e le esagerazioni ieri ha dato il meglio di sé: ha ospitato uno dei matrimoni più lussuosi e meno discreti degli ultimi anni. La scena è stata tutta per l'abito da sposa «più prezioso del mondo», tempestato di semila brillanti (circa 10 miliardi di valore). Ed è stata subito ressa nella chiesa più elegante di Napoli, la basilica di San Francesco di Paola, in piazza del Plebiscito, trasformata in una specie di set, con decine tra cameramen e fotografi, centinaia di curiosi e qualche affanno, da parte dei sacerdoti, per mantenere il decoro. Le nozze tra Aniello Formisano e Sabrina Bat-

taglia, rese celebri dal vestito da guinness dei primati realizzato dallo stilista Gianni Molaro, ieri mattina si sono svolte in un'atmosfera da show, qualche momento di tensione (uno scambio di calci tra il custode della basilica e un operatore tv) molta ressa intorno agli sposi e le perplessità dei frati per un rito trasformato in spettacolo. In ogni caso l'abito di Molaro - realizzato per motivi di sicurezza in un caveau con pietre prestate dal cognato dello sposo, che opera come agente nel ramo preziosi - ha calamitato l'attenzione dei presenti. Lo stilista di San Giuseppe vesuviano non è nuovo a produ-

zioni record: suoi sono gli abiti nuziali più lungo e più pesante del mondo. Il velo del vestito - scollatissimo - di Sabrina è stato tagliato a pezzi durante il ricevimento nuziale durante il pomeriggio, e i frammenti saranno venduti per raccogliere fondi a favore dell'Anlaids, che riceverà dagli sposi anche brillanti per un centinaio di milioni. Un gesto, però, che non è servito ad attenuare i dubbi dei frati della basilica. Padre Alfonso Paciolla ha celebrato le nozze senza far cenno alla spettacolarità dell'evento, ma in sacrestia ha detto di sentirsi «imbarazzato». «Gli sposi - ha spiegato - sono bravi ra-

gazi, ma si sono lasciati travolgere da un meccanismo di pubblicità e spettacolarizzazione. Critiche respinte al mittente dallo stilista: «La Chiesa è da sempre abituata al lusso, ai preziosi indossati da vescovi e prelati... L'offerta degli sposi contribuirà alla costruzione a Napoli di una casa famiglia per bimbi sieropositivi». Spiegazioni che non convincono neanche la Curia vescovile. Un portavoce della diocesi, infatti, è intervenuto per condannare «la manifestazione di esibizionismo e di sfarzo che offusca il senso autentico del rito religioso del matrimonio, trasformando un luogo sacro in una spe-

cie di set cinematografico, e turbando la dignità del rito con la ressa e il clamore che sono figli della spettacolarizzazione e della spmodica ricerca di pubblicità. Non è questo il modo di accostarsi ad un sacramento - dice -, specie se l'esibizione di tanta ricchezza offende la dignità delle tantissime famiglie indigenti costrette a indebitarsi per celebrare alla meno peggio le nozze dei propri figli. Un evento ancor più fuori luogo perché svolto in un luogo sacro, e nella stessa piazza dove si concentrano le tensioni e le proteste derivanti a Napoli dall'emergenza lavoro e dalla povertà».

A GIAVERA DEL MONTELLO

Giovane di 34 anni uccide la madre e il fratello e si suicida

■ Un duplice omicidio, poi il suicidio del colpevole: queste le conclusioni a cui sarebbero giunti gli inquirenti sulla morte di Gabriella Fiorio Colombo, 55 anni, e dei suoi due figli Armando, di 30 anni, e Riccardo, di 34. La donna e il figlio più giovane sono stati trovati morti, uccisi a colpi d'arma da fuoco, nella loro casa di Gaiavera del Montello, in provincia di Treviso: la donna aveva un cuscino sul volto. A scoprire i cadaveri sono stati i vigili del fuoco. In casa non c'erano armi, numerosi invece i bossoli vicini ai cadaveri. Scartata l'ipotesi omicidio-suicidio, i carabinieri di Montebelluna sono subito messi alla ricerca dell'altro figlio, Riccardo, e poco dopo l'hanno trovato morto a casa sua, in località Carità di Villorba: si era sparato con una Beretta calibro 9. Nel personal computer dell'uomo sarebbe stata ritrovata anche la presunta confessione dell'omicidio della madre e del fratello. Sembra che nella famiglia ci fossero da tempo dei dissapori, ma ovviamente il tutto è ancora al vaglio degli investigatori, coordinati dal Pm di Treviso Antonio De Lorenzi.

Italia
flash

Carretta in ospedale psichiatrico

Il giovane che ha confessato in tv la strage della famiglia presto fuori dal carcere Ferdinando ha chiesto di vedere le zie. L'avvocato: «Non possiamo dire di cosa soffre»

DALLA REDAZIONE

DANIELA CAMBONI

BOLOGNA Ma cosa c'è scritto nella perizia psichiatrica che spedisce Ferdinando Carretta in un manicomio criminale? Top secret. Argomento delicatissimo. Perché, a quanto dicono, è soprattutto Ferdinando che non deve sapere l'esito dell'esame sulla sua personalità. «Scusate se mantengo il riserbo - dice il suo avvocato Filippo Dinacci - i periti mi hanno pregato di non fare parola su quel referto. Potrebbe essere controproducente per il proseguimento dell'inchiesta. Ma soprattutto potrebbe essere controproducente per lui, Carretta. Meglio non sappia».

Eppure Ferdinando Carretta, 36 anni, l'uomo che una settimana fa ha confessato in tivù di aver sterminato padre, madre e fratello, il 4 agosto del 1989, è sempre stato il primo a sostenere disperato: «Ho problemi mentali. Quel che ho fatto è stato un atto di follia pura». «Certo, lui è consapevole di essere malato e di avere bisogno di cure - ammette il suo legale - Ma adesso che c'è una perizia, c'è anche un segreto dettato da motivi di convenienza. In ogni caso - aggiunge soltanto - la sua situazione psichiatrica è talmente complessa che se fosse trasferito in un ospedale psichiatrico giudiziario tradizionale (che fra l'altro saranno chiusi per legge il 31 dicembre), il rimpiego sarebbe peggiore del male». Ma la richiesta sarà accolta. E davvero un ospedale psichiatrico giudiziario modello quello che domani (manca solo l'ultimo placet del ministero di Grazia e Giustizia) spalancherà le porte a mister Carretta. È a Castiglione delle Stiviere, nel mantovano, sulla statale per Desenzano, a 6 chilometri dal lago di Garda. Un complesso ristrutturato con piscina, campo di bocce, palestra, biblioteca, corsi di pittura. Ampie vetrate, muri colorati, pian-

te. E una particolarità: «L'opg di Castiglione delle Stiviere, 220 pazienti detenuti - racconta Giancarlo Latini della Cgil di Mantova - è l'unico in Italia con una sezione femminile (50) e dove non esistono secondini, ma solo medici e infermieri specializzati in camice bianco». La richiesta di trasferimento è stata depositata ieri mattina alle 10.30 dal Gip Vittorio Zanichelli che ha accolto la richiesta del pubblico ministero Francesco Saverio Brancaccio che dispone che la custodia di Carretta prosegua in un opg. Motivo: la permanenza in un ospedale psichiatrico garantirà sia la terapia che l'isolamento da fatti esterni. Castiglione è poi a una distanza ragionevole da Parma, tale da non complicare il lavoro degli inquirenti. Come detto, manca ancora l'ok del ministero. «Ma - dice il legale Dinacci - se dovessero mandarlo all'opg di Reggio Emilia, che è la seconda alternativa, farei un'ulteriore interrogazione al perito psichiatrico chiedendo se tale soluzione è compatibile con lo stato psichico del mio assistito». Lui comunque, ora è tranquillo. È sempre in isolamento. Passa tutto il giorno da solo, mangia in cella, esce per l'ora d'aria quando il cortile è libero. Però sta meglio. Ha chiesto un paio di libri alla biblioteca del carcere. Buon segno: cerca di occupare le sue giornate. «Mi è

sembrato come se liberato da un peso - dice Dinacci - l'ultima volta che l'ho visto ha avuto persino qualche momento di spensieratezza». Oggi intanto la Carretta-story torna a Londra. Gli inquirenti hanno prenotato un volo per questa mattina. Fra i tanti segreti che accompagnano il giallo di Parma, alcuni riguardano ancora la capitale britannica. Già, perché Carretta nei suoi 10 anni passati a Londra (faceva il pony express), aveva sempre raccontato a tutti quelli che incontrava di essere sposato e di avere figli. Una famiglia di cui però non c'è traccia. Il datore di lavoro londinese ha sostenuto che più volte al telefono sentiva voci femminili e infantili. Gli inquirenti vogliono parlare anche con lui. E faranno una perquisizione nell'appartamento e nel garage dove viveva Carretta. A Londra dovrebbe andare anche il maresciallo Alfio Manoli della polizia giudiziaria dei carabinieri. Un'altra tappa degli inquirenti sarà invece via Rimini numero 8 a Parma. Cioè l'abitazione dei Carretta. Un indirizzo diventato famoso: da giorni c'è un via vai di automobilisti e curiosi che si danno di gomito: «Vedi? È qui che abitavano».

È qui che è successo». Ma adesso bisogna scoprire una volta per tutte se ci sono tracce di sangue. Un nuovo e sofisticato sopralluogo è in programma in settimana. Questa volta la ricerca verrà fatta con il Luminol. Si tratta di una tecnica particolare che rende fluorescenti eventuali tracce di sangue, ad esempio negli interstizi delle mattonelle. Se fosse trovato sangue, sarebbe un ulteriore indizio della veridicità della confessione, anche se poi occorrerebbe un esame del dna. Carretta in questi giorni ha sempre confermato il primo racconto: li ha uccisi. Li ha messi nella vasca da bagno. Li ha portati alla discarica. Ha pulito tutto per due o tre giorni. Poi è scappato.



Gli scavi nella ex discarica di Viarolo

Benvenuti/Ansa

Trasporti, martedì 15 fermi bus, treni e aerei

Il Wwf: «città povere di mezzi»

ROMA Uno sciopero generale dei trasporti da attuare nel mese di gennaio, dopo le feste natalizie. È l'ipotesi a cui stanno lavorando alcuni sindacati autonomi del settore. E una «prova generale» di quanto potrebbe accadere si avrà martedì prossimo, 15 dicembre, con possibili diagi nel trasporto pubblico locale, aereo e ferroviario.

Martedì 15, infatti, la Cnl-trasporti del Lazio ha confermato lo sciopero di 24 ore dei dipendenti di Atac e Cotral (bus, metropolitana) e i sindacati confederali. Non solo. Si fermano anche gli aerei e i treni: dalle 11 alle 15 il personale del trasporto aereo del Sultra e gli assistenti di volo dell'Anpav. Mentre alle 18 dello stesso giorno in crociera le braccia i macchinisti del Comu (per 23 ore) e i capistazione dell'Ucs (per 48 ore). E ancora: quattro ore di sciopero nazionale per giovedì 10 dicembre sono state annunciate dalla Faisa-Cisal. Per il momento è stato soltanto preannunciato il personale delle navitraghetto Fs della linea Civitavecchia-Golfo Aranci, che avevano fissato 6 giorni di sciopero a ridosso di Natale.

Intanto il bus cittadino è una «mercerara». Lo sostiene il Wwf. A Roma ad esempio il rapporto mezzo pubblico abitanti è veramente basso, un autobus per più di mille romani; contro un rapporto estremamente favorevole invece all'auto privata: una ogni due romani. Ma anche a Firenze non si scherza: c'è solo un bus o un tram ogni 1169 abitanti. Migliore, invece, la proporzione a Milano: un mezzo pubblico per 705 abitanti. Questi numeri, ottenuti dividendo la popolazione per i mezzi disponibili, sono però sottostimati, in quanto bus e tram cittadini sono anche «affollati» da turisti e pendolari.

Per cercare di «raddrizzare» questo rapporto distorto il Wwf per il 12 dicembre prossimo ha lanciato in 50 città italiane a rischio smog e traffico un «mini-referendum» per chiedere ai cittadini idee e suggerimenti per rilanciare il trasporto pubblico che può liberare le città dall'inquinamento.

Proprio le emissioni di Co2, il pericoloso gas ad effetto serra, provenienti dal traffico sono in aumento: ben il 13% in più in 5 anni. E il traffico interessa anche le «tasche» degli italiani che nel traffico per «costi ombra» lasciano quasi 3 milioni l'anno senza contare le spese individuali per l'auto che ammontano a 11 milioni l'anno per una cilindrata 1.100. Il mini-referendum,

per cui il Wwf prevede almeno 10 mila risposte, fa parte della campagna lanciata da Wwf e Federtrasporti «Cambiamo aria al clima: usa il mezzo pubblico salverai la specie».

L'elaborazione delle risposte potrà fornire, secondo il Wwf una traccia per decidere il da farsi nei prossimi anni. Intanto, mentre le città sono in fase di asfissia ci sono, denuncia il Wwf, 12.000 miliardi stanziati nel 1992 e scarsamente utilizzati per il trasporto rapido di massa. Solo un progetto per 41 miliardi è stato concluso (la tramvia n.8 di Roma), per il resto, secondo una elaborazione del Censis, per 5 progetti per 1.825 miliardi i lavori sono in corso, per 14 progetti per 3.184 miliardi l'istruttoria è conclusa, per 13 per 2.830 miliardi l'istruttoria è in corso, mentre per 16 progetti per un importo di 4.369 miliardi (il 36% del totale) il progetto è in ridefinizione.

Ruba berretto per il freddo 4 mesi in carcere

GENOVA Un perito genovese senza fissa dimora è stato condannato a quattro mesi di reclusione per aver rubato un berretto con il quale ripararsi dal freddo intenso. La sentenza è stata pronunciata ieri in pretura dove l'uomo, Matteo A. di 33 anni, ha patteggiato la condanna dopo aver trascorso quattro giorni in cella. La pena detentiva è stata convertita in ottomese di libertà vigilata; inoltre l'uomo dovrà pagare una multa di 400 mila lire. Quella sera Matteo non ce la faceva più a sopportare il gelido vento di tramontana e, adocchiato un berretto su un furgone posteggiato, non aveva esitato a forzare l'auto-mezzo per impadronirsene ed indossarlo. La scena, però, è stata notata da un passante che ha subito avvertito la polizia. Una pattuglia ha ben presto rintracciato Matteo che è stato arrestato ed accompagnato nelle guardine della questura da dove, poco dopo, è stato prelevato e trasferito nel carcere di Marassi.



Saranno 15mila i medici che opereranno per il privato

ROMA Potrebbero essere tra i 10 e i 15 mila i medici pubblici interessati ad esercitare la libera professione intramuraria all'interno dei propri studi medici, sempre per conto e con il tariffario dell'azienda sanitaria di appartenenza, come previsto dall'art.62 sull'incompatibilità approvato dalla Commissione Bilancio al Senato. La stima è del presidente del sindacato medici ospedalieri Cimo, Carlo Sizia, il quale ribadisce la critica al provvedimento e l'intenzione di proclamare uno sciopero di protesta. Ma la possibilità di esercitare l'intramoenia «all'esterno», fino a quando le strutture pubbliche non saranno attrezzate, non è una novità, sottolinea il Cimo. Secondo Sizia, «si contrabbanda per una novità ciò che non lo è, dato che la possibilità era prevista già nel precedente testo di legge, solo per distogliere l'attenzione dal vero problema, ovvero l'abbattimento salariale per chi opta per l'extramoenia».

Italiani a letto, è arrivata l'influenza

L'«Australiana» fa la sua comparsa a Genova: isolato il virus su 56enne

ROMA Manca poco a Natale ed ecco un poco gradito regalo profilarsi sotto l'albero. Si tratta dell'influenza, l'«Australiana», che quest'anno sarà protagonista in Italia. Il primo caso accertato è a Genova, dove l'Istituto di Igiene dell'Università ha isolato il virus (denominato ufficialmente A/H3N2) in una paziente di 56 anni, la prima vittima.

Il professor Piero Crovari, primario dell'Istituto, ha confermato che il virus in questione corrisponde ai valori presenti nel vaccino già distribuito: chi lo ha assunto dovrebbe, quindi, essere risparmiato dall'«Australiana». E l'invito a vaccinarsi, nei mesi scorsi, era stato rivolto soprattutto ai soggetti più a rischio: bambini ed anziani. Dunque, chi ha seguito il consiglio del proprio medico di famiglia dovrebbe stare tranquillo.

Fino ad oggi, in Europa, il virus era stato isolato in Francia (2 casi) e in Inghilterra (1 caso). «Chiaramente - ha spiegato il professor Crovari - non si tratta del primo caso in assoluto: è il primo che il «sistema di sorveglianza sanitari» italiano è riuscito a «scovare». Certi raffreddori e malattie di queste settimane potrebbero essere state quindi forme influenzali».

Il sistema di sorveglianza ligure prevede l'interazione diretta con numerosi medici di famiglia (chiamati dall'Istituto di Igiene «medici sentinella»), particolare, ha detto Crovari, «che ci permette di riuscire ad individuare prima il virus» rispetto agli altri centri di Milano, Roma, Parma. La paziente colpita dall'«Australiana» è una donna genovese, residente nel quartiere di Castelletto, che di sicuro non è contenta del primato.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various state titles like BTP GE 93/03, BTP GN 91/01, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various titles like BTP NV 98/29, BTP OT 93/03, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various obligations like MBROV/00 TF, ALEA/00 INT, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rendimento Mean Ann. containing data for various funds like ALP AZIONARI, APULIA AZIONARIO, etc.

BILANCIATI ITALIANI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rendimento Mean Ann. containing data for Italian balanced funds like ALTO BILANCIATO, ARCA RB, etc.

BILANCIATI INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rendimento Mean Ann. containing data for international balanced funds like ADRIATIC GLOB.F., APULIA INTERNAZ., etc.

AZIONARI SPEC. PASTI EMERG.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rendimento Mean Ann. containing data for emerging market equity funds like CARIFONDO PASTI EMERG., DUCATO AZ. P.M., etc.

AZIONARI SPEC. EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rendimento Mean Ann. containing data for European equity funds like ADRIATIC EUROPE F., AMERIGO ESPERCO, etc.

OBLIGAZIONARI SPEC. AREA MARCO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rendimento Mean Ann. containing data for Marco area bond funds like CLIAM LIQUIDITA', COMIT REDOTTO, etc.

OBLIGAZIONARI SPEC. AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rendimento Mean Ann. containing data for dollar area bond funds like ARCA BOND S., ARCA BOND V., etc.

OBLIGAZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rendimento Mean Ann. containing data for specialized bond funds like ADRIAT SPREAD FOND., ARCA BOND V., etc.

OBLIGAZIONARI SPEC. ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rendimento Mean Ann. containing data for Italian bond funds like ARCA RB, ARCA V., etc.

ASSICURATIVI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rendimento Mean Ann. containing data for insurance funds like INVALIDATI ATTIVI, INA VALUTA ESTERA, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rendimento Mean Ann. containing data for authorized foreign funds like FAF SELECT BOND DM, FAF MONETA, etc.

ASSICURATIVI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rendimento Mean Ann. containing data for insurance funds like INVALIDATI ATTIVI, INA VALUTA ESTERA, etc.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Rendimento Mean Ann. containing data for authorized foreign funds like FAF SELECT BOND DM, FAF MONETA, etc.



fluida-roma

Per la delizia degli occhi e del palato

Big Night

con "La Guida della Pasta"



Una arguta ed equilibrata commedia filosofico-culinaria arricchita dall'interpretazione corale di un gruppo di attori di gran classe.

In edicola

Una cena quasi perfetta

con "La Guida del Vino"



Arsenico e buoni pranzetti: una commedia così ben cucinata da lasciarvi stecchiti. Dialoghi brillanti e taglienti con un' emergente Cameron Diaz.

In edicola dal 10/12

Mangiare, bere, uomo, donna.

con "La Guida del Riso e dei Risotti"



Girandola di avvenimenti ed emozioni, nuovi amori e piatti prelibati della cucina cinese accompagnati da una eccellente preparazione coreografica. Pellicola dolceamara sulle piccole grandi cose della vita.

In edicola dal 17/12

"Peccati di Gola": tre gustosi film accompagnati

alle Guide Pratiche del **SAMBERO ROSSO**

A dicembre in edicola a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999, potranno partecipare ad un grande concorso a premi.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

In palio 10 week-end a Londra per due persone; E se siete giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni allora l'abbonamento a l'Unità fino al 31 dicembre vi costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich.



Le Nuove Avventure di Charlie

fluidica roma

**Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"
Charlie ritorna più divertente che mai.**

*Riusciranno i nostri eroi
a ritrovare il corno
dell'Arcangelo Gabriele?
Le rocambolesche avventure
di Charlie ritornano
dal Paradiso e dei suoi
simpatici amici.*

Un film
a cartoni animati.

In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire.



I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

